MEMORIE

DUE

LETTE NELLA SOCIETÀ

DEGLI AMATORI

DELLA

STORIA PATRIA

FIORENTINA

IL DÌ 9. GENNAIO 1803.

FIRENZE
PRESSO LEONARDO CIARDETTI
L'ANNO MDCCCIII

PREFAZIONE

Dalle Società Letterarie, più che da qualunque particolare individuo, il Pubblico ha diritto di esigere e lumi e istruzione. L'amichevole unione di più persone animate tutte da un solo e medesimo spirito fu sempre il principio delle grandi imprese, come di quell'opere celebri che fan decoro al genere umano. Una di tali Società, formatasi in Firenze recentemente, si è assunta il lodevole incarico di tesser di nuovo, e di illustrare coi lumi della

più severa Critica, ed appurata Filosofia la Storia Patria. Il perchè appena Essa in questo medesimo anno si è costituita, ed ha preso sistema dicevole al propostosi oggetto, che volentieri si affretta a mandare in luce un Saggio dei lavori ai quali si è dedicata, come per prodromo di ciò che medita fare col benefizio del tempo, e delle studiose ricerche di quegli che la compongono.

Le due memorie che Essa così sulle prime sanzionò degne di pubblicarsi sono ben sufficienti a dare un idea di quello a che tende con le sue settimanali sedute.

Molti fra gli Eruditi Toscani aveano congetturato che Firenze potesse vantar la sua origine nei tempi Etruschi; niuno fin quì lo ha dimostrato con evidenza. Alle prove ad-

dotte dal Borghini, dal Gori, dal Lami, e da molti altri, tutto nuovi, ed assai rilevanti argomenti aggiunge nella prima Memoria il Socio Signor Giovanni Fabbroni per sempre più rimanerne convinti. L' esame particolare di ciò che spetta alla nostra Patria lo richiamò ad estender anco più oltre le sue vedute. Si interessò a rintracciare la derivazione dei primi abitatori d'Italia, ne indagò le costumanze, i riti, le forme di parlare, il gusto, le tendenze, le Arti, ed ecco accese nuove facelle per accrescere gloria all'Etruria, Maestra dei Greci medesimi.

Nella seconda il Socio Sig. Giuseppe Bencivenni Pelli si ingegnò di spianare la difficile strada che la Società si è proposta di battere; e suggerendo i più certi canoni di Criti-

ca, caratterizzando con verità i passati Scrittori di nostra Istoria, precisando certe Epoche della medesima o controverse fin quì, o non bene indicate, felicemente corrispose al propostosi fine.

Il Pubblico intelligente e culto non disapproverà certo le mire di questa nuova Società Letteraria, ed essa animata dal di lui favore raddoppierà le sue studiose, ed incessanti premure per corrispondere ai voti dei Dotti, all'universale espettazione.

NB. Alla pag. 135. ver. 10. ove dice *Fiorentini*, leggasi *Fioravanti*.

DERIVAZIONE
E
COLTURA
DEGLI
ANTICHI ABITATORI
D' ITALIA

PENSIERI DI GIOVANNI FABBRONI

SE non utile molto, è dilettovole al certo l'occupare qualche volta il pensiero, investigando l'origine delle nazioni, e la progressiva coltura dello spirito umano.

Infinite autorità assicurano che, fino dai più remoti tempi, fu popolata la nostra Italia; e numerosi monumenti attestano che di buon'ora si sviluppò il germe della ragione, ed ingegno su questa terra felice, per cui sommamente, quanto anticamente fiorirono le belle arti. Ciò non ostante, diversi critici più invidi che severi, fanno in tutto discepoli e derivanti in parte gli Italiani dai Greci, niente curando, se tra essi furono altri popoli troppo dei Greci, e più antichi, e diversi, come per esempio lo erano i Vei, i Liguri, i Libj, i Fetontei, i Sicani, i Pelasghi, i Galli, gli Oschi, i Rasenni, gli Etruschi ec. i quali tutti trovarono *Aborigeni* nella Italia. Varia etimologìa si dette a questo nome, inopportunamente, e dubbiamente usato; ma

a senso mio non la vera: alcuni da *ab erro* (*Festo*), altri da *origo* (*S. Girolamo*), altri dalla nascita sulle montagne. La prima non può esser giusta, perchè Aborigeni furono avanti l'uso della lingua latina: la seconda non adottabile perchè ibrida; la terza è greca, e sommamente stirata. È più naturale che le prime colonie straniere chiamassero Abargine (a-barg-in mhe) la Italia, cioè *terra prodotta dal fuoco* (*a*), quale anticamente dovette parere il paese ai primi stranieri, per i molti monti ignivomi, e tracce di fusione che presentava. Ne attestano molti nomi locali: Barga vuol dire infuocato, Amiata (*amath*) calore: Etna

(*a*) Furono segnatamente detti Aborigeni i popoli che abitavano non lontano da Roma. Si accorda benissimo il loro nome con l'indole, e natura dei così detti Campi Flegrei. Quei leggitori, che della lingua Celta non si occuparono, e che pur possono desiderare giustificazione delle etimologie, che da tale antica lingua, nel corso di questo scritto si vogliono dedurre, come quella degli *Aborigeni*, le troveranno consultando opportunamente la Grammatica Celta, ed altri scritti del Gen. Wallancey, il Vocabolario di Lluid, il Focaloir Gaoid hilge sax-Bhearla, l'Essay by mean of analitic method to ratrieve the ancient Celtic etc.; gli scritti di Le Brigant.

(*ai-tnu*) regione del fuoco; Cuma da Chaim, fuoco ec. Il nome del paese, in tal caso, fu equivocato con quello degli abitanti suoi, o ai medesimi attribuito: Niun conto dee farsi di quelli orientalisti, che volendoli derivare da Aba (*Padre*), ed Ori (*Caverna*), ne fanno i Padri delle Caverne (che non ebbe padre) ~~al loro entrare in Italia.~~

Bell' argomento sarebbe il provare che tutte le nominate straniere nazioni l' una dopo l' altra disparvero; e che noi superstiti, siamo forse gli Autottoni, gli antichi Aborigeni abitatori di questa bella Penisola.

Così successivamente passarono sulle terre d' Oriente Greci, e Macedoni anticamente; e poi Tartari, Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi, Francesi, Inglesi, i quali ultimi, se per discordie intestine, o per altre cagioni saranno spenti, resteranno gli antichi Autottoni abitatori al possesso del patrio suolo, e dei monumenti stranieri, forse non più intesi da loro di quello che lo siano le iscrizioni Etrusche, ed Ispane, dagli Spagnuoli, e Toscani de' nostri tempi.

S' io avessi tempo, e forze bastanti, mi piacerebbe l' impegno di dilucidare questo fondamento della nostra origine; ma in aspettando che altri lo faccia, oserò intanto di

esporre ciò che sempre pensai riguardo alla sorgente della nostra civilizzazione, alle prime irruzioni di stranieri in Italia, ed alla cuna di quel celebre popolo cui deve il nome l'Etruria.

Si conceda di rammentare, anco per mero sogno, come alcuni filosofi immaginarono che nella gran giornata, o periodo in cui piacque al Sommo Architetto di abbellire con vegetabili questo Pianeta, non una sola ghianda, non una unica querce adulta fu creata, per servir d'alimento ai successivi animali con la tardissima sua produzione; ma che molte, e molte, dovunque possibile fosse, ne sorgessero a un tratto; trovando quei pensatori la vastità dell'opra non indegna della grandezza, e potenza della natura.

Ci si dipinge in un solo atto simultanea la creazione dei molti pesci, quella dei più numerosi uccelli, e quella infine dei quasi innumerabili insetti esangui.

Non si voglia per ciò generalizzare anco alla specie umana, nelle sue varietà di esterne forme, la moltiplice produzione istantanea, poichè troppo seria autorità ce lo vieta. Ma se ciò, qual pura e fantastica ipotesi, potesse assumersi come reale per un istante, ci renderemmo facilmente ragione del vario modo

divisato tra gli uomini per trasmettere, e comunicare vicendevolmente le idee. Vedremmo in caso tale, che le prime famiglie distribuite su varj punti del Globo, aumentarono appoco appoco con semplici onomatopée il ristretto catalogo delle prime inarticolate voci, dalla natura dettate per la espressione del duolo, dell'amore, della collera, dell'allegrezza. Tutte le nazioni portano le vestigia di ciò nei loro attuali linguaggi, derivanti dalle idee di materia, attributo, luogo, e tempo, che ogni famiglia, segregata per monti, fiumi, o mari, seppe alla fine concepire ed esprimere, formandosi così uno special contesto grammaticale. Le circostanze locali, e l'attività individuale favorirono, ove più, ove meno i progressi dello spirito umano in questo, come in ogni altro genere di cognizioni.

Niuno contrasta all'India, alla China, all'Egitto il pregio dei primi passi; e quasi resa inassegnabile l'epoca in cui gli abitatori di ali regioni pervennero alla più completa civiizzazione.

Il Daonas, il Gange, l'Indo, il Nilo, fium maestosi, genitori di perenne fertilità; procurarono di buonora agli uomini, sulle loro rive feraci, quella abondanza di produzioni da cui deriva quella comoda, e tranquilla

vita, che conduce alla perfezione dell'intelletto, dei costumi, e dell'arti.

Gli uomini, adunque, ivi più che altrove, crebbero, e prosperarono. Fosse poi curiosità di seguitare l'astro, che porta il giorno (venerato in tutto l'oriente), fosse bisogno di emigrare dal suolo nativo per eccessiva popolazione, o per disgrazie locali (a), o fosse ancora per ambizione di Impero, o desiderio di trasfondere da vicino a vicino popolo i lumi acquistati, siccome poi fecero gli Europei propagatori di angelica dottrina (b); gli Indj, i Gangaridi, dopo essersi distesi in oriente, sulle coste dell'Asia, ed Affrica dal capo Comora al Cattigara Chinese, si mossero progressivamente, seguendo il Sole, sino agli ultimi confini occidentali del Continente.

(a) Serbasi qualche indizio che in antichissimi tempi il Gange uscendo dall'antico letto portasse desolazione sopra un vastissimo tratto di paese: si accusa anco Bacco d'aver condotto la desolazione delle armi nell'India. Vedasi Filostrato.

(b) Aviamo freschi esempj di emigrazioni delle quali non si sà assegnare ragione alcuna: tal fu quella dei Calmucchi, che nel 1770. al 1771. vennero dal Volga al lago Balchatz, detto dipoi Palkati nor, o mare dei Calmucchi, in numero di 60. mila famiglie.

Erano già distinti gli abitatori dell'India in diverse nazioni, e, come è naturale, e come Erodoto dice (a), usavano varie lingue. Usavano ancora diversi caratteri, che con vario andamento scrivevano, chi da alto in basso, chi da destra a sinistra, chi da sinistra a destra, e chi, perfino, arativamente.

Non meno di quattro, o cinque furono i popoli, che da quelle estreme regioni, in vario modo, e tempo emigrarono. Gli Etiopi, che dall'Indo passarono all'alto Nilo, e coste ed isole meridionali dell'Affrica; gli Sciti, i Celti, i Galli, i Pelasgi, che vagarono, può dirsi, per ogni dove.

Le regioni dalle quali questi ultimi si mossero, non sono facilmente assegnabili, nè può trarsene ragionevole indizio, che per l'analogìa dei nomi con i quali vennero distinti: noi tenteremo indicarle.

Niente di più naturale che di veder chiamato figlio dei flutti il Delta più o meno vasto che formano alle lor foci molti dei maggiori fiumi, per la rispinta del mare, e per le loro torbe deposizini. Si sà che Gall (b) significa

(a) Thal. 98.

(b) Gallim anco in Ebraico vale onda, e inondare: noi conserviamo nella nostra lingua *galleggiare*, cioè star sull'acqua, *Galera*, o *Gallera*, *Galla* ec.

onda, o flutto, conforme dissero molti, e lo afferma il Postello: la voce *Ben* significa figlio nelle lingue orientali; e *Bengall* appunto ancor oggi si chiama il Delta che dal Gange è specialmente formato. Questo è il luogo da dove parmi che si staccarono i Galli, dei quali vedo Modogulla, o Modogalla città dell'India di quà dal Gange; una popolazione Modogallica in un'isola del Gange (*Plinio*); altra col nome di Arsagallitae di là dall'Indo (*Plin.*) Ritrovo poi questi popoli chiamati Mongalli (*a*) nella Tartarìa, prima stazione da cui in Europa passarono, lasciando, siccome i popoli fanno, traccia del nome loro per ogni dove. Era già *Galla* (*b*) città, e *Galli* isola appartenenti all'Arabia Felice (*Plinio*), *Gallim*, ed *Aegalla* città, *Galaad* e *Galilea* nella Palestina: *Gallus* fiume dell'Asia minore, Frigia, Bitinia; *Gallicus* nella Macedonia: *Gallesius* monte presso l'attuale Costantinopoli (*Ortel*): i *Galabri*, popoli nella Dardania; *Calabria*, luo-

(*a*) Cioè Colonia di Galli; *Mon*, *Mun* ec.

(*b*) Sono anco i Petrigalla tra il fiume Binda e Todostomum. Esistono ancora popoli nell'Abissinia, quasi all'origine del Nilo, chiamati Galla, i quali, perchè dati alla vita pastorale, hanno fatto nella lingua del paese un sinonimo di Pastore.

go dell' Asia minore, probabilmente *Galabria* (*a*); poi la *Galazia* celebre paese; poi la *Calabria* o *Galabria* provincia, e *Gallis* municipio d'Italia (*Front*); la *Gallesia* verso il Soracte; i *Gallitae* popoli delle Alpi marittime; finalmente le *Gallie* celtiche ec. ec. ove questi popoli si fissarono alquanto, per refluire nelle nuove Gallie di Italia.

Così in egual modo gli abitatori della regione Altaica (*b*), Alti, o Elti detti per ciò; col prepositivo s'Elt, c'Elt, o Celti, percorsero quasi sotto lo stesso parallelo, sgombro di mari, tutto il continente, sino alla opposta riva occidentale; prima dilatandosi nella attuale Tartarìa col nome di Celto-Sciti, conforme dice Strabone; passando alla Iberìa, così detta forse perchè racchiusa trall' acque (*c*); diramandosi in seguito, per costeggiare il lato settentrionale del Ponto Eussino

---

(*a*) *Bruighe* vale in Celto, *paese*; che nell' antico Teutonico, Ispano, e Gallico fu scritto *Bruiga*, *Briga*, *Broga*, e dai Greci *Bria*. *Galabruighe*, o *Galabria* vorrebbe dire adunque Paese dei Galli. Brò significa regione.

(*b*) Alt è la radicale di Alto, o Altezza; nome convenientissimo ai monti, che si chiaman così.

(*c*) Equivalente a Mesopotamia.

ascendendo alle regioni polari; ed il lato meridionale, per cui guidaronsi lungo il lido Illirico nella prima Esperia, ossia la prima terra occidentale che all'opposto lido incontrarono (*a*); si trasferirono poi per le coste del Mediterraneo all'ultima Esperia, terra egualmente occidentale, che, perchè tra due mari rinchiusa, fu egualmente da loro chiamata Iberia.

I Galli, e i Celti, un istesso popolo per origine, tenendo la stessa direzione, usando le stesse armi, furono tenuti per Tartari, o per Sciti del pari. Strabone dice che i Greci, con una voce loro, *Sciti* chiamavano tutti i popoli settentrionali. Quei che cercarono l'e-

(*a*) È Celto, e non Greco questo nome, che nella lingua Greca ha veramente lo stesso significato, ma non l'etimologìa felicissima Celta, nella quale significa morte del cielo, da *Ess*, morte; *Speir*, cielo; esprimente l'effetto del tramontar del Sole. Questo dà prova, che non dalla Spagna si trapiantò colonia in Italia, ma che Italiani bensì in Spagna passarono, essendo occidentale quella all'Italia, come l'Italia all'Illiria. Ma troppo era comodo immaginarsi Regi, ed Eroi per dar nomi a popoli e paesi. Quindi un Espero, un Italo ec. ec. per derivare i nomi, e di Esperia, e di Italia.

timologìa del nome, li dissero così chiamati dall'uso di saettare; e Leibnitz mostra che *Schutze* nella lingua Teutonica vuol dire Arciere; ma Strahlemberg, con etimologìa più felice, fa derivarne il nome dalla voce *Sciiith*, che altro non è che una onomatopea del fischio che fa, nel suo scoccare, una freccia. Buchan approssima a questa voce la etimologìa degli Scoti, traendola non infelicemente dal celto *Scuit*, che vuol dir *vaganti*, adattato benissimo ad un popolo viaggiatore.

Si rammenta che i Celti furono, come i Galli, e come ogni altro popolo, distinti con diversi nomi speciali nelle loro diramazioni dai luoghi, ove stanziarono, e dai punti ancora dai quali si dipartirono. Così Celto-Sciti furono detti quei che la Scizia fondarono; Celto-Iberi quei che le Iberie denominarono; e Celto Gomeriti quelli che dai Gumbritae, o come altre lezioni portano, Gumeritae, popolo Indiano (*Plinio*) si diramarono (*a*). I Celti Gomeriti sembrano esser quelli, che delle Spagne si contrastarono il pos-

---

(*a*) Secondo ciò che aviamo detto sin quì, i Gomeriti sarebber Galli: quindi nacque l'idea di farli discendere da Gomero Gallo figlio di Jafet.

sesso co' Celti-Iberi, e che in una sola nazione alla perfine si amalgamarono.

Delineate così le due vaganti nazioni antiche, i Galli, e i Celti, ed in questi ultimi gli Sciti, resta da indicare l'origine dei Pelasgi, cui tanto attribuisce la Storia, che sommamente interessano la nostra Etruria, e dei quali tuttora, al dire d'ogni Scrittore, giace la derivazione, ed il nome nella sua antica oscurità, e incertezza(a).

Le incessanti ed importanti indagini fatte dai dotti Inglesi nelle Indie orientali hanno accertato, che uno dei molti popoli, i quali di colà emigrarono, chiamavasi Pal, Pell, o Pall popolo antichissimamente culto, e istruito, che da lungo tempo non più esiste, se non nella lingua e scrittura, che serve adesso di sacro testo nei Regni d'Ava, Pegù, e Siam (b). Si distesero i Palli dall'Indo sino alla Trapobana, ove *Gange* denominarono il maggior fiume, ed ove il loro nome ritrovasi nella più

(a) Epifanio e Gurtlero pensano, e dan luogo a credere, che i Pelasgi siano posterità di Peleg, quarto discendente di Sem, come da Gomer i Gomeriti.

(b) Symes.

considerabile città detta *Palesi mun* (*Plin.*) (*a*). Il loro passaggio in quell' Isola garantisce, che fossero pratici nella navigazione.

Questi a me sembrano essere appunto quelli antichissimi popoli vaganti, chiamati Pelasgi, nome che i Greci in strano modo distorsero, per non so quale similitudine ravvisata tra essi, e le Cicogne (*b*).

Naturalissima etimologìa, anzi identità di vocabolo, ritrovo in sussidio di questa mia opinione, se al nome Pal, o Pel si aggiunga l'aggettivo caratteristico *Osc*, che viaggiatore, o emigrante nella lingua Celtica significa (*c*): poichè avremmo la composta voce Pelosc, o Pelasc, secondo che più stretta, o larga pronunziasi la vocale.

Il Colonnello Symes parla di emigrazione dei Palli dall'India alle rive del fiume Calì,

---

(*a*) Mun equivale a Colonia, a riunione, ed è la radice di Municipium.

(*b*) Le quali chiamate erano Pelargos, conforme talvolta si nominarono quelli emigranti.

(*c*) Il lungo, e profondo studio fatto dal Generale Wallancey sulla lingua Celta, che si parla in Irlanda suo paese natale, nella Cornwallia, nel Wales ec. ha posto lui fuor di dubbio, che gli Irlandesi derivano dalle Indie orientali.

che è il Nilo dell'Etiopia (*a*). Eusebio, e Sincello rapportano, che una colonia di Indiani venne a stabilirsi sulle frontiere dell'Egitto. Prossima all'Egitto troviamo la Palestina, o Pallistan (*b*), che vuol dir terra, o regione dei Palli, Pali, o Pelosc, o Pelasgi, da dove, dopo essersi distesi sulle coste della Libia, vennero per la via del mare alla nostra Italia, e forse distaccandosi ancora dal lago Tritonio, costeggiando, cercarono verso occidente il luogo del più breve tragitto. Brevissimo è quello da Bona alla Sardigna, da questa a Cirno, da Cirno all'attuale Toscana.

I Mitologi conservano tradizione, che Saturno venne effettivamente con nave in Italia (*Ov. Fas.*) fuggendo le armi di Giove, ossia del Capo di un governo federativo, tan-

---

(*a*) Dissertation on the Nile and Egipt from the ancient books of the Hindoos.

(*b*) Symes riferisce, che anco il loro antico impero sullo coste di Bengala chiamavasi Palistan; che conquistato poi dai Rajaputras, perse il suo primo nome per prender quello dei conquistatori. Nei libri Indiani sono chiamati Paliputras, e debbono essere i Palibotri dei Geografi antichi. Fuvvi in India anco Pallum, e Palum di quà dal Gange. Palestina dicevasi tutta la terra di Canaan, tutta la terra promessa.

to importando il suo nome y Hof, J - Hov, da cui quello di Jovis, e Jehova poi derivarono: egli vi venne per la Libia, mentre Jano, J - Han (*a*), era già passato in Italia, aveva istituito un culto ai suoi popoli (*Macrob.*), ed eravi venuto dalla Scizia, conforme affermasi da Catone.

Antichissime sono le cognizioni astronomiche tra gl'Indiani: facile era il reggersi con l'altezza del polo; e non è d'altronde improbabile che conoscessero questi popoli le proprietà della Calamita, ritrovata primieramente nell'India. Si rinvengono espressioni nel Codice dei Tirj, che paiono indicar l'uso della Bussola; ma ciò che molto prova si è lo Scarabeo di Calamita vera, attraente il ferro, che il Dottor Greaves, Professore di Astronomia in Oxford, trovò nel petto di una Mummia Egiziana (*b*).

L'Inglese Wilford d'appresso agli antichi libri Indiani assicura, che la storia dei

---

(*a*) Anco questo nome significa il Capitano, il Principale.

(*b*) Fa fede della somma perizia nella navigazione antichissimamente posseduta il pensare che Eudosso trovò sulle spiagge del mare Eritreo la prora di una nave *Europea* ivi perita.

Pallis ha grandissima connessione con la storia d' Europa; e promette trascegliere, e pubblicarne le circostanze, che noi doviamo aspettare colla maggiore impazienza.

Non la sola storia d' Europa, mà quella pure dell' Asia, e dell' Affrica interesserebbero le notizie di questa estesa, e potente nazione, trovandosi assai più che dei Galli, in vario modo ripetuto, per ogni dove il suo nome, e troppo lungo ne sarebbe il seguirlo (*a*).

(*a*) Palicate, e Paleacate. Città Indiana sulle Costa di Coromandel.
Palistama, c. sull' Indo.
Palaestina Syria, dove il Tigri bagna la Sittacene. (*Plinio*.)
Palimben nella Siria, egualmente Palnuda, e Pella.
Pellipariorum vicus in Palaestina.
Palaetyros, la Tiro, o Torre dei Palli (*Strab.*)
Palantini, popoli del Peloponneso, ed anco Pallanti: dei quali assoldò Evandro, quando venne in Italia.
Pallacopas, braccio dell' Eufrate nella Babilonia.
Palephate città della Tessaglia.
Palescepsis nella Troade. (*Strab.*)
Palirei, popolo dell' Acarnania.
Pallene penisola dipendente dalla Macedonia, e città nell'Attica.
Peliana città in Tessaglia.
Palin città della Galazia. Se la voce Palaios servì

Si ricordi soltanto la loro potenza nella superba Palmira, il cui nome con trivialissima etimologìa vollesi derivato dal più comune degli alberi in quelle calde regioni. Più nobile, e più verisimile etimologìa si trova da Pallemir, che vale sede principale dei Pal, o Palli, nome che dalla città si estese poi alla regione più orientale della Siria, detta Palmirena perciò.

Si sa che gli Arabi hanno in abitudine di cambiare la lettera P in Ph, ossia in F, e quindi non Palistan anco attualmente pronunziano, ma Falistan; il che da luogo di ravvisare nei Palestini i Philistim, o Filistei (*a*), e forse i Falisci Phalisci, i Palicii, i Palmii rammentati in Italia da Diodoro Siculo; i Pallienses, e i Pallionenses d'Ortelio; i Pellenii, i Peligni; i Palicii, e Palesteni di Sicilia ec. ec.

Pare che al giungere di questi popoli orientali in Italia, cioè nella Aborigene (Ab arg in mhe) i naturali abitanti, che ivi da

ai Greci per significar cosa antica; ella non fu che un traslato dal nome dell'antico popolo in Grecia conosciuto.

(*a*) Fromont dice espressamente che i Pelasgi furono in origine lo stesso popolo che i Filistei, e i Lelegi.

essi si ritrovarono, fossero chiamati, come dovevano esserlo, *Titan* (*a*), o figli della Terra, espressione significantissima per disegnare, come la greca *autoctones*, genti, che esistono nel paese, e delle quali non si conosce l'origine.

Plinio, Giustino, Dionisio Alicarnasseo dissero effettivamente Titani li Aborigeni, popoli non lontani dall' attuale Roma (*b*). Questi Giustino li dichiara per i primi abitatori; il che esclude l'asserto di Pausania, che li pretende condotti in Italia da Enotrio, e da Peucezio (*c*) figli di Licaone Arcade, diciassette generazioni dopo la caduta di Troja.

(*a*) Se Aborigena fu Celtamente detta l'Italia, non sconveniva affatto chiamare Aborigeni li abitatori, come di Etna si fece Etnei.

(*b*) Viene in mente altra Celta etimologìa del nome Aborigenes da *a* (carro) *bar* (figlio) e *gein* (generato) abargein, cioè vivente sopra un rozzo carro fatto con un tronco d'albero; e sarebbe in tal caso un sinonimo di *Vei*, o *Veientes*, che egualmente *Carro* significa.

(*c*) Trovansi i Peucae, popolo Scitico, presso il Danubio (*Zosimo*). I Peucii d'Asia presso Calcedonia (*Nicet.*), e la Peucezia nella Puglia (*Strab.*) dettero questi popoli origine al nome del preteso eroe.

Conviene la loro estrema rozzezza alle primitive, e più remote età, disegnandoli Ovidio, Virgilio, Sallustio, come gente nata dai tronchi, e dai roveri, viventi di caccia, senza leggi, nè culto religioso.

Era molto naturale, e ne attesta la storia dei moderni viaggi, che gente tuttavia giacente nel rozzo stato della natura inculta, riguardasse quali esseri superiori, quali Dei, quei forestieri completamente culti, e civilizzati, che venivano tra di loro. Cortez e Cook furono adorati, e ricevettero divini onori. Così anco gli Aborigeni, o Titani riguardarono i culti popoli nuovamente venuti come Dei. Ma la loro venerazione passò poi in scontentezza; e (conforme fu tra gli Americani e Spagnuoli) insorsero dissenzioni. Vi furono delle battaglie tra gli stranieri e i nativi; e si ricorda un combattimento, che tra questi, e quelli, cioè tra i Titani, e gli Dei, ebbe luogo sopra i Campi Flegrei. Forse fu l'esito sfortunato di alcune di tali battaglie, che determinò i Titani a passare in Egitto, ove furono dagli Dei inseguiti, e successivamente battuti (*a*).

(*a*) Questi stranieri furono assaltati da i Zygantes, popoli Affricani, che discesero sulle spiagge

I Celti Iberi, e i Galli propriamente detti, refluirono verso l'Italia, costeggiando il mare inferiore; e dalla direzione delli Apennini, furono guidati verso la poi detta Gallia Cisalpina. Può credersi che presso gli Apennini, appunto a mezza via, coi Pelasgi loro compatriotti si riscontrassero, e quindi *Umbri*, ovvero *Ombri*, che compatriotti significa, reciprocamente si salutassero, onde restasse il nome d'Umbria al paese. Alcuni di questi, lasciando il primitivo nazional nome, l'aggettivo solamente di *Osc*, ovvero *Oschi*, ed *Osci* ritennero, che viaggiatori, conforme avvertimmo, vuol dire (*a*), ed altri coll'articolo pre-

---

del mar Toscano. La battaglia ebbe luogo presso Cossa; e siccome probabilmente si usò per arme difensiva la fionda, nacque la favola della battaglia tra gli Dei, e i Giganti, contro i quali piovvero pietre dal cielo.

(*a*) Scuit è di questo un sinonimo, come Rasenni, (da rasen, Viaggiare), che così si chiamavano gli Etruschi presso al Tevere. (*Dion. Alic.*) *Crano Rasenno* forse altro non significava, che l'*Antico Viaggiatore*. Tale fu il nome del successore di Jano, e suo figlio. Il nostro *Serazzano* forse da *Ser rasen* deriva, cioè Principe, o Principato dei Rasenni.

posto *T' Oschi*, o *Toscani* si nominarono (*a*).

Ecco come i Celti, o Galli, (che gli uni per gli altri promiscuamente si presero) furono i progenitori degli Umbri, coerentemente alla testimonianza di Catone, di Servio, di Solino, e di Isidoro.

Moltiplicati in numero gli *Osci*, ovvero Oschi, o Toscani, fondarono essi una nuova colonia di là dagli Apennini verso la parte orientale d'Italia, di cui Capua fu la metropoli (*b*), sempre collo stesso nome d'*Osci*, o viaggiatori; i quali distinsero la colonia madre restata sul mare Infero coll' aggiunto *Aiter*, pronunziato *Eter*, significante *Padre*, cioè Aiter-oschi, Eteroschi, e per contrazione Etroschi, o Etruschi, ossia, Padri loro.

Sembra che una qualche contesa avesse luogo in seguito tra li Osci, per la quale una porzione loro dall'altra si separasse, e desse luogo alla distinzione dei *Volosci* (*c*) (*Vol osc*)

(*a*) È ridicola l'etimologìa che degli Oschi offre Servio nel 7. dicendoli così chiamati dalla copia dei serpi. Abitavano questi dal Lazio sino alla ostremità dell' Italia.

(*b*) Servio nell' 8. di Virgilio, il quale dice inoltre, che Capua fu fabbricata dai Toscani.

(*c*) Kircher riconobbe gli Oschi, e i Volschi per una nazione istessa. Altri col Talmudista presero

o Osci dissenzienti, o divisi, che sulla destra del Liris si stanziarono, occupando, in estensione, quasi le due terze parti del Lazio (*a*).

Molti dei Volsci, per quanto congetturasi dalla Storia, emigrarono, e si fecero in Europa e potenti, e famosi. Volsci, o Volci andarono di buon ora in Germania; e quindi è che dai Tedeschi tuttora l'Italia dicesi Welschland, o paese dei Volci: Volsci, o Volci numerosi si vedono tra il Rodano, e la Garonna, distinti in Tettossagi, ed Arecomici dipoi.

Tutti questi popoli (che in origine un solo sono, quanto alla derivazione primitiva) si compiacquero (conforme appunto fanno le moderne nazioni colonizzanti) di richiamare in Italia, colla identità, o somiglianza dei nomi propri, i luoghi già goduti nelle abbandonate regioni.

Maffei (*b*) ripete, che gli Etruschi erano

Vol per Antico, non pensando che i Volsci furono agli Osci secondi. È degno d'osservazione, che mentre gli Etruschi scrivevano da destra a sinistra, gli Oschi, e i Voloschi costumavano di procedere dalla sinistra alla destra, come gli Etiopi.

(*a*) Pometia fu la lor capitale.

(*b*) Ital. prim. E Mazzocchi riconosce per orien-

derivati dalla terra di Canaan, e dalla Moabitide, e precisamente da quella parte, che viene irrigata dall'Arnon. Altri li vollero esciti dalle pianure di Sennaar, dall'Armenia, dalla Frigia, ed ebber tutti egualmente ragione, poichè disegnavano così i passi di un popolo da più lontane terre venuto.

Ritroviamo il nome di Palistan, o Palestina, ripetuto, ed in vario modo leggiermente alterato, in più luoghi d'Italia, come Plestina città dei Marsi (*Tit. Liv.*) Palestrina con la intrusione di una semplice *r*, lettera, che gli Etruschi ripetevan cotanto (*a*). Si nominano le Fossae Philistinae alle foci del Pò (*b*). Ritroviamo identicamente ripetuto il nome

---

tale la derivazione della lingua Etrusca. Gori presume che gli Etruschi abbiano seco portato i costumi ed arti dei Sirj, Caldei, Persiani, Fenicj ec.

(*a*) Erano celebri per il rotacismo, e lo sono anco i Toscani d'oggidì, cui spesso sentesi cambiare in essa la L. Cardo per Caldo: Parmento per Palmento ec.

(*b*) *Septem maria* corrottamente una di queste grandi fosse (Fossiones Philistinae) dicevasi d'appresso al Celto *Sceithim-mor*, ossia, Grande emissario, che Plinio attribuisce ai Sagi Toschi, e quindi la foce fu detta Saga. da Sceithim mor si fece Septem maria

del fiume Arno (*a*): l'Ebron di Palestina si ritrova poi presso Adria (*Plin.*) e l'Edra città presso al Tabor, ripetuta si vede in Edron sul golfo Adriatico (*b*). Il vicino Buria, lo leggiamo nell' attuale Buriano: l'Ogis, che è presso l'Hebron, nel nostro Ogigiano, oggi Gigiano; l'Elba, luogo della Palestina, nell'Elbii lacus in Etruria (*Itin. d' Ant.*); l'Arad città Palestina, l'aviamo in Radda: l' Aulon, terreno presso il Giordano, si ritrova in Aulon, collina presso Taranto; Cholle della Palmirena è riprodotto in Colle Toscana; l'Ema Palestina la rivediamo in un nostro fiume; Capharabis Idumeo l'aviamo nel nostro Capar-

---

(*a*) Arna (civitella d'Arno) presso Perugia
Arne nella Mesopotamia.
Arna in Boezia, in Tessaglia, in Cilicia, in Licia, in Spagna.
Abarnus città, e promontorio, e paese d'Asia. *Stef. Bizz.*
Varnus ager nella Calabria.
Varni, popoli nella Battriana.
Sarnus, fiume della Campania.
Musarna città presso il lago Vadimon, ed altra in Caramania.
Alisarna nell' Asia minore.
Colarna in Spagna ec.

(*b*) Forse la moderna Chiozza.

bio; Corea, alla estremità settentrionale della Palestina, fu rifatta nella nostra celebre, ed antica Cora (*a*); Thebae, ove perì Gedeone, in Thebae collina dei Sabini (*Varr.*). Thamar della Giudea diè luogo al nome di Tamarus, luogo della Campania (*Itin. d' Ant.*). Ma per non annoiar di soverchio con una troppo lunga lista di nomi, rigetteremo in nota addizionale quelli, che or si affacciano al pensiero, per indicare la derivazione di un popolo, che, se dalla sua nuova Palestina a noi venne, era ivi disceso dalle estreme spiagge dell' India, e da varj punti penetrò poi nell' Italia.

Quei popoli, che per la Illiria discesero, e si stanziarono alle foci del Pò, dettero occasione di credere, che una colonia di Liburni essi fossero: ma il nome stesso che dettero a quel fiume, prova che Indiani, che segnatamente Gangaridi erano, poichè Padda (*b*) specificamente chiamasi il Gange, il generico nome Ganga non altro significando che fiume.

(*a*) Sommamente ridicola è l' idea di coloro che dalla greca salutazione *Caire* la vogliono derivata.

(*b*) Non è ammissibile l' opinione di quei, che il nome dell' Eridano fan derivare dal' Albero Pad, cioè Pinus Picea.

Merita di esser quì notato, per indicar viepiù la stazione dei Gangaridi (*a*) anco precisamente in Toscana, che uno speciale luogo è, presso Empoli, denominato *Gangalandi*, (Ganga-Land), cioè *terra del Ganga* (*b*), *terra del Fiume*, forse detta così, perchè dal fiume inondata, e col ristringimento di questo acquistata alla abitazione, e alla cultura.

Ciò si accorda con la tradizione, che attribuisce lavori idraulici sul fiume Arno al supposto antichissimo Ercole Libio (*c*), ossia ad Ercole Egizio (*d*), o Tebano, di cui parlano Filostrato, e Pomponio Mela, che ebbe tempio in Cadice, ove morì. Da questo si ripete il disseccamento delle dilamazioni paludose appiè del poggio di Fiesole, le cui acque ridotte in un solo corpo, ebbero il nome del benefico operatore *Arno*, cioè Ercole, dicen-

---

(*a*) Così da Tol. chiamati gli abitanti delle bocche del Gange.

(*b*) Si trova così detto anco un piccol fiume di Tracia.

(*c*) Filostrato narra, che Bacco, ed Ercole Egizio guerreggiarono contro gli Ossidraci tutta l'India trascorrendo.

(*d*) Si trova l'esistenza di questo eroe circa 700. anni prima dell'Ercole Greco.

dosi, che Ar, ed Ari (a) è cognome del prenominato Ercole Egizio, voce che in lingua Ebraica, e Siriaca significa Leone (b).

Anco i nomi di molti altri luoghi, fiumi, monti, e città troviamo esser Celti, o Orientali; e la somma loro non poco concorre ad assicurare l'origine, e carattere di quei primi stranieri, che vennero nella nostra Italia.

Non fu il supposto eroe Atla, o Italo fratello d'Espero, che coi Siculi, o Duchi a noi venendo, facesse chiamare Italia questa lunga lingua di terra: Ella nemmeno più dai Vitelli il suo nome deriva, che l'Arno dagli Agnelli; ma bensì dal suo carattere, e fisica condizione, conforme manifestamente si vede. Il Celto *Ey*, che Isola significa, congiunto coll' altra voce *Talamh*, esprimente

---

(a) Può non essere inutile lume il rammentarsi che esiste un Arin Jano in Toscana, *Arinianum*, che Catone crede (da Jano) fondato sull'Arno.

(b) È speciosa cosa il vedere che con un Leone l' Arno si simboleggia; che il Leone fu l'impresa della Repubblica Fiorentina; che Leoni ripetutamente effigiati si vedono in Firenze; e che il simulacro d' Ercole fu il Sigillo della Repubblica, e lo è tuttora del Magistrato Supremo. La Tribù di Giuda era simbologgiata sotto la figura del Leone. Vedi Virgilio, Servio, ed Igino.

Terra, forma il composto Eitalam (*a*), e con leggierissima alterazione Itala, e Italia, quasi *Isola-Terra ferma*, corrispondente a *Chersonneso*, e *Penisola*.

È coerente non meno al naturale andamento delle cose, quanto alla tradizione, che il nome Italia, ossia Penisola, non fosse il primo attribuito a questa porzione di terra (*b*); poichè era d'uopo circuirla o per mare, o percorrendo le coste, per riconoscerla tale: In fatti fu prima detta Esperia, e forse avanti Abargiua, indi Saturnia, e Taurina, Ausonia, e Oenotria dipoi.

Aviamo già veduto le Celte etimologìe di Esperia, e di Abargine, o Aborigena; di Sa-

---

(*a*) Aetalia anticamente si disse l'isola dell'Elba, ma da tutt'altra derivazione, e radice, e forse da *A'ith* fornace, e *Talamh* terra, quasi terra delle fornaci, perchè, essendovi selva in allora, vi si cuoceva il ferro dalla sua terra scavato; è osservabile, che anco Lemno dicevasi Aethalia. Non dissimile etimologìa quanto al suono, e significato, può trovarsi del nome Italia dall'Ebraico nei Talmudisti, presso i quali *Enta* significa *terra*, ed Ellia istmo, cioè regione, che abbia il mare da due lati, onde Entaellia ed Etallia.

(*b*) *Vaidhs* (vates, o principali teologi) *Ulla*, o *Hull*, luogo di devozione, o collegio.

turnia la troviamo in *Sat*, che esprime saldo, e fermo, e da *Seathar*, che significa forte, e vigoroso. D'appresso a tali condizioni pensa l'erudito Gibelin, che chiamati fossero Saturnia gli alti luoghi della Sicilia (*a*). Più Saturnie furono in Italia; e Saturnia già fabbricata nel posto occupato in seguito dalla città di Roma (*b*), dovette essere sull'Aventino, o sull'Ianicolo, presso il fiume, e come luogo forte così chiamata, e indi *Roma*, o per sinonimo, o per epiteto, che *Valida* egualmente significa (*c*). Non da un Eroe adunque, ma

(*a*) Vedasi quanto contraria all'indole dei luoghi era l'etimologia dall' Ebraico *Satar*, equivalente a *Latere*. Saturno era ottimo nome o epiteto per un condottiero di genti. Merita di esser quì osservato, che il Condottiero dei Rasenni fu detto chiamarsi Maris, o Mares, e si faceva creder mezz'uomo, e mezzo cavallo. Era comune cosa il nominare i gradi militari dalla estensione del comando, come il Centurione, il Chiliarca ec. Il Celto *Maras* significa diecimila: il preteso *Mares* era dunque un Generale, che a cavallo conduceva, e comandava una spedizione di diecimila uomini.

(*b*) Plin. Le sue prime mura chiusero il Capitolio, Palatium, e Quirinal.

(*c*) Tale è il significato della voce *Rom* in molte lingue.

dalle sue fisiche condizioni, anco in questo caso, potè esser nominata *Terra Saturnia* l'attuale Italia, cioè *Terra forte* per il suo difficile accesso, difeso dalle Alpi, e segregato dal mare.

Anco lo stesso antichissimo eroe Saturno (*a*) potè esser chiamato così non per suo proprio nome, ma perchè potente, e forte: Dio fu denominato talvolta con questo Celto vocabolo, come con quello di *El* dagli Ebrei frequentemente lo fu.

Altrettanto può dirsi anco del nome Tautina derivante dalle circostanze fisiche, ossia dalla tenue comparativa larghezza dell'Italia, che ne rende significante, e rimarchevole la estensione delle spiagge. *T' Or* vale spiaggia, d'onde l'*Ora* dei latini deriva. Troppi esempj ci provano che in moltissime circostanze il diverso suono della lettera *O*, col dittongo *au* si esprimeva. Quindi Taurini, o Torini poterono esser detti i primi popoli littorali stanziati sulle rive del mare; e lo furono quelli che dalle rive del Pò, sino ai Sagusiani si distendevano. Gli Scrittori che ne cercarono l'origine, varia-

(*a*) Quello che dicesi accolto da Jano fuggendo da Giove: ne furono due altri dipoi.

mente opinarono; chi facendoli Illirici (a), chi Liguri (b), nè si rinvenne il vero, perchè erroneamente si suppose, che il nome loro un popolo particolare significasse, mentre soltanto la posizione topografica dei medesimi esprimeva (c): diventato poi nome proprio l'epiteto, seguitò anco a significar questo popolo nelle sue mosse, e successive stazioni: quindi si vedono le città Tauresia, e Taurania, ed i campi Taurosini nella terra Sabina.

Che il nome Oenotria venga dagli Oenotrj, greca gente condotta a noi da Enotrio Arcade, 1837. anni avanti l'era nostra, conforme si pretende, vien formalmente contradetto da Tucidide, che afferma niuna colonia essere dalla Grecia uscita, prima della guerra di Troja. Noi dobbiamo riconoscere negli Oenotrj gli abitatori di Oena, fortissima città Tir-

---

(a) Polibio.

(b) Strabone.

(c) Lo stesso fu dei *Lestrigoni*, nome che Celtamente significa la loro geografica posizione, e che in membri diviso, *mangiatori d' uomini* significherebbe; equivoco, che dette luogo alla favola su questo popolo Italiano fabbricata. Leastar significa anco nave, e quindi Lestrigoni furono detti i Pirati d' Italia.

rena (*a*), o dipendenti dal Signore di quella, che direbbesi in Celto *Tar*, dunque Oenotar, Enotro: l'indole appunto di tal città, ben mostra un popolo bellicoso, e intraprendente, che potè dilatare il suo dominio.

Gli Ausonj noverati tra i più antichi popoli d'Italia, cui dettero un tempo il nome, erano tra il Circeo, e lo Stretto di Sicilia; e quantunque da Virgilio indiziati per una colonia Trojana, rilevano il loro nome dall'uso del cavallo, che tanto il Celto Aosonn significa, *aos* gente, ed *onn* cavallo (*b*), cioè gente a cavallo.

Molto lungi porterebbe il dar conto delle Orientali, e Celte etimologie di fiumi, monti, ed antiche città della nostra Italia, se viepiù si volesse convalidare l'assunto: se ne sono già vedute diverse, basti l'aggiungerne alcune poche di più. Il Tevere, per esempio, è con parola Celta denominato *Tiobar*, e il plurale di *bior*, che significa acqua: *Tibhrim* (*c*) significa lo scaturire d'una sorgente: *Ren* vale il fluire

(*a*) Stef. Bizz.

(*b*) Il nome Ausonj era prima che si edificasse Troja, poichè Dionisio dice, che quando venne Enotrio Arcade vi erano gli Ausonj in Italia. *p.* 48.

(*c*) Plin. nel 5. c. 3. lo dice Tybris.

dell'acqua; *Rhen* spiega *guidare*. I due Reni furono sino dalle loro sorgenti, guida per discendere all' Atlantico a quei Celti, che dall'Oriente per le rive del Ponto passarono, ed a quei che, valicati i nostri Apennini, s' indrizzarono verso il mar Superno, o Adriatico, ed incontrarono il maggior fiume, cui imposero il nome stesso *Padda* dal fiume orientale anticamente lor sede.

Manifestamente Celte sono anco le etimologie delle antiche città Etrusche, tralle quali Foesulae da Vaiss Hull(a) Felsina, non dal Felsen Tedesco, ma dal Celto *fail*, *fel*, che equivale a società, e *seimh*, che significa *sola*, o di una sola sorte; onde venne Felseim, o Felsina. Bononia, forse Bonlonia, conforme quasi oggi si dice, fu al primo dilatarsi dei Toscani l' ultimo termine loro; *Bon* significando termine appunto, e *lonia* importando principato. Ed è ben singolare, che i più accurati etimologisti abbiano riconosciuta, dicono essi,

---

(a) Il *V* spesso ebbe il suono dell' *F*, come tuttora lo riceve da diverse nazioni, e segnatamente in Germania. Improprie e stirate sono le etimologie da Ulai, padule, e Fes, passaggio, o l' altra dal Caldeo Phesal, che significa scindere, e separare. Vedasi pag. 28, e 38.

manifesta indole latina nel nome di Volterra, mentre sì bene nel Celto *Vol*, e *t'ar*, cioè *Rupe scissa* si trova. Le attuali spaventose grotte di S. Giusto sono una ruina di antichissima data, e queste ben chiaramente dettero il nome alla città fabbricata sull'orlo loro.

Non occorre trattenersi di più sulle etimologìe, che ciascuno per Etrusche riconobbe, o per antiche: aggiungiamo una semplice parola sopra alcuni luoghi, che, perchè piccoli, sono trascurati, e negletti.

Il nostro Capannoli (*Ca pan ol*) significa la principale collina di Pan, o Bacco: Panz alla è Pan s'Hall, o il collegio di esso Dio.

Empoli (*Imp ol*) è una inversione di Olimpo (*a*), che significa luogo degli esseri spirituali, superiori ec., o degli Dei, quale infatti si concepisce dalle espressioni d'Omero. O era questo un luogo destinato a religiose adunanze, ovvero a religiosa istruzione. Quindi è che molti luoghi di tal nome si trovano sulla via percorsa dai Celti; uno era in Etiopia vi-

---

(*a*) Almeno sette monti si conoscono sotto questo nome di *Olimpo*, diverse città, molte fosse ec. Preponendo l'articolo *T* aviamo soddisfacente etimologìa della voce Templum, *T' Imp ul*, indicante qualunque spazio ripieno dal Divino spirito.

cino al mar rosso, e non lontano da Eliopoli; uno era tra la Tessaglia, e Macedonia; un altro in Gallogrecia; un altro nella Misia presso Prusia città. Ma di ciò avremo occasione di riparlare in breve.

Mon Cassino venne forse da *Cas* e *sion*, quasi *Monte rotondo*.

Talamone da *Thalam* terra, luogo dove si prende terra, dove approdan le navi: Porto Longone egualmente da *Long*, cioè nave.

Orbetello da *Or* spiaggia, e *buitealach* gran fuoco, perchè forse ivi fosse il fanale dei naviganti, quando non derivi dal Palestino Beth, che significa abitazione, o Bethel abitazione degli Dei.

Alpe, da *Ailp*, cioè immensa mole.

Carrara, indica scoglio.

Calvi da *Cal*, collegio, *Wei*, piccolo.

Rosina da *Ros*, cioè piacevole.

Casole da *Caissol*, fabbrica di pietra ec.

Baccano, vale specola esploratoria.

Radicofani, *Ra'th y Cof*, denota la principal Fortezza, o Fortilizio.

Del Lazio, che si volle trarre dal latino *Latère*, paese tanto poco adatto per nascondiglio, aviamo la derivazione da *Lad*, che significa paese paludoso, qual forse era.

Apulia da *Ap*, ed *oill* per le copiose rocce.

Tribbiano da *Treabh* (pronunziato *Trib*) famiglia, e *Beana* di colline.

Ballodole da *Ball lod Ulla*, luogo che conduce al sepolcreto. Fu difatti sepolcreto antico, e quindi nacque il proverbio *andare alle Ballodole*, e ritornò qual era.

Populonia da *Pobul* popolo, ed *aon*, ed *an* paese.

Camerata da *Cumar*, valle.

Serazzano da *Esar* (Sveton. in Vit. Oct.) e *Razen* Iddio degli Oschi, o viaggiatori.

Fiesoli da *Fioss Ulla*, luogo ove si pratica la scienza, o arte divina. Altra etimologìa si dedusse di questo nome, analoga in sostanza, nella nota (*b*) pag. 30. che doveva esser chiamata alla pag. 28. v. 16. e ripetutamente alla pag. 35.

Fiora, fiume *F' iora*, sorgente rimarcabile; e tale è in fatti, nascendo quasi fiume, e non fonte, sino dalla sua prima origine.

Non è anco da trascurare di prendere in considerazione, che con un nome, a tutt' altro significato dai Romani condotto, ed accettato nella moderna Europa, si chiamavano Indigeni gli antichi abitatori d' Italia. Questo nome si prese per esprimente i *nati sul luogo* del quale si tratta, *ingenitus*, equivalente nel più agli *Autoctones* dei Greci. Ma per quanto siasi voluto scusare il suono, e significato po-

co esatto, e men giusto di simile etimologìa, asserendo, che l'antico latino adoprava *Indu* per *In* (*a*); niuno vi sarà, che non veda in essa piuttosto naturalmente indicati gli abitanti dell'Indo (*b*) (*Hindu*, *Hindoos*) gli *Indui*, o *Indiani*, ritrovandoli nominati con desinenza diversa negli Indigeti (*c*) di Spagna, e negli Indiscitae abitanti trall'Indo, ed il Cophene.

Tutto in somma concorre a far credere, ad assicurare, che dalla estremità orientale del continente derivarono quegli antichi stranieri, che vennero prima nella nostra Italia (*d*),

---

(*a*) La particella *In*, aveva spesso il carattere di negativa.

(*b*) I Greci e Latini dissero Sindus questo fiume, e nella lingua del paese, Sindi, non altro significa che fiume.

(*c*) Presso Laurento era un bosco sacro a Giove Indigeto, che parrebbe doversi prendere per I'-Hov, I'-Hof, o Giove Indiano.

(*d*) Vedasi la bellissima, nuova, ed istruttiva Dissertazione *De latini sermonis origine cum orientalibus linguis connexione*, dell'infaticabile quanto vastamente dotto Padre Paolino da S. Bartolommeo, cui tante cose orientali dobbiamo, il quale indica delle analogìe sorprendenti tralla lingua Sanscredamica, e la Latina.

e si distesero sino alle spiagge occidentali dell' Oceano.

Questa bella Penisola „ *che il mar circonda, e l' alpe* „ questa contrada amena „ *ove il sì suona* (*a*) „ doveva offrire agli autottoni, e agli stranieri una situazione felice per la quiete loro, più forse ancora, che il Delta del Gange, o del Nilo, di non men doviziosa, e ferace terra, mentre più temperato e del Gange, e del Nilo ne risulta il clima, e più difeso l' ingresso.

Ebbero una costituzione militare i Pelasghi, qual conveniva alle spedizioni, che per ogni dove facevano. Ma quei, che sulle rive del mare Infero, o Mediterraneo si stanziarono, nella tranquillità della posizione loro tra gli Apennini, e il mare, dovettero preferibilmente occuparsi alla coltivazione della terra. Questo genere di pacifica vita fece che avessero dai loro confratelli il distintivo nome di *Tiremh*, o *Tirreni*, che nel Celto vuol dire coltivatori. I prodotti della agricoltura, e la pratica di questi popoli nell' arte di navigare, offrì loro il vantaggio di commerciare con la

(*a*) L' affermativa Celta, *seagh*, pronunziata *siè* è l' origine del nostro *sì*, che ancor resta col suono antico *sie* nella bocca del basso popolo Toscano.

Siria, l' Egitto, la Libia; e quindi prima degli altri pervennero ad un florido stato di rispettabil potenza.

Ma la concordia, e la pace non fu sempre tra gli Indigeni (*a*) ospiti dell'Italia. La grandezza, e opulenza dei Tirreni, o degli Etruschi propriamente detti, risvegliò delle gelose gare da un lato, e dall' altro degli ambiziosi progetti.

Sappiamo da Solino, Isidoro, e Plinio, che aspra guerra si accese tra i figli dei Pelasghi, e dei Galli. Il nome di Voloschi (*b*) offre già indizio di intestine discordie, importando nel suo significato, conforme altrove avvertimmo, gli Oschi, o Osci divisi, e separati. Ebbero il favore della fortuna nella contesa gli Etruschi, propriamente detti, che con vittoria insigne 300. città, e castella degli Umbri loro fratelli intieramente distrussero.

Umiliati, e vinti gli emuli più potenti, avvenne agli Etruschi, come ai Romani dipoi; cioè: non conobbe più limiti la potenza loro. Sparirono dal teatro politico gli Umbri,

---

(*a*) Vedi nella precedente pag. 39. nota (*a*) il valor del vocabolo.

(*b*) Si pretese che questo nome, da Vol, significasse antichissimi Oschi.

gli Oschi, i Voloschi ec. ec. nè più si parlò che di Etruschi, ed il dominio loro presto si estese dalla Lucania alla Rezia, comprendendo le Isole dei due mari (*a*): Nè di ciò soddisfatti, crescendo in prosperità, fondarono delle lontane colonie. Strabone, e Catone enumerano tra queste i Lidj (*b*); i Lesbj ancora furono colonia Etrusca, per testimonianza di Apollonio Rodio, e di Porfirio: apparisce che lo fossero pure i Misj, poichè nella spedizione di Serse sono rappresentati da Erodoto, come uno stesso popolo coi Lidj, ed insieme guidati da unico condottiere. Da Omero si comprende, che l'isola di Lemno fosse popolata da una colonia Pelasgo-Tirrena. Plutarco dice, che i Toscani, oltre Lemno mandarono colonie ad Imbros, e sul promontorio Tenaro, ove assisterono gli Spartani contro gli Iloti, ed ebbero il

---

(*a*) Servio, e Livio. Diodoro nomina Nicio Larte, che co' Toscani andò in Corsica, e fabbricò Nicea. Strabone osserva, che Ercole Greco avendo mandato Jolao con i Tospiadi in Sardegna, questi vi trovarono già stabilita colonia di Toscani, e da essi con Forco resa abitabile. Tolomeo parla di Toschi circa al Tanai.

(*b*) Forse così detti dall'antico nome *Lido*, che portava il Tevere, dalle cui rive spiccaronsi.

dritto di cittadini in Lacedemonia. Dionisio scrive, che l'anno IV. della LXIV. Olimpiade i Toscani abitarono verso il mare Jonio. Diodoro aggiunge, che gli Etruschi mandarono colonie oltre alle colonne d'Ercole; ed i moderni Spagnuoli trovarono tradizione nel Messico, e nel Perù, che antica gente era venuta da dove nasce il Sole, ed era ripartita dall'opposto lato.

È rimarcabile, che l'impresa del Messico era una testa di cavallo, animale, che nel continente nuovo non esisteva, come non era pure nelle regioni occidentali d'Europa (*a*), ove coi Pelasghi venendo la prima volta, dette occasione ai Greci favoleggiatori di immaginare i Centauri (*b*), come alla destrezza del navigare fecero Delfini dei Tirreni, Tritoni dei Libj.

(*a*) La Zebra, e l'Asino, manifestamente orientali, dan grande indizio, se non certezza, che orientale fosse egualmente l'origine del Cavallo.

(*b*) *Cinn Tor* vuol dire letteralmente il principal Signore, quello che dominava, che comandava. Mares era *Cin Tor Mares*, cioè comandante di diecimila: e sarà stato regola dei Cin Tor d'andar tutti a cavallo, come i nostri Colonnelli, e Generali or fanno. Vedi la nota (*a*) pag. 31.

Fu dal sentore della indicata antichissima spedizione fuori delle colonne d'Ercole, se Strabone disse, che navi possono veleggiare dalla Spagna alle Indie, tenendo prossimamente lo stesso parallelo, e indicò la probabilità di riscontrar nuove terre. Il Siguenza seguìto da Huet crede, che i discendenti di Neptalim popolassero l'America. Il Teotl dei Messicani si trovò simile al Theuth degli Egizj; simile la maniera di dividere il tempo; simile il gusto per gli edifizj piramidali. L' Hornio, e il Comteo opinarono, che la parte Settentrionale dell' America fosse già popolata dai Fenicj; e Lafiatau ha cercato di provare, che dai Pelasgi lo fosse, il che ritorna all' istesso. Indizio ben chiaro portò di questo l'Avvocato Brigant, il quale col Celtogomerito, o Armoricano, che ancora parlasi nella bassa Brettagna, potè felicemente spiegare l'Orazione domenicale scritta in più lingue usate da quei popoli selvaggi. Prova convincentissima or ne abbiamo nella iscrizione Fenicia presso la moderna Boston, trovata recentemente (*a*).

(*a*) Anco Gibelin aveva dato alcuni rozzi delineamenti, e qualche lettera Fenicia, che furono ritrovati negli Stati Uniti, intagliati sopra uno scoglio.

Ma senza implicare il nuovo mondo nelle nostre considerazioni, basterà osservare, che a punto tale giunse la potenza degli Etruschi, che lo stesso Diodoro Siculo (*a*) ebbe a dire, che pareva tra gli Indiani, e gli Etruschi diviso l'impero della terra, i primi per la parte orientale, i secondi per la occidentale del continente dominando su tutte le nazioni.

La perizia degli Etruschi nell' arte di navigare chiaramente apparisce dai precedenti rilievi (*b*), e più splende pensando che l'Ancora, indispensabile requisito ai marittimi viaggi, fu loro invenzione, come pure lo fu il Rostro per uso delle battaglie, nelle quali sommamente si segnalarono.

Sconfissero essi gli Argonauti presso l'Ellesponto nella loro prima spedizione, che non ebbe luogo se non settantanove anni prima dell' eccidio di Troja, ed il solo Glauco ne scampò non ferito. Furono di buonora alleati dei Fenicj gli Etruschi; lo furono dei Cartaginesi (*c*); ed una volta nimici, erano supe-

(*a*) Lib. 5. ed anco Eraclide, e Aristide. Orat. in Bacc.

(*b*) Heyne riconosce in loro i primi navigatori dei nostri mari.

(*c*) Non è da scordare, che fu comune l'origine dei Fenicj, degli Etruschi, dei Peni; e fondamen-

riori tanto, che dell'appoggio dei Fenicj abbisognarono per difendersi dalle Classi Etrusche sulle coste Spagnuole.

Forse le già accennate domestiche dissensioni spinsero alcuni dei Pelasgi ad escir dalla Italia, leggendosi nella Clio d'Erodoto, che i Crestoni situati all'orientale confine della Macedonia, sono residuo dei Pelasgi *situati al di là dei Tirreni*, e che abitarono primieramente il paese detto dipoi Tessaglia. Dice anco espressamente, che i Pelasgi della Grecia presso i Dorici, e quei della Tessaglia parlano una lingua simile a quella dei *Pelasgi, che ancor durano, ed abitano sopra a Cortona*.

È essenziale di osservare, che il popolo Pelasgo già stabilito, e fiorente in Italia, (e

---

talmente ebbero una stessa lingua, la Celta, con dialettiche differenze, più o meno considerabili. Wallancey col Celto Erso, letteralmente tradusse la famosa Scena Cartaginese di Plauto, e il Soldanis col Punico Maltese. Le Febvre spiegò per mezzo della Ersa lingua le Palmirene iscrizioni. Se gli alfabeti Pelasgo, Etrusco, Punico, Fenicio fra di loro differiscono, ciò dee attribuirsi ai tempi, e alle adozioni di modificazioni diverse, come quelle che passano tra il Romano, l'Italico, il Gotico, e il Chirografico di ciascuna nazione.

non un preteso eroe di tal nome), penetrando in Grecia 1125. anni avanti l'era volgare, fu quello, che fece abbandonare ai Greci il loro viver selvaggio: ma sì tardi e lenti vi furono i progressi dello spirito, che al ritornare dei Pelasgi in Italia, ancor barbara si rimaneva la Grecia: Tucidide lo mostra; Winkelman ne conviene. Essi ebbero lungamente il mare in orrore (*a*): nè prima della spedizione di Troja avevan fatto notabil prova marittima, tranne il tentativo indicato poc'anzi. Eppur Dardano, prima della fondazione stessa di quella città infelice (*b*), era dall'Italia nella Troade passato (*c*).

Dalla Clio d'Erodoto s'impara, che i Focesi furono i primi, che osassero far lunghi viaggi, cioè costeggiando il Mediterraneo sino alla Spagna; e si sà che la Grecia non ebbe commercio coll'Egitto, che circa all'84. anno dalla fondazione di Roma.

Non si comprende come un uomo di tanto criterio, quanto Winkelman veramente lo

(*a*) Tucidide.

(*b*) Presso gli Arunti vecchi nacque Dardano di Corito Tusco suo padre (*Virg.*), che da Turrena sua patria partendosi, edificò poi Dardania nella Frigia.

(*c*) Servio, Eusebio ec.

era, sapendo tutto ciò, pur voglia ogni possibil merito togliere alla nostra Italia, e farci discepoli della Grecia, mentre fu anteriormente civilizzata l'Etruria, e fu della Grecia evidentemente maestra (a).

Molti popoli, che per lo più col nome patrio, o con quello dei condottieri si credono passati dalla Grecia in Italia, non furono in realtà che Italiani, i quali al suolo originario, o per nostalgìa, o per discacciamento tornarono.

Gli Ausonj, che vogliousi farci creder per Greci, non furono al dire dello stesso Dionisio, che una colonia di Liguri (*vedi p.* 50.), la quale, tornando, passò in Sicilia con Ausonio, forse nome generico di Nocchiero (b), ottanta anni prima della guerra di Troja. La colonia di Lidj condotta dal Tirreno figlio di Ati, che secondo Tacito, venne circa i tempi

---

(a) È curioso il modo di argomentare usato da alcuni Antiquarj: *I Greci vennero in Italia, e vi trovaron fiorenti la cultura, e le arti; dunque ve le insegnarono!*

(b) Derivando probabilmente da *Aos* gente, ed *Oin*, *Ein* acqua; vale a dire Marinari, Navigatori. Presso il lago Tritonide, denominato anco Pallantias (*Plin.*) erano popoli detti Auseni.

Trojani in Italia, era una colonia Etrusca, che in Etruria, spinta dalla fame, tornava; ma non senza battaglia ripenetrò per istabilirsi nell'Umbria (*Erod.*), ove poi promiscuamente con i domiciliati Pelasghi fu unita.

Di troppo precederono gli Etruschi i Greci in ogni genere di esercizio, e cognizioni per crederli addottrinati da questi. Avevano già monete (*a*) in Italia: e le prime monete, che i Greci stamparono furono quelle della Campania abitata allor dagli Etruschi. Avevano lettere questi, e andamento orientale nella scrittura; ed i Greci le ricevettero dai Fenicj nella Beozia, scrivendole in direzione opposta. Dica adunque chi può „ che l'alfabeto „ Etrusco derivò dal Greco immediatamente, „ non dal Fenicio .... e che i Greci, preso „ l'uso dei caratteri dai Fenicj, l'abbiano ac- „ comodato alla loro lingua, e così trasmesso „ all'Etruria, ed all'Italia tutta! „ E come

(*a*) Il nome stesso della cosa è Celto: *Min* sostanza metallica, *ey* legale, *Tuath* dominio; cioè *Minetua* metallo di legal signoria. Di là gli Inglesi fecero il nome *Mint*. Zecca, *Z'ich*, è il luogo ove si stampa. *Pecunia*, nome falsamente reputato latino, non da *Pecus* deriva, ma da *Peck Cun*, cioè sculpito con una testa.

mai potevano i Greci dettar l'alfabeto agli Etruschi, ai Pelasgi, che li dirozzarono; e come mai avrebbero i discepoli voluto scrivere da destra a sinistra, conforme sino al loro annientamento fecero, se le lettere imparato avessero da maestri, che alla fine da sinistra a destra scrivevano (*a*)?

Ma nè le lettere, nè le arti belle appresero gli Etruschi dalla Grecia; e gli stessi scrittori Greci ne offrono evidentissime prove.

La civilizzazione, il commercio, la mollezza, ed il lusso, padre delle più dilettevoli

(*a*) Coi Pelasgi, che si staccarono dall' Oriente, molte orientali nazioni si unirono, delle quali alcune conservarono i nomi loro nelle nuove loro sedi. La voce *Barbari* della quale i Greci, ed i Romani usarono per indicare a principio *Stranieri*, viene senza dubbio dai *Berber* abitatori delle spiagge. Trovo plausibile derivazione del nome Lyguros da quello degli Oigurs, che sono ancora i popoli più culti tra i Tartari, anzi i dotti, i letterati, che fornirono Scribi, e Segretarj alle spedizioni di Tamerlano, e di Gingiscan. È osservabile, che nella pronunzia del basso popolo Genovese si trova soppressa la lettera *R*, come i Tartari soglion fare. Se la Liguria non fu da loro così denominata, lo fu dalla sua locale posizione, *L' Aig Or*, spiaggia marittima.

industrie, vanno di pari passo. Del lusso che regnava in questa parte d'Italia, Timeo, e Teopompo ne danno idea sufficiente, e giova ascoltarla nell'abbreviator di Ateneo (*a*).

„ I Tirreni, egli scrive, estremamente vo-
„ luttuosi in generale, si facevano servire a
„ tavola da ancille ignude. Teopompo dice,
„ che le leggi stabiliscono la comunanza delle
„ femmine presso i Tirreni, le quali hanno
„ gran cura delle proprie bellezze, trovando-
„ si sovente nude tra gli uomini, nè riguar-
„ dando come oscena cosa il farsi veder così.
„ Elle si situano a tavola, non già vicino ai
„ loro mariti, ma accanto di coloro con i
„ quali si combinano casualmente ..... ed
„ hanno bellissime forme .... I giovani sono
„ molto belli, essendo delicatamente allevati,
„ e costumano la depilazione ....

„ Tutti i popoli forestieri situati all'occi-
„ dente (*b*), si depilano con la pece, o si ra-
„ dono: si vedono presso i Tirreni molte
„ botteghe a ciò destinate, e gente, che non
„ esercita altro mestiero (*c*), come aviamo

(*a*) Lib. XII.

(*b*) Per rapporto alla Grecia.

(*c*) Clearco presso Aten. L. XII. C. V. attribuisce l'invenzione dell'uso di depilarsi ai Tarentini.

„ tra noi botteghe di barbiere: le persone che
„ sono in tali botteghe vi si lasciano veder
„ nude, senza curar la gente che passa, e
„ che le osserva. „

È certo che questa nudità completa, sì sovente esposta alla contemplazione d'ognuno, provocar doveva allo studio delle belle forme, e risvegliare il pensiero di fissar con tipi stabili la perfezione dei contorni, e il vero bello ideale.

Di fatto, Clemente Alessandrino asserisce che gli Etruschi inventarono la plastica, ed il disegno. Si sà, che furono anco inventori della Figulina, della Scultura in marmo, come Cassiodoro afferma (*a*), e dei getti in bronzo, per testimonianza di Pausania stesso, il quale confessa, che in tempi al suo poco anteriori, era nella prima infanzia tra i Greci. O rozzi ceppi di legno si adoravano, come divinità, o greggi massi di pietra, ai quali non molto avanti erasi incominciato a soprapporre una testa. Il simulacro di Venere (*b*) in Pafo, lungamente non fu che una

(*a*) Variar. VII. 15.

(*b*) Ognuno sà, che il *B* facilmente si cambia in *V*, e che presso di noi, e più ancora presso gli Spagnuoli si usa promiscuamente l'una per l'al-

bianca pietra, senza vestigio di figura umana. Gli dei Mercurio, e Termine, che sono una cosa stessa, dovettero essere in origine sassi, o pilastri indicanti il confine delle nazioni: *Merc Ar*, significa pietra, segno, o confine; *T' ar min*, la *pietra della Comunità*: l'Hermes altro non è, che una simil cosa, una pietra itineraria, una pietra milliaria: *Ar meas*, significa *pietra misura*, perchè serviva a misurare la via.

Strabone, il quale osserva che sulle mura del tempio di Giove Egizio si vedono figure simili a quelle degli Etruschi, e dei Greci, dice poi, che questi non prima della cinquantesima Olimpiade incominciarono a scolpire in marmo, e che più antica non era in Grecia l'arte di colare il bronzo. Noi rileveremo in passando, che le Olimpiadi non cominciarono che 417. anni dopo la caduta di Troja; e che Nevvton, appoggiando la sua critica all'Astronomia, dovette dire, che almeno 40. Olimpiadi aveano interpolato nel loro computo i Greci.

---

tra lettera. Il nome Venus deriva dal Celto *Ben*, o *Ven*, che significa donna; *ar*, pietra. L'analogìa del suono della voce *V'an*, che denomina la schiuma del mare, dette forse luogo alla invenzione della favolosa nascita di questa Dea.

Le più antiche sculture, che trovò nella Troade Pausania, furono quelle del tumulo di Corebo fratello d'Ecuba, che potè non esser coevo; e Plinio trova fiorente la scultura in Italia anteriormente ad Evandro (*a*). Ei rende testimonianza (e ben sincera al certo, poichè parla d'un popolo nemico, e odioso ai Romani) della feracità dell'ingegno, e della moltiplicità degli artefici Etruschi, dicendo, che per tutto si trovano disperse delle sculture Toscane; e che non meno di 2000. statue alla presa di Volsena (*b*) si trasportarono in Roma.

Si sà che da una riunione di fuorusciti o mal contenti ebbe i suoi primi esordj questa ultima città, e tra di essi molti furon Toscani (*c*); ma è naturale, che si trattasse di uomini oziosi, armigeri, e non già ministri delle arti

---

(*a*) Quasi 1000. anni A. C. o almeno più di 50. avanti Priamo.

(*b*) Oggi Bolsena, mutato il *V* in *B*.

(*c*) E della Toscana propriamente detta uscirono, quali furono gli Arniesi, e Stellatini. La Tribù Arniese fu forse costituita dai Fluentini. Lucumone venne di Toscana co' suoi per formare una colonia a Roma. *Luc Hum*, d'onde il nome di Lucumone venne, vuol dir Celtamente *Capo di Popolo*. Così *La'r* val *Centro*. I Persiani chiamavano *Art* i loro Regi.

belle, i quali sono generalmente pacifici per costume, nè si staccano dal suolo natìo che per cercarsi l'opulenza, e la quiete. Opulenza, quiete, ed artefici mancarono alla primitiva Roma; quindi è, che di legno fu la statua di Vertunno (a) sacrata da Romolo nel vico Toscano, e Numa (b) ricorse poi a Mamurio Osco per averla di bronzo.

Pausania stesso confessa, che si sapevano colare statue cave, tutte di un pezzo in Toscana, mentre che in Grecia non si facevano che di lastre variamente riunite (c).

Avanti l'età di Gige, e di Mida, Arimno, uno dei principali Etruschi, mandò l'offerta di un sontuoso trono al tempio di Giove in Olimpia.

(a) Da alcuni preso per la stessa persona di Jano. Il suo nome viene probabilmente da *Beirthe*, nascita, (cambiando la *B* in *V*) ed *an* particella negativa, e quindi suona *innatus*, *increatus*.

(b) *Nym* significa spirituale, o celeste: l'*y* greco si pronunziò per *u*: onde *Numa* quasi *Numen*. Servì questo di radicale a *Nympha*. La Ninfa Egeria altro non è, che *Ey Ir*, cioè lo spirito delle leggi. Il *Deus Fidius*, primo Magistrato, è in origine *D' Eu Feidh*, cioè *la buona fede*.

(c) Una di tali antichissime statue si conserva nella nostra Firenze nel palazzo dei Marchesi Niccolini.

Ma non solo nelle opere grandi riescirono eccellenti i Toscani, che anco nei minuti lavori lo furono.

Ateneo riporta un verso dell'antichissimo Comico Fererate, in cui lodasi una Lucerna elegantissima Toscana. Si sà da Orazio, che le opere Etrusche gelosamente si custodivano tralle gemme; e noi aviamo sussistenti testimonianze di eccellente esecuzione di lavoro negli innumerabili sigilli, statuette e intagli, che tutt'ora ci restano, molte delle quali cose, per comune errore di giudizio, alla Grecia si attribuiscono (a).

Anco l' arte di applicar l' oro su i lavori e di terra cotta, e di bronzo fu cono-

---

(a) È poco onorevole per il criterio dei Giudici il canone già stabilito di riguardar per Etrusco tutto ciò che secco, e duro nei contorni si vede, ed alla Grecia attribuire i lavori nei quali sfoggia intelligenza, facilità, e morbidezza. La ragione che determinò all'adozione di tal principio fu, che gli Etruschi precederono i Greci, e perchè si suppose una gradazione nell'arte. Ogni secolo, ogni popolo ebbe il cattivo e il mediocre presso al sublime artista: e le medaglie dei bassi tempi, poste accanto a quelle di Filippo e Alessandro, dovrebbero far concludere, che i Goti precederono gli antichi Greci maestri.

sciuta prima che altrove in Etruria, leggendosi in Vitruvio, che dagli Etruschi impararono i Romani a dorare i fregi dell'una, e l'altra materia, con i quali decoravano le architetture. Fa singolar contrasto unire a Vitruvio ciò che dice Omero relativamente a tale arte, poichè, certamente senza volerlo, spiega quanto fossero poco destri i Greci, anco in questo non difficil lavoro, circa i tem. Trojani. Trattandosi tra di loro del progetto di dorar le corna a una vittima, dovettero (a confessione di quel Poeta) far venire di fuori artefici per effettuarlo.

Quanto alla pittura, alcuni tengono, che ne fosse apportatore in Italia Demarato Corintio, padre di Tarquinio Prisco: ma osservando, che Omero non parla della esistenza di pitture in Grecia al suo tempo (*a*), non vi è luogo da credere con fondamento, che i Greci la conoscessero: al contrario poi vediamo da Plinio chiamate bellissime le pitture Etrusche, la cui antichità è incontestabile; sapendosi, che in Ardea ne esistevano anterior-

(*a*) Non è vittorioso giammai un negativo argomento: ma pure ha qualche peso. Eliodoro, romanziere delle cose Etiopiche, descrive le pitture storiate esistenti allora in Etiopia.

mente alla fondazione di Roma, e che negli antichissimi libri Etruschi erano effigiati, e dipinti uccelli, dei quali da più secoli era spenta la specie in Italia.

Non era conosciuto il torno da Vasajo ai tempi Omerici; e già l'Etruria ostentava elegantissime opere figuline. Persio, che altamente le encomia, dice, che in pregio grande si aveano quelle lavorate in Arezzo. Ma dovunque effettuate si fossero, testimonj irrefragabili dello stato, e antichità della pittura in Italia, sono, e saranno sempre, i Vasi (chiamati Etruschi) unica, ma nobil prova, che accerta la perfezione cui giunse l'arte. Tutto ciò contemplando, dee darci non leggiera amarezza il vedere, che (mentre manca ai Greci stessi ogni argomento per arrogarsi la formazione di tali opere, non meno eleganti, che antiche; mentre niun Greco scrittore tentò di torne il pregio all'Italia) sianvi alcuni ingegnosi Italiani, che abbiano posto a tortura il proprio spirito, per farne onore inutilmente alla Grecia.

Perdonar si può a Winkelman, perchè Tedesco, se, scordando che tutta l'intera Italia fu sottoposta all'impero Etrusco (a), voglia

(a) Liv. nel 5.°

che di Greco disegno, quantunque fregiati con Etrusche iscrizioni, siano i bellissimi vasi di Nola; e pretenda per prova di loro origine il solo disotterrarne effettivamente in Toscana. Noi avremmo diritto di ritorcere la condizione, e diremmo a Winkelman esser permesso di ragionevolmente immaginare, che opere Greche siano, quando nella Grecia stessa, nella Grecia propriamente detta, ne saran ritrovate (*a*).

Ricchi erano gli Etruschi, conforme dice Ateneo (*b*); ma assai più esserlo doveano quei, che alla estremità meridionale d'Italia abitavano, per la maggiore feracità del suolo: il lusso, e la mollezza di Sibari ne fa prova; ed è ben naturale il credere, che colà da ogni punto d'Etruria più abbondantemente passassero tutte le opere più pregiate, e perfette.

Gli Etruschi aveano special dominio su i Campi Flegrei, e sulla Campania, ove le belle arti erano da tempo immemorabile coltivate.

(*a*) Anco questo argomento potrebb'essere fallace: Si disotterrano medaglie Romane, per esempio, nella Inghilterra, ove non furon cuoniate: si possono disotterrare una volta in Toscana dei vasi del Giappone, e della China.

(*b*) Lib. 10.

Capua fu già metropoli delle dodici città Etrusche meridionali, come Mantova lo era delle opposte; nè quella parte d'Italia gli Etruschi abbandonarono, che verso la 50. Olimpiade, epoca in cui appena in Grecia incominciò la scultura ad aver vita (a).

Strabone parla di colonia Greca, che discese a Ravenna; ma osserva che, ben lungi da stabilirvisi, ne fu anzi rispinta, e cacciata dagli Etruschi. Non entrarono Greci in Italia, se non quando andava in decadenza l'impero Etrusco; e le arti già fiorivano in questo, prima che incominciasse a decadere.

Se ben si contemplino le pitture dei Vasi Etruschi pubblicati da Ancarville, e da altri, ben vi si rileva quella nudità dei Tirreni, che elegante ne'suoi contorni, ci rappresenta il già citato Timeo; E le piante, e gli animali effigiati nei medesimi, ricordano, e comprovano la orientale origine del popolo, che li faceva.

Anco la religione, ed il culto, che fu sempre di singolare esercizio alle belle arti, tanto più tardi che in Etruria si stabilì nella

(a) Circa 600. anni A. C. fu che Fidia primieramente trasse dalla sua infanzia la Statuaria in Grecia; egli morì nel 432. anno A. C.

Grecia, quantochè posteriore ne fu la civilizzazione.

È notabil cosa il vedere, che le divinità adorate nella Grecia sono per la maggior parte straniere, e che i nomi loro, niente nella lingua greca significanti, trovano plausibile etimologìa nella lingua orientale, o Celta (*a*).

Pallade, la stessa Minerva (*b*) protettrice

(*a*) Se ne sono già veduti alcuni a pag. 17. ec. Imeneo da *Im*, materia, ed *Enuo*, propagazione. Iside da *Isi*, ed *Isa*, che in Celto, ed in Ebraico vuol dir femmina.

(*b*) Uscì dal Capo di Giove in Lidia Pallade, o Minerva sul fiume Tritonio (*Lucano*) cioè: Y Hov, o J Hoff, il principale condottiere dei Pelasgi, immaginò di sua testa un simulacro diretto ad indicare la via dell'illustre, o famoso dominio dei Palli, chiamandola Minerva Palatua, cioè *Mean* illustre, *arvis* via, *Palla Tuagh* dominio, onde Mean-arvis Palatuagh. Siccome *manar*, e *miner* nelle lingue orientali significa tessere, così se ne fece la preside, ed inventrice di tal lavoro. Nettunno Neptunnus è così detto da *ne* particella negativa, *up* inalzamento, *T'un*, acqua, cioè *neuptun*, o potestà, che impedisce alle acque di sorgere a inondar la terra: „ Verrai fin quì senza proceder „ oltre; frangerai quivi i tumidi tuoi flutti. „ I Greci presero il loro Posidaon da Possidonium situato sul lato orientale d'Italia, che tanto im-

di Atene, venne dall'Affrica in Grecia, e dai Pelasgi nella Libia stabiliti, che *Mauri*, ossia popolo grande, furono denominati dipoi.

Anco Cerere sorella d'Osiri, quella Cerere, che insegnò fare il pane all'Italia, alla Sicilia, ed all'Attica (*Plin.* 7. *c. ul.*) ebbe la stessa patria.

Latona, al dir di Erodoto, fu Egizia.

Cibele fu Toscana (a), parente di Dardano, così detta dal Celto *Ci*, madre, *bel*, Dio, forse perchè inventrice di qualche modo di culto, che andando vecchissima a Dardano, portò, e realmente introdusse i sacrificj Toscani.

Erodoto assegna il principio della Teologia de' Greci ai tempi d'Esiodo, e di Omero, o circa all'anno 936. avanti l'era volgare, tempo nel quale la religione degli Etruschi avea già i caratteri della vetustà più remota. Egli dice ancor più chiaramente in un luogo, che i Greci riceverono i riti dai Pelasgi, con-

---

porta il suo nome. Amphitrite vien da *An* acqua; *Feith*, quiete, *irr*, termine. Secondo altri il greco stesso Amphi, attorno, *Tir*, terra; *Ite* andante, ossia *Terram ambiens*, fuori del barbarismo inclusovi offre una etimologia felice.

(a) Cibele Frigia fu la quarta di questo nome.

forme Platone avea già detto, che si adottarono in Grecia i riti dei Tirreni.

Passarono nel loro transito i Pelasgi per la Perside, Caramania, e Media, e vi portarono, o ne presero culti, e ceremonie. Gli antichi Tedeschi, o Germani avevano il culto del Dio Mann, o Manno. Sono essi originarj della Caramania, nome, che poi fu base della parola Kermannia, e Germania; e dà prova della loro orientale derivazione l'affinità, che fu trovata tralla lingua che parlano, e quella dei Persiani. Questo Dio Manno fu pure adorato in Italia. Noi aviamo tuttora una sorta di cappella presso Perugia, che porta il nome di Torre, o Grotta di S. Manno, decorata da insigne iscrizione Etrusca in caratteri cubitali. Si fece forse di esso luogo, che al Dio Man, o Manno era dedicato, conforme fu di Laurentum città Latina, il cui nome si convertì in S. Lorenzo, e del Soracte, che oggi S. Oreste si nomina. Roma stessa ebbe il culto dei Mani, il cui singolare latino dovea essere sicuramente Man; ed Omero afferma, che tal culto era antichissimo tra i Pelasgi. Anco questa circostanza concorre a indiziare da dove i Pelasgi vennero, che è quello, che aviamo ripetutamente asserito. Nell' *Upnek' hat* estratto dai *Vedas* leggesi, che *Sa-*

ti (*a*) è il Dio creatore; e che l'*Haranguerbehah*, è l'insieme di tutti i più sottili elementi, che teneva stemprati in se stesso: volendo egli procreare si divise in due parti, l'una maschile era denominata *Man*; l'altra femminile dicevasi *Jatrupa*: si ricongiunsero esse in estasi di amore, e ne provenne la specie umana.

Anco nel più antico modo di effigiare le divinità praticato dagli Etruschi ben si ravvisa l'origine orientale, essendo proprio delle Indie il rappresentare le divinità, moltiplicando alcune parti della figura umana. Jano (*b*) fu con più facce rappresentato, ordinariamente con due; ma per fino con quattro, conforme era quello, che per testimonian-

---

(*a*) Sembra che questo nome sia fondamentalmente la base di quello di Saturno; e se ne trova bellissima etimologia nel Celto *Sat-taran*, che significa Dio tuonante.

(*b*) Can, Han, ed An significano Capo, y Han, ovvero J an, vuol dire il Capo. Se i dodici mesi furono effigiati in pietra, conforme vi è luogo a credere, trovo nel nome Januarius, *J-an-ar*; la pietra di Jano; e se l'anno antico cominciava con questo mese, l'effigie in pietra *J-an-ar* era felicemente fatta con due facce per indicare materialmente il Capo-d'-anno.

za di Servio (*a*) fu condotto dai Falisci (*Phalisci*) nella città di Roma.

Anco il culto prestato al Lingam degli Orientali, al Dio generatore, sul quale sì dotta dissertazione pubblicò King (*b*), che è tanto sparso in Italia, anzi singolarmente in Toscana, offre nuovo argomento circa al paese natale degli Etruschi.

Molti Falli (*c*) si trovano in Etruria; ne erano dei mostruosi a Chiusi. Erodoto dice, che i Pelasghi facevano le statue di Mercurio *porrecto cum veretro*. Diventarono queste il Dio degli Orti nel Lazio, dove forse, specialmente introdotto dagli Osci, dette luogo alla voce *Oscenitas*, come quella di *Aequitas*, per la retta amministrazione di giustizia, provenne dai vicini Equi.

Non è da credere che di tale immagine si tratti riguardo alla Cesta mistica, che (*d*) i Cabiri portarono in Toscana, *in qua puden-*

(*a*) Sul 7.°

(*b*) Il Cav. Hamilton trovò l'esistenza di questo simbolo alquanto alterato nella forma, e nel nome, usato quasi per amuleto tutt'ora dalle giovani in un dato luogo del Regno di Napoli (*King*).

(*c*) Phalli.

(*d*) Clem. Aless.

dum Dionisii erat repositum, essendo probabile, che sotto questo metaforico detto non altro sia da comprendere, che una Cesta, in cui si portarono alcune barbatelle di vite (*a*) in Italia.

I Cabiri sono certamente Pelasghi; poichè i Pelasghi appunto si fanno autori degli orridi misteri Cabirici, i quali altro non aveano probabilmente per oggetto, che di disfarsi di un individuo pericoloso, di sacrificare misteriosamente una vittima alle vedute politiche, siccome i Senatori Romani fecero di Romolo, che incuteva loro timore. Firmino dice, come in questi riti si richiedeva, che due fratelli ne uccidessero un terzo, il che è da intendersi, che due Pelasghi erano incaricati di uccidere il confratello sospetto; ed acciocchè l'omicidio non venisse a pubblica cognizione, doveano sotterrarlo tralle rocce del monte Olimpo. Da questo ebbero origine le così dette misteriose Fosse degli Etruschi, che il nome di *Olimpo* ciascheduna portarono.

Il nome di Cabiri è un aggiunto Celto, disegnante una particolar circostanza. Si tratta di alcuni Pelasghi, che giunti in nave pres-

(*a*) E sono le parti nascoste di questo vegetabile.

so il monte Casius (*a*) vi naufragarono, e vi sacrarono un tempio. Niente di più facile, che gli Autottoni ignari della navigazione, e del caso, immaginassero questi stranieri, come partoriti dal monte a' piè del quale li videro, o piuttosto essi stessi vollero comparir tali agli occhi dei rozzi abitatori, per darsi una origine prodigiosa, poichè questo importa realmente il nome Cas-bir, cioè figlio della montagna (*b*).

Ma troppo menerebbe lungi l'esaminare tutto ciò che alla antica Teogonìa, e Teologìa Italiana appartiene, essendo stati in questo specialmente studiosi gli Etruschi, che Diodoro (*c*) rappresenta come incessantemente occupati nella investigazione delle cose teologiche, e naturali. La loro Genesi, molto alla Mosaica si rassomiglia. Suida alla voce Turrenia dice: „ Vi ebbe tra i Tirreni un „ valentuomo scrittor di Storia, il quale la„ sciò scritto, che l'Artefice dell' universo

---

(*a*) *Cas* vuol dir montagna.

(*b*) Alcuni fecero derivar questo nome dall' Ebraico Cabar, che anco in Fenicio vuol dir potente. Eusebio li fa d'origine Siria, o Fenicia. È da notare, per esempio di tale modo di origine, che Teucro si disse figlio del monta Ida.

(*c*) Nel 6.°

„ occupò sei chiliadi nella sua creazione ;
„ avendo fatto il cielo, e la terra nella pri-
„ ma; il firmamento nella seconda; le acque
„ nella terza; il sole, la luna, e i pianeti nel-
„ la quarta; nella quinta i volatili, quadrupe-
„ di, rettili, e pesci; nella sesta l'uomo. Al-
„ tre sei chliadi decretò per la esistenza delle
„ sue creature. „

Contemplando che vi furono, e vi sono popoli, che han religione, e culto, ma non lettere; giova passare a contemplare anco su questo oggetto gli Etruschi.

Osserveremo che i caratteri Etruschi, e per la somiglianza della forma, e per l'andamento, debbono avere avuta comune origine col Punico, Spagnuolo, e Siculo, e quindi dall'oriente discesero.

Rileveremo che gli Spagnuoli, per testimonianza di Strabone, avevano avuto antichissimamente lettere, e cultura (*a*); ed osserveremo di nuovo, che, siccome Esperia, cioè occidentale, fu chiamata l'Italia; ed Esperia poi la Spagna, che è occidentale essa

---

(*a*) Strabone, al tempo d'Ottaviano assegna un epoca di 6000. anni indietro, che presi di quattro mesi ciascuno, farebbero 2000. anni solari.

pure rispetto a questa, par chiaro, che dalla Italia alla Spagna passarono con gli uomini le cognizioni; e che se la Spagna possedeva lettere ad un'epoca sì lontana, certamente non ne mancava anteriormente l' Etruria.

Sarà questo un nuovo argomento per provare, che gli Etruschi il loro alfabeto dai Greci troppo più moderni non presero (*a*), venendo essi dalle regioni nelle quali furono trovate tavole Laterizie, scrittovi sopra osservazioni celesti per 720. anni anteriori a Foroneo Prisco (*b*), cioè 1500. anni avanti la spedizione degli Argonauti, mentre Cadmo non passò di Tebe in Grecia, se non 800. anni avanti dell' eccidio di Troja.

(*a*) Nei Frammenti attribuiti a Catone si legge, che gli Etruschi ebbero le Greche e le Latine lettere in dispregio. I Caratteri Samaritani han qualche somiglianza coi Pelasghi, e questi con gli Etruschi. Della scrittura degli antichi Palli ci ha dato un saggio Symes; un altro il Padre da San Paolino, che tra loro non si somigliano. È probabile, che i Palli, come altre nazioni, abbiano avuto più modi di caratteri, e che quelli, che restano oggi nei Testi sacri delle Indie, siano di epoca assai più moderna di quella della migrazione loro. Vedasi anco la Nota addizionale a n.° 2.

(*b*) Epigene C. da Plinio l. 7. c. 56.

Il Mazzocchi, con altri, riconobbe per orientale la base della lingua Etrusca; altri la derivarono dal Greco, altri l'assimilarono al Latino, e tutti ebbero in parte ragione, poichè dal Celto orientale tutte variamente discesero; e la lingua Latina in specie fu figlia della lingua prisca, lungamente già parlata in Italia.

Raccogliamo, che nobile fosse il contesto grammaticale, e dotta effettivamente la lingua Etrusca dallo stesso storico Romano Livio, il quale dice, che i Romani, come appunto noi or facciamo del Greco, e del Latino, apprendevano l'antichissima, e già da lungo tempo spenta lingua d'Etruria. Studio di questa lingua facevasi dai Romani anco nei loro più antichi tempi; poichè Muzio Scevola non giunse a penetrar nel campo di Porsenna, se non col favore del parlare Etrusco, che avea imparato dalla sua balia Toscana.

Anco nelle composizioni, e rappresentanze teatrali precorsero gli Etruschi ai Greci: Livio, Varrone, e Tertulliano li fan chiaramente inventori della Tragedia, e dalla loro lingua ebbe pure origine il nome di questo genere di spettacolo. Inetta e ridicola è l'etimologìa, che ne dettero i Greci, i quali intesero di appropriarsene la invenzione. *Trai-*

ghige, chiama il Celto quel lirico componimento, che nei primi tempi si cantò su i carri, anco in Grecia (*a*), e viene da *Trahea*, che appunto carro significa (*b*).

Nè sia la semplice etimologìa il solo appoggio a questo asserto; poichè Varrone indica un Volumnio Romano scrittore di Tragedie in lingua Etrusca, il che ne prova chiaramente stabilito l'uso in Etruria. Si sà inoltre, che nell'anno 391. di Roma fu fatto venire in essa città un attore dalla Toscana, il quale vi fu molto applaudito. Livio anco ricorda, che la stessa voce *Histrio* è Toscana, e che disegna un Comico nel suo letterale significato.

È degno di essere opportunamente rilevato, che Roma sino al suo 595. anno, non fabbricò stabilmente teatri; e Valerio Massimo afferma, che in avanti se ne costruiva soltanto di legno, siccome i Greci facevano. Il teatro magnifico di Sagunto non fu nè Greco, nè Roma-

---

(*a*) Orazio.

(*b*) Sino ai nostri giorni è costumato in Toscana, nel Carnevale, il così detto Carro de' Poeti; cioè un Carro di gente mascherata, che andava poetando alle sue fermate: la nostra voce Treggia forse da Trahea deriva.

no, conforme le iscrizioni di antichissima lingua, e caratteri ne fanno fede (*a*). Populonia, Volterra, Roselle ebbero molti teatri ed amfiteatri, su i quali le donne ancora prendevan parte attiva alla rappresentazione; tutto in somma concorre a far prova, che fiorisse l'arte drammatica anticamente in Etruria. Così non meno gli altri pubblici spettacoli, quali furono i giuochi, le corse, i combattimenti, presero ed adottarono dagli Etruschi egualmente i Romani: Tarquinio Prisco Toscano costruì il Circo Massimo in Roma, e trasse dalla Toscana i Pugili, i Cavalli (*b*) ec.

Per le invenzioni belliche, sappiamo da Ateneo (*c*), e da Plinio che gli Etruschi inventarono il corno, e la tromba; che l'asta, il pilo, l'arte stessa di guerreggiare (*d*) ne adottarono i Romani; che i fasci (*e*), simbolo del governo federativo; che le insegne militari passarono dalla Etruria in Roma, e così

(*a*) Enrico Palos y Navarro accerta, che non è Romano; ed offre prova che non sia Greco dall'indole delle Iscrizioni.

(*b*) Liv. l. 1.

(*c*) L. 4. 184.

(*d*) Aten.

(*e*) Liv. Diod.

la sedia curule (*a*), la porpora (*b*) ec. Galerito Lucumone (*c*) istituì i pretorj; e con Tazio, e Romolo dispose il sistema civile, e governativo della città.

La Toga, e la Pretesta furono modo di vesti caratteristiche, imitate d'appresso all'uso dei Toscani (*d*). Il Pallio, la Palla, derivarono probabilmente il loro distintivo vocabolo dell' antico popolo di cui rammentano il nome; così fu della Penula, sorta di Gabbano, ricevuto dai Cartaginesi; ciò è tanto più probabile, che non è raro anco nei nostri tempi il sentir nominate le vesti d'appresso alle nazioni, che primieramente le usarono (*e*).

---

(1) Sella curulis, *Folding stool*, Faldistoro corrottamente, sedia piegabile, come ancor se ne trovano nelle nostre campagne. È curiosa cosa il vedere che del Celto *Cap maur*, o gran berretta, conserviamo ancora il nome *Camauro*.

(2) Properzio.

(3) In Vetulonia tingevasi la porpora. *Sil. Ital.* I Toscani insegnarono al resto dell'Italia il partito, che trar si poteva dal tosar le pecore. Tralle invenzioni utili degli Etruschi la Mola versatile. Per ciò che risguarda l'Agricoltura propriamente detta, vedasi l'erudita Lezione proemiale del dottissimo Professore Ottaviano Targioni.

(4) T. Liv.

(5) Come Bavero, Polonoise, Andrienne, ec.

I Sandali furono egualmente invenzione Toscana (*a*), come pure le così dette Crepidae, che si usarono dai Senatori Romani, e dai Cavalieri dipoi.

Nel modo stesso che gli adornamenti del corpo, anco le decorazioni architettoniche ebbero in parte origine nell'Etruria. È assicurato dal nome, e dalla storia, che furono inventori dell'Atrio (*b*) gli Etruschi, e del più semplice e saldo ordine di colonne. Ma, e che non inventarono o conobbero questi industriosi popoli avanti ai Romani, ed ai Greci?

Al tempo di Policrate (anteriore a quel di Porsenna) cioè alla già principiata decadenza degli Etruschi, non altri che i soli Lidj (manifestamente Toscani) erano celebrati nella Grecia, come abili nell'esercizio delle arti belle.

I Sibariti, che aveano giusta opinione dei Tirreni, non altro popolo che gli Jonj nella Grecia stimarono, e di questi già avvertimmo l'origine.

I Greci, anzi gli Ellenj, pretesi maestri all'Etruria, non passarono in Sicilia, se non che un solo anno avanti la fondazione di Si-

(*a*) Aul. Gell. 14.

(*b*) Festo, Varrone ec.

racusa (*a*), verso i tempi di Romolo; e quando posero il piede nella Magna Grecia vi trovarono stabiliti, e dominanti gli Etruschi (*b*).

Ellenj, piuttosto che Greci io li denominai, perchè forse ancora non così si chiamarono, nè così si chiamarono, che per vocabolo Celto, indicante la fisica situazione del paese da essi prima abitato (*c*).

E forse senza esempio d'altronde, che un popolo conquistatore abbia confessato essere uscito da un piccolo paese; confessione implicita per i Greci (se Grecia si fosse chiamato il loro suolo natale) nella denominazione di *Magna Grecia*, col quale anticamente si distinse una porzione di Italia.

Così i Brettoni, dalla Inghilterra uscendo, chiamarono *piccola Brettagna* la costa del continente sul quale si fissarono, non ostante la proporzione inversa tra i respettivi paesi.

È manifestamente di Celta derivazione il poi Greco vocabolo *Graioi*, per contrazio-

---

(*a*) Hierone introdusse Greci nell' Isola circa la 96. Olimpiade.

(*b*) I primi Greci venuti a Taranto vi furono condotti da Pallante l' anno 996. A. C.

(*c*) *Hellan*, antica voce usata per indicare un paese isolato.

ne di *Kir-acaioi* (*a*), dal quale venne l'antica voce Celta *Kirachaica* per indicare „ *giacente sulle acque, o circondato da esse* (*b*). „

La Magna Grecia di Italia, per opinione ancora dell'autore del Saggio di un Vocabolario Celtico, non fu già chiamata così „ per essere stata colonizzata dalla poi detta „ Grecia, ma perchè quella spiaggia della „ penisola, che era la più prossima ad essa, „ avendo le medesime cagioni appellative „ dalla sua situazione marittima (*c*), apparte- „ neva ad un più significante, e più esteso „ tratto di paese: „ quindi fu detta Magna Grecia dal prepositivo *Mag*, cioè grande, voce radicale di *Maggiore*, di *Magnus* ec. ec.

La Grecia, si dice da Strabone anticamente abitata da Pelasgi, e Aborigeni (*d*), e adunque da Indj, e da Italiani.

(*a*) *Kracaioi*, *Kraioi*: fu della stessa opinione l'autore dello Specimen of a Vocabulary ec.

(*b*) L'Acaja trae il suo nome da ciò; e quindi nemmeno questa parte fu così dai Greci denominata. Laconia, e Morea sono indicazioni d'origine di Celtica denominazione.

(*c*) Così noi denomineremmo, per esemp. *Isola* qualunque discreto tratto di terra, che in qualunque regione si trovasse circondato dal mare.

(*d*) Aborigeni erano specialmente abitatori del

Parmi, che da quanto aviamo osservato sin quì resti provata l'anteriorità di coltura in Italia, ma in special modo poi nell'Etruria, che coltivò prima dei Greci le arti belle, e che trasse Roma dalla sua rozzezza. Ingratissimi allievi furono degli Etruschi i Greci; più ingrati ancora i Romani, che tutto avendo da essi ricevuto cultura, religione, arti, scienze, armi, e popolo (*a*), non crebbero in seno alla loro grandezza, che per finalmente annientarli.

Colla civilizzazione della Grecia incominciò la decadenza dell'impero Etrusco, e terminò col fiorire di quella dei Romani.

Circa al tempo della spedizione di Serse fu che si rivolse intieramente all'occaso la grandezza, e prosperità degli Etruschi, anco in mezzo alla Italia. La Sicilia fu occupata dai Greci, e la Campania afflitta dai Sanniti, la cui insurgenza costrinse gli Etruschi a ritirarsi verso la parte superiore della Penisola:

Lazio. Il Lazio comprese la Sabina, forse si estese anco alla Campania; e quindi i Campi Flegrei dettero luogo alla denominazione di Abargin mhe al paese che avea tante tracce di fuoco.

(*a*) Livio attesta che mandavasi dai Romani la gioventù in Toscana per ricevervi educazione.

ma di colà pure, fieramente incalzati da una irruzione di Galli (*a*), dovettero egualmente abbandonare anco le regioni Circumpadane, e concentrarsi nella Etruria propriamente detta, tra il Tevere, e la Magra. Rotte le loro schiere dai Romani, e le armate navali dal Re di Siracusa l'anno 274. di Roma, escirono quasi dal catalogo delle nazioni preponderanti.

Ecco come un popolo, che erasi disteso dalle foci del Gange a quelle della Senna, dirò di più, sino all'ultima Tule, sino alla nuova terra; per la fatale ed inevitabile sorte degli imperj, trovasi ridotto ad un pugno di uomini, ma che pur bilancia ancora la rapida fortuna dei Romani (*b*): simile per altro a quel lampo vivido, che diffonde la lampada esaurita, lottò vigorosamente, ma invano: le frequenti guerre, ed i moltiplicati saccheggi finalmente lo umiliarono, infiacchito, sotto le

---

(*a*) Pressochè sei secoli avanti Cristo, o circa altrettanti dopo la presa di Troja, i Galli escirono dal loro paese in cerca di nuove abitazioni. I Tettosagi ebbero parte alla spedizione, e Sigoveso, e Belloveso ne furono i condottieri.

(*b*) Porsenna mise per un istante in forse i progressi di questo popolo bellicoso.

rmi di Roma. Nell'anno 471. dalla fondazione di questa fu intieramente domo, e sommesso; nè tardò molto a sparire colla sua lingua, e quasi con i suoi monumenti, dalla faccia dell'universo (*a*).

Una egual sorte, ma di gran lunga senza egual merito nel pregio delle belle arti, incorsero, dopo la estesa loro vastità, i Romani, che dalla Penisola, come centro, si dilatarono alle due estremità del continente. Essi pure si dileguarono, come si dileguarono sull'Egitto i Persi, i Macedoni, i Romani, o come i Goti, Visigoti, Vandali, e Longobardi, che successivamente si fecero assoluti padroni della nostra Italia.

Vorrei or chiudere provando, come a principio indicai, che gli attuali Italiani sono ancora i Titani, gli Aborigeni, gli antichi figli di questo suolo felice, sgombro dai forestieri, che lo hanno successivamente abitato.

(*a*) Trovo reliquia della lingua dei Greci a Smirne: ne trovo dei Latini tra i Grigioni; e rammentandomi che gli Etruschi, e l'Etruria furono detti Etrusia, ed Etrusi, sospetto fortemente, che se ne potesse trovar della lingua Etrusca sul Libano, e sue adiacenze, ove questo nome, poco alterato, ancor suona.

Ma questo sarebbe „ d'altri omeri soma che da' miei; „ nè potrei sperare di lodevolmente riuscire, se non avendo il tempo, e la capacità necessaria per lavorar di concerto con i miei rispettabili Colleghi, che tante solide, e recondite cognizioni posseggono, in special modo concernenti la storia patria. Accolgano Essi intanto i miei voti per l'esito felice della loro bella ed utile, quanto laboriosa intrapresa, per la quale renderannosi viepiù utili Cittadini, e certamente tramanderanno illustre alla sempre grata posterità la memoria dei nomi loro.

NOTA ADDIZIONALE

Num.° I.

È un criterio, e non ingannevole al certo, per dedurre la stabile dimora di popoli stranieri in una regione qualunque, il trovarvi ripetuti in essa i nomi già usitati per distinguere i varj luoghi esistenti nell'antico lor paese natale.

Se, per esempio, trovo nell'America la *Nouvelle Orleans*, posso con certezza dedurre, che venne edificata dalla nazion Francese, ivi stanziata. Se una *Nevv York* riscontro, non m'inganno a pensare, che gli Inglesi la stabilirono. Se finalmente vedo, per non annojar con esempj, una *Nuova Granata*, una *Nuova Andaluzia* non m' illudo a crederle fondate dagli Spagnuoli. Livio non dubitò che gli Alpigiani, e specialmente i Reti, non fossero Etruschi, traendone argomento dai nomi dei luoghi. Corroborata che sia la mente con questi e simili moderni fatti, passiamo in rivista i nomi o identici, o analoghi, che si riscontrano dall'oriente dell'Asia, sino all'occidente d'Europa, già indicati a pag. 18.

Pratum (*nota bene*) Palliorum, nella Cilicia (*Gullielmo Tyrio*). Prato presso Firenze in Toscana.
Signa nella Frigia; Signa nel Lazio; Signa in Toscana.
Dora nella Fenicia (*Stef. Bizz.*); Dora fontana

dell' Arabia Felice (*Plinio*). Dora fiumicello in Toscana.

Circeum città sul Fasi : Circeum città presso i Volschi.

Pelle nella Macedonia; Pelle nel Mugello, appartenente alla Famiglia Ubaldini.

Castellum, luogo della Palestina (*Ortelio*): due o tre ne sono in Affrica, uno in Italia presso i Boi ec. oggi è un luogo presso Firenze così detto. Deriva da *Cas*, monte, e *tall*, facile, cioè un colle, o poggio di agevole pendìo. In simili situazioni erano usi stanziarsi gli antichi Etruschi, conforme il fatto lo mostra; e quindi venne attribuito il vocabolo *Castella* ai loro fabbricati.

Caris, città di Frigia; Caristum, città della Liguria.

Carminianum nella Mesopotamia, e Carmignano nel Fiorentino, e Carminianensis Saltus nella Puglia, o Calabria.

Escol, valle, e terra nella Palestina; Ascoli in Italia.

Buria, luogo presso il Tabor; e presso noi Buriano.

Arun, borgo della Palestina presso Samaria (*Ios.*): Arunti p. in Italia; Arunci in Spagna.

Hippone nella Palestina; Hippona in Sicilia, Hipponium nei Brutii.

Job, fonte Idumeo (*Ort.*); Jobanus nel Samnio. *Id.*

Irhammelach, città della Palestina; Iramina, città d' Italia. (*Plin.*)

Agamina, castello della Mesopotamia : Agaminum, castello Insubro.

Aeniana, città sul Caspio; ed in Italia Agnia-
no, Aneianum, che Danville indica presso i
Magilli.

Amatae, popoli dell'India (*Plin.*); Amath, borgo
della Palestina, e città, una in Siria, altra in
Fenicia; noi Amiata.

Arad, città della Palestina; ed in Toscana, Radda.

Acra, collina di Gerusalemme; Acra nella Scizia,
e nella Sicilia.

Macra, luogo della Macedonia (*Tit. Liv.*); Ma-
gron nella Giudea: Macra, luogo d'Italia (*Strab.*)
e fiume della Liguria; Macrani, borgo dei Vol-
sci. (*Ortel.*)

Gerenia, città della Messenia (*Paus.*) Gerenia in
Italia (*Stef. Biz.*).

Save presso Gerusalemme: Savo, fiume Campa-
no (*Plin.*): altro nella Liguria. Noi il Savio.

Tarina, città d'Armenia (*Tol.*); Tarinati popolo
nella Sabina.

Argaeus, monte della Cappadocia (*Tol.*); Argaeus
luogo di Roma (*Ortel.*).

Hippos, città della Giudea, d'Egitto, e di Spagna.
Molti luoghi d'Affrica furon detti Hippo, e
Vibbo, che significa Golfo; noi Bibbona in To-
scana, ed altra nell'Aquitania.

Thebae, città Palestina, nella quale Gedeone fu
ucciso: Thebae, collina ne' Sabini (*Varr.*).

Bastanei, popoli dell'Arabia deserta (*Tol.*). Ba-
sta, città d'Italia nella Japigia; Baste, città di
Affrica.

Orosines, fiume della Tracia (*Plin.*). In Toscana
è Ruosina.

Nera, terra dell'Arabia felice (*Strab.*); Fiume in Italia; e Neretum città, *ivi*.

Colthena, città presso l'Arasse (*Tolom.*). Coltano, luogo in Toscana.

Talamonium, città di Tracia: Talamone, porto in Toscana.

Gypsaria, città dell'Arabia Petrea (*Tolom.*). Noi aviamo Gessari.

Tarne, Tarnis, fonte, e città della Lidia; Terni, città Italiana.

Sandum, città dell'Asia minore; e Sandum d'Italia (*Stef. Biz.*).

Lod, città della Giudca: Lodi in Italia.

A questa lista di nomi simili, o sommamente analoghi, che si riscontrano dalla Palestina sino all'Arabia ec., se ne possono aggiunger quelli di tal carattere, che nell'India ec. si trovano, onde viepiù confermare, che di là derivarono le Colonie anticamente discese in Italia.

Barygaza, città sul fiume Namadun: noi Barigaza sul Modanese.

Sagala, città di quà dal Gange (*Tol.*). Saga, città d'Etruria (*Ortel.*). Sagnini, popolazione tra i Volschi.

Caliur, citta dell'India; Caliari, città della Sardigna.

Massani, popoli presso la foce del Gange (*Q. Cur.*) Massa, fiume d'Affrica, territorio della Lucania, e città in Toscana.

Mallus, monte in India (*Plin.*). Malli, popoli

alla sorgente dell' Indo. Malliae, territorio dei Bruzj.

Isari, popolo Indiano (*Plin.*). Isera, borgo sull' Adige.

Tardissili, popolo Indiano (*Plin.*). Tardinium, territorio dell' Umbria (*Cluv.*).

Stura, nome d'uno de' bracci dell'alto Nilo, secondo Nearco. Astura, e Stura, fiume nostro.

Tabasi, popolo dell'India; Tabas, città dei Paretacini in Asia; Tabas, territorio nella Sicilia.

Calatiae, popoli dell'estremità settentrionale dell' India; Calatia, città della Campania.

Camara, e Comaria, città dell' India di quà (*Arr.*) Camara, e Camerina in Sicilia. Camarata nella Mauritania, Camerata in Toscana.

Opiae, popoli dell'Indo; Opici, popoli del Lazio prossimi al Tevere.

Ora, città d' India (*Arr.*), altra nella Caramania (*Tol.*). Oratelli, popoli delle Alpi marittime.

Horatae, popolo d'India (*Plin.*). Horas, luogo di Italia a piè dell'Alpi (*Ortel.*).

Orbitae, popolo Indiano (*Apollod.*). Orbitane, città d'Asia (*Tol.*). Orbitanium, città del Sannio (*T. Livio*). Orbitellum in Toscana.

Orobatis, città dell'India; Orobj, popoli cui Bergamo appartenne.

Capitalia, la più alta montagna dell'India; Capitolia si diceva Gerusalemme al tempo di Tolomeo: Capitolia, città della Celesiria; Capitolio uno dei sette colli Romani.

Xoana, città dell'India di quà (*Tol.*). Soana in Toscana, il cui nome significa Acqua buona.

Scani, popoli che abitavano la sommità del Caucaso.

Montossa in Tessaglia, e nel Peloponneso (*Plin. Stor.*) Montozzi in Toscana.

Orsei, popoli Indiani; Orsara, e Orsa, città dell'Asia verso la piccola Armenia (*Tol.*). Orsaja, luogo in Toscana.

Uri. popolo dell'India; Uria, città d'Italia nella Dannia.

Carei, nazione dell'India di quà (*Tol.*). Carei, città nella Palestina; Careia, città nell'Etruria.

Casperia nell'India di quà (*Tol.*). Casperia nei Sabini (*Virg.*).

Dardae, popoli dell'India (*Stef. Biz.*). Dardanus nella Puglia. Lycophr.

Oscana, città della Gedrosia sul confine dell'India, forse dagli Osci, o Migranti: è presso il fiume Arbis; noi aviamo Arbia in Toscana.

Adris, fiume d'India (*Tol.*). Adria nel Patriarcato di Gerusalemme, altra in Italia alle foci del Po, altra nei Pretutii.

Cori, promontorio nell'India di quà (*Tol.*). Cora nei Volsci, i cui abitanti dicevansi Corani; si trovano dei Coraniti nell'Arabia Felice, e Corasan città nella Giudea.

Coli, nella penisola dell'India di là (*Tol.*). Collatia, città del Lazio.

Embolima, città dell'India di quà, poco lontana da Petraornos (*Arr.*). Empulium, luogo d'Italia nel territorio dei Tuburti (*Tit. Liv.*).

Charmae, popolo delle Indie (*Plin.*). Charmis, città nell'isola di Sardigna.

Carna nell'Arabia Felice de' Minoeci; Carni, popolo al fondo del golfo Adriatico. Carnion, città della Giudea.

Preti, popoli dell'India di là (*Plin.*). Pretutii, popoli del Piceno, venutivi dall'Illiria.

Pisea, città dell'India di quà: Pisa, fortezza dei Persoarmeni sull'Eufrate; Pisis, città nell'Armenia (*Stef. Biz.*). Pisa in Toscana, che, senza fondamento, si vuol fatta dai Greci, ma della quale Catone stesso ignorava i primi padroni, o fondatori.

Oromenus, monte dell'India (*Plin.*). Romena in Toscana.

Organagae, popolo d'India (*Plin.*). Orgas, fiume dell'Asia minore: Orgus, fiumicello influente nel Pò.

Nicaea, città dell'India di quà; altra in Bitinia; altra in Corsica fattavi dagli Etruschi; altra presso al Varo.

Caesena, città dell'India di quà; Cesani popoli dell'Arabia; Caesena, città nella Gallia Cispadana.

Bare, nazione Indiana: Baris, città, e fiume nella Japigia.

Andrapena, città dell' India (*Tol.*). Drepanum in Sicilia.

Anara, città dell'India di quà (*Tol.*). Anaria, nome antico dell'isola d'Ischia.

Ambri (forse gli Ossidraci) popolo dell' India (*Giust.*). Ambra fiume Toscano.

Peucela, città dell'India di quà; Peucetia nella Puglia (*Strab.*).

Brachma, città dell'India di quà (*Tol.*). Bramagum in Italia verso Augusta Pretoria (*It. d'An.*).
Mendala, città dell'India di quà; Meldola noi.
Cerbani, popoli dell' Arabia Felice (*Stef. Biz.*); Cerbanum, città della Puglia (*Procop.*).
Suasa, città d'Etiopia (*Plin.*). Suasa, città dell'Umbria (*Tol.*).

Nomi simili, e comuni tralla Persia, e l'Italia.

Arteati, popolo della Persia; Arta, borgo della Giudea; Artena, città del Lazio dei Volschi. Artena, città d'Etruria (*Tit. Liv.*).
Cinna nella Perside; Cinna della Galazia; Cinna d'Italia, Cinna di Spagna.
Cossea, luogo della Perside (*Stef. Biz.*). Cossa, e Cosa presso il monte Argentaro, e Cosa nell'Aquitania (*Tav. Peuting.*).
Ardea, città della Perside (*Tol.*) Ardeati, popoli del Lazio.
Gabae, città nella Persia; Gaba in Palestina; Gabii in Italia.
Gabra, città della Perside; Gabris della Media, e della Sarmazia; e Gabbra molti luoghi della Toscana.

Luoghi corrispondenti trall' Etiopia, ed Affrica con l' Italia.

Abala, città d'Etiopia (*Plin.*) Abali, antico porto d'Italia (*Appian.*).

Cercena, città d'Etiopia verso gli Atlantidi (*Diod.*). Cercina, e Cercinates due isole; Cerci, popolo d'Italia; Cercina in Toscana.

Amiclaei, popolo d'Affrica; Amycla, città d'Italia.

Laris, città d'Affrica (*Sallust.*); Laris, fiume di Italia (*Cluv.*). Lari, borgo in Toscana.

Equi, città d'Affrica presso Utica (*Diod.*). Aequi, popolo in Italia.

Cerbali in Affrica; Cerbalus, fiume nella Puglia.

Gerbo Cit presso il Nilo: noi Gerboli, o Cerboli nel Senese.

Non lasciano di esser curiose anco alcune identiche corrispondenze colla Spagna ec. quali sono le seguenti.

Oritae, popolo Indiano sul fiume Tomerus (*Arr.*). Oritani in Grecia, Oritani in Spagna.

Gymnetes, popoli Indiani (*Plin.*). Gymnetes, popoli della Spagna Tarragonese (*Festus Avienus*).

Monda, città dell'India di quà (*Tolom.*) Monda, fiume della Lusitania (*Pomp. Mela*).

Cantabra, fiume influente nell'Indo (*Plin.*). Cantabri nella Spagna citeriore.

Asinda, città dell'India di quà (*Tol.*). Asindo, città di Spagna nella Betica.

Hebrus, ed Ebrus, fiume della Tracia: Ebrus della Spagna.

Thamar, fiume dell'Arabia Felice, altro della Palestina; Tamara, fiume di Spagna.

Tagus, fiume Etiopico (*Sidon. Apoll.*); Tago, fiume Spagnuolo.

Alcuni luoghi di simil nome si corrispondono in Spagna, ed in Italia, oltre quello di Esperia comprensivo la intiera Penisola, il quale significando Occidentale, *conforme aviam veduto al suo luogo, prova che non di Spagna in Italia passarono le prime Colonie, ma da questa a quella : onde i nomi simili furono imposti non da Spagnuoli, ma da Italiani.*

Hellana, città d' Etruria a scirocco di Pistorium. Hellenes, città della Spagna Tarragonese (*Str.*).
Cortona, città Etrusca, e Cortona in Spagna (*Pl.*).
Corbio, città nel Lazio; Corbio, città di Spagna, (*Tit. Liv.*) Nell' Itiner. d' Anton. si trova una Corbia in Sardegna; e da Strabone si rammenta Corbiana provincia tra gli Ircani, e i Battri.
Caristum, città d'Italia nella Liguria; Caristi, popoli di Spagna.
Graviscae, città di Toscana; (Velleius paterculus) Gravii, popoli di Spagna (*Silv. Ital.*).
Clanis, fiume Toscano: Glanis, fiume Ibero (*Stef. Biz.*), ed anco Clanis, fiume della Campania.
Setia dei Volsci; Setia dei Turduli, e Vasconi.
Vettona, città dell' Umbria; Vettones, popoli Lusitani.
Gellae, popoli Albanesi (*Zon.*), Gella, città di Spagna; Gello in Toscana.
Anagni, capitale degli Ernici. Anagnati, popoli di Spagna (*Plin.*).
Tuder nell' Umbria; Tudae nella Spagna citeriore.
Varia, città Sabina, ed altra nella Spagna citeriore.
Velia, luogo d' Italia ceduto dagli Aborigeni ai

Pelasghi (*D. Al.*), e Velia, città della Spagna citeriore.

Cinna, città nell' Italia, e nella Spagna.

Num.° II.

Articolo di Lettera dell' Onorabile Guido Bennet, sul soggetto dell' antico Popolo Orientale, chiamato Pal. Diretta all' autore

Pele, Pelle, Pella, Pal, da Peleg, (Ebr. divisione dalle acque) fu nome di diverse città, e distretti, così detti in sequela della circostanza locale. La stessa voce combinata con caratteristica desinenza, fu l' origine del nome distintivo di un vasto paese situato in quella parte d' Asia, che è rivolta tra mezzo dì, e occidente, conosciuto sotto il nome d' India.

I Peletili furono un rinomato popolo durante il regno di Davidde (*Ezechiel* xxv. 16.) Pella, o Palla (*Polib. Plin.*) fu una città della Decapoli di là dal Giordano, abbondante di acque; ed era simile alla regione Transgiordana al Nord Est, (*Giosef.*). Altra città chiamata Pelle fu situata sul confine d' Emathia in Macedonia (*a*), ed il suo nome sembra anteriore a quello del paese, che la circonda. Ivi fu che ebbe i suoi natali Filippo, (*Strab. Mela*). Fu anco una gran città sino al tempo di Perseo, nominata Pella Colonia (*Plin.*), ora chiamata *Ta Palastigia* (*Holstenius*); e *Pellaeus* fu l' ultima modificazione del suo nome (*Luciano*. *Gioven.*).

Pele fu il nome di due città in Tessaglía; (*Stefano Biz.*)

Pelus, o Palus Meotis era l'antico nome del mare delle Zabacche.

I Pelestini, o Philistini, furono un popolo molto anticamente conosciuto; e la loro lingua, benchè di sorgente comune, non era la Ebraica.

Il nome di *Palmyra*, o *Palmithra* (Mithra essendo il Sole) venne dal Popolo autottono del paese, e dagli Ebrei fu denominata *Tad mor*. Questo popolo fu qualche volta chiamato Pelasgo (*Tolom.*). Sembra probabile, che *Palmyra* sia stata un luogo di grande importanza, ed emporio al commercio tra la parte orientale, e l'occidentale dell' Asia. Gioseffo dice, che Salomme la conquistò, e vi fabbricò intorno salde mura, e fortificazioni, e che la chiamò Tadmor dalle Palme, che copiosamente vi si trovavano.

Avanti il tempo di Moisè, i viaggi di Abramo, e di Giacobbe dalla Mesopotamia a Syna, prova sufficientemente l'esistenza di comunicazione tra quei due paesi. La Cannella, o Cinnamomo, e le Perle rammentate nella legislazione Giudaica, mostrano egualmente che si comunicava coll'India, e che il commercio si dirigeva a Palmyra, ed al Golfo Persico: Vi si rammenta specialmente, come articolo di commercio, cioè di cosa che si comprava (*Keneh*) una *Canna*. Per li diversi significati di tal voce, vedasi l'Esodo Cap. XXV. i Problemi a LXVIII. v. 30. Ezechiele a XXIX. v. 6. In Arabo si scrive *Hanne*, al plurale *Cannae*. Geremia al Cap. VI. v. 20. dice *Lama*

zè li levonà misebà tavò ueganè atou meerez merchac, che i Settanta tradussero *Kinnamomon ec ghes macrothen*, e nella versione latina è, *Calamus suaveolens de terra longinqua*, *v. Cannamomum de terra longinqua*. (V. Ezechiel Cap. XXVII. v. 19.).

Halded dice, che esistc tanta somiglianza tralla lingua Samscredana, e le altre lingue note, da riconoscere in essa l'origine di quasi tutti i dialetti, che si parlano tra il golfo Persico, ed il mare Chinese; osserva inoltre, che apparisce modificata la medesima lingua, transitando verso l'occidente, nei varj dialetti, quali sono il Cashimiro, il Bengalese, Tangutano ec.

Esistono diversi alfabeti in uso nelle diverse parti dell' Asia intieramente distinti dal Samscredano, e sue derivazioni. In essi il nome, e potestà delle lettere differiscono totalmento da quelli di essa lingua, come pure dalla Fenicia, ed altre, che da questa discendono; onde riesce impossibile assimilare le loro diverse forme. Astole dice, che gli alfabeti derivanti dal Fenicio sono: l'antico Ebraico tondo, il Caldeo, il Pelasgo. Il Pelasgo dette origine all'*Etrusco*, *Umbro*, *Samnita*, e *Jonico Greco*. Che i Pelasghi fossero originalmente Fenicj, lo dice Sanconiatone. L' alfabeto Pelasgico prevalse in Grecia sino al tempo di Deucalione, nel quale i Pelasghi furono discacciati dagli Ellenj nell'anno 1529. avanti Cristo. Che gli Etruschi fossero stabiliti in Italia molto avanti quest' epoca si rileva da Erodoto, il quale dice che vennero dalla Lidia sotto Tyraenus; e Dio-

doro Alicarnasseo prova, che molti Autori li chiamarono Pelasghi. Egli cita Helleniaco Lesbio, più di lui antico, per provare che furono chiamati così, e che erano stabiliti in Etruria.

Le lettere Etrusche furono Pelasghe; e molte iscrizioni Etrusche erano scritte in questa lingua.

Le lettere Romane sono Joniche; Solino, e Plinio dicono, che i Pelasghi portarono primi le lettere in Italia; ed il secondo specialmente fa distinzione tra i Pelasghi, e gli Arcadi: cosicchè le prime lettere che si ebbero in Italia non furono le Greche Joniche, ma le più antiche dei Pelasghi, ivi introdotte da questi popoli, avanti che Deucalione escisse dalla Beozia, e Tessaglia. Dionisio enumera le Colonie Greche, che portarono la loro lingua in Italia, cioè la Pelasgica dagli Haemonj: la Arcadica, che seguì Evandro da Palantium; E gli Aborigenes sotto Enotrio Arcade.

Num.° III.

Il nostro dotto Medico Dottor Cesare Lampronti, interrogato sulla vera lezione del verso di Geremia citato nel precedente numero, ha cortesemente favorito la seguente nota, che viepiù conferma la autentica cognizione del Ceilan negli antichi tempi, e la corrispondenza tralle Provincie più orientali dell' Asia, col resto del continente.

,, La specie di aromato volgarmente detta Cannella, diminutiva di Canna, così abbondante

nell' Isola di Ceilan (e che la sua capitale appellasi perciò Canella) era infallibilmente conosciuta sin dal tempo di Mosè; dappoichè nel suo Esodo Cap. xxx. v. 23. ordinando la composizione del sacro unguento per l'unzione dei Sacerdoti, impone : *Summe tibi aromata primae &c. Calami similiter &c.*

Codesta Cannella aromatica appellasi nel sacro Idioma *Canè*, ed egualmente le cose tutte di eguale struttura, come la canna da misura, la canna del braccio si denominano collo stesso vocabolo *Canè*.

Il famoso Grammatico R. Chimki nel suo Dizionario Ebraico per nome *Sciarascim* parla col tenor seguente : *Similmente la voce* Canè *rappresenta ciocchè volgarmente si chiama Cannella, perchè somiglievole alle Canne, come nell' Esodo Cap. xxx. v.* 23., che poc'anzi citai.

Isaia Cap. xliii. v. 24., che nella vulgata : *Non emisti mihi argento Calamum.*

Geremia Cap. vi. v. 20. *Ut quid mihi &c. et Calamum suaveolentem de terra longinqua &c.* Sin quì lo stesso Autore; a cui possiamo aggiungere Ezechiel Cap. xxvii. ver. 19. *Dan et Graecia &c. proposuerunt &c. et Calamus in negotiatione tua.*

Cantica Cap. iv. v. 14. *Nardus, et crocus, fistula, et cinnamomum &c.* ed in ciascuno dei precitati luoghi si ha nell' Ebraico la voce *Canè*, che nella Volgata spiega *Calamum*, fuorchè nella Cantica suddetta, che traduce, non sò perchè, *Fistula*, come sopra.

Il celebre R. David de Pomis nel suo Lexicon Ebraico, Latino, Italiano, espone nella voce *Canè* le precise note: *Haec vox* Canè *accipitur pro mensura &c. vel pro aromate odorifero &c.* producendo le citate autorità della sacra Bibbia.

EPOCHE

DI STORIA FIORENTINA

FINO AL 1292.

RACCOLTE DA GIUSEPPE BENCIVENNI
GIÀ PELLI

ANTICO DIRETTORE

DELLA R. GALLERIA DI FIRENZE

7

INTRODUZIONE

Curavimus volentibus quidam legere, ut esset animi oblectatio: studiosis vero, ut facilius possint memoriae commendare; omnibus autem legentibus utilitas conferatur.
Machab. L. II. C. 2. v. 26.

L' Origine delle nazioni, e delle città loro è stata, ed è involta nella più oscura incertezza. Il cercarla però ha occupato lo spirito, e la penna di moltissimi Autori, che d'indagarla, secondo le predilezioni loro, hanno desiderato, inventando favole, o tessendo romanzi, o che con sforzi sagaci di profonda e vasta erudizione, occupati si sono ad indovinarla. Finchè i buoni studj ricomparsi non furono in *Europa*, altro non si vedde, che un' immensa farraggine di storie tessute di falsi racconti, spesso ricopiati a vicenda senza critica, ed adorni non dirado di maraviglie strane, o miracolose, per dare un onorifico rilievo ai principj in esse adottati.

Dipoi la scienza delle passate cose in pochi libri autentici riposta, e quella degli

antichi idiomi già spenti, ha prestata la comodità di fabbricare sistemi per collegare ai vecchi rami delle più vecchie popolazioni le più recenti, e nati sono i parti di sommi Filologi, che più hanno sorpreso, che convinto lo spirito nel dar le provenienze, e l'emigrazioni degli abitatori di varj climi, e l'origine di città, e casate che in loro signoreggiavano.

Ma oggimai si conviene, che senza la scorta di documenti, i quali regghino ad un critico esame, è tempo perduto l'assegnare la serie dei fatti d'alcun popolo, e che avanti l'esistenza di tali documenti perduta fatica è il rintracciarle.

Le rovine, gli avanzi di magnifiche fabbriche, i marmi, ed i bronzi scritti, quanto si trova nei classici, e nelle carte restate in copia negli archivj, sono i soli buoni testimonj della Storia, e tutto quello che non confronta con essi, o ad essi contradice, non può esser soggetto di lei, se tesser si voglia con savio, e ragionato criterio. Agli autori più moderni però, che scrissero o ciò che accadde ai tempi vicini a loro, o ciò che veddero con i proprj occhi, si deve prestar fede per gli avvenimenti a noi più vicini, e di questi ovunque assai non ne mancano.

Volendo pertanto occuparsi nella Storia di questa nostra omai celebre, e gloriosa patria *Firenze*, perdonar si deve ai *Malaspini*, ai *Villani*, ed agli altri che copiati gli hanno, l'aver tessuti i loro libri di favole, e credere che fino a che il *Borghini*, uomo raro, *Cosimo della Rena*, il suo continuator P. *Camici*, ed il Dottor *Lami* con pochi altri, non ripresero a ripassare i loro racconti, le storie loro non si possono avere per veritiere, se non quando trattano di fatti prossimi all'età loro.

Per fissare gli altri più antichi, mi sono adunque occupato a mettere in ordine l'epoche di più rilievo fino al 1292, nel qual anno stabilito fu il Supremo Magistrato della nostra Repubblica, il *Gonfalonierato di Giustizia*, dopo del quale con franco piè camminar si può nella lettura dei suddetti, e di tanti altri che scritto hanno la nostra Storia, additatici con avvedutezza dall'egregio *Domenico Maria Manni* nel suo *Metodo*, guida eccellente per far di essi giudizio.

Neppur io mi fo sicuro d'aver sempre colto nel vero, o di aver trovato ciò che utile stato mi sarebbe di notare; ma certo sono di non avere impiegata poca diligenza, e segnate ho sempre le testimonianze d'ogni mio detto le più autorevoli.

Sia dunque quanto può esser tenue questa fatica, che ben pago sarò, se ella ad alcuno sarà d'invito per incamminarsi in uno studio, da cui non può dispensarsi ogni buon cittadino. E per quanto mi ristringa a mostrargli

Fiorenza dentro della cerchia antica,

e senza che favoleggiar debba

De' Trojani, di Fiesole, e di Roma;

almeno gli additerà l'Epoche più lontane, nelle quali la patria sua mutò, e rinnovò

Legge, moneta, e ufficio, e costume,

e somigliante comparve a

. . . . . . *quell' inferma*,

Che non può trovar posa in sulle piume:

come ben diceva *Dante* (*Purg. C. VIII.*) già V. secoli sono, con giustificargli il ritratto del Governo Popolare dal *Cittadino di Ginevra* delineato nel Cap. IV. del Lib. III. del *Contratto sociale*, che poco fu studiato sul cadere del passato secolo, se non pensavasi come quel Palatino di *Posnania*, di cui ivi si parla.

EPOCHE

Varie sono le opinioni sopra l'origine di *Firenze*, che già sono state esaminate, e trovate o false, o incerte. Quella che più indietro la spinge è quella che la dà ai popoli *Lidj* 1996. anni avanti la venuta di *Cristo*. Tal'è il parere dell'Abate *Follini* (*Firenze illustr. T. I. pag.* 117.)

Lo stesso autore (*pag.* 12. 117.) pensa, che sia stata ripopolata *Firenze*, e fatta colonia dai Fenici 1440. anni avanti *Cristo*.

E per quanto tali epoche sieno moltissimo dubbie, sicuro pare però, che *Firenze* sia stata città *Etrusca* per le varie prove raccolte dal Dott. *Lami* nelle sue *Lezioni di Antichità Toscane*, specialmente nelle prime VII., alle quali và aggiunto quanto il nostro Socio *Giovanni Fabbroni* nella Memoria antecedente ha con rara ed ingegnosa erudizione indagato, avanzando d'assai gli altrui pensamenti intorno ai popoli, che occuparono il nostro con i vicini paesi, i quali furono additati ad *Enea*

per propagare la sua stirpe, soggetto di tanta storia, mal prevista dalla desolata vedova di *Sicheo*.

Firenze come compresa nel *regno Etrusco*, il quale terminò l'anno della fondazione di *Roma* 431, avanti Cristo 280, dovette entrare sotto il dominio de' Romani. Alcuni stimano che non esistesse allora, e desumono il suo principio dalla vicina *Fiesole*, e suppongono che i cittadini di lei per occasione di commercio scendessero alle falde del suo monte, ed ivi piantassero abitazione, e ricovero. Ma resta dubbio il tempo in cui ciò accadde, ed il come, e sopra di ciò và consultato il *Borghini*, ed il *Lami*, che con più critica sono entrati a sviluppare la materia. Anche il Senatore *Anton Filippo Adami* ha ben trattato questo punto nel suo prospetto di Storia Fiorentina *Diss. III.* §. 5. *e* 6. E si può credere, come alcun altro de' nostri Storici ha immaginato, che la colonia da *Silla* condotta a *Fiesole* servisse a riempire di abitatori le sponde del *Mugnone*, ed il piano dell' *Arno*, e che a due città questo terreno desse spazio, e ricetto? Il ricercar ciò non è per questo scritto.

Che poi *Firenze* fosse edificata da *Ercole*, o dal Capitano *Fiorino*, o d'altro tale favoloso personaggio, essendo sogni di roman-

zieri zelanti, nati, quando usciva l'*Italia* dalla cupa nebbia della barbarie, lascerei di rilevarlo se non si leggesse in vari dei nostri più antichi, e pregiati Storici.

Divenuta *Firenze*, quando che fosse, *Municipio Romano*, ebbe il titolo di *splendidissimo*; e che *Municipio* sia stata, riscontri ne abbiamo varj, ma il migliore mi pare che sia l'autorità di *Lucio Floro*.

Fu infatti venduta da *Silla* all'incanto come tale con altre tre città l'anno avanti *Cristo* 89, di *Roma* 663. dice il mentovato autore nel Lib. III. Cap. 21. della sua Epitome.

Fu dedotta *Colonia* dai Triumviri l'anno di *Roma* 713, avanti *Cristo* 39: e fu detta *Julia*, ed aggregata alla Tribù *Scapzia*. Lo provano *Frontino de Coloniis*, i marmi diversi appresso il *Gori*, e gli avanzi moltissimi di fabbriche: Il Campidoglio, le Terme, gli Aquedotti, l'Anfiteatro ec. e può credersi perciò, che fosse delle più ragguardevoli.

Non le mancarono i suoi Magistrati, nè lasciò di prestar soldati alle legioni Romane; e iscrizioni pure esistono, che fanno fede di ciò.

Fu da *Augusto* nella VII. regione, come nell'*Etruria* compresa, quando dette all'*Italia* un nuovo compartimento. Lo dice *Plinio* Lib.

III. c. V, ed è da vedersi *Cristofano Cellario* nella sua *Geografia antica* Lib. 2. c. 9. sez. 5.

Anni di Cr. 15.

Gli Ambasciatori della *Colonia Fiorentina* ricorsero a *Tiberio*, perchè non volesse permettere, che la *Chiana*, scaricando le sue acque nell' *Arno*, portasse danno alla patria loro. (*Tacit. Ann. Lib. I.*)

L' egregio Cav. *Fossombroni* nelle sue bellissime Memorie Idraulico-Storiche sopra la *Val di Chiana* Cap. II. della Parte I. prova, che verso il principio dell' Era Cristiana la *Chiana* era un fiume, il quale presso *Arezzo* principiava il suo corso, determinandosi tutto nel *Tevere*, onde le sue escrescenze potevan far temere a *Roma*, o nuocere a *Firenze*. Non è noto come la cosa terminasse.

18.

Decreto de' II. Viri di lei, per le Feste con molto splendore da celebrarsi ne' giorni natalizi di *Augusto*, di *Tiberio*, e di *Livia Augusta*. (Iscriz. in Casa Ridolfi trovata a Brozzi appresso il Gori nel T. I. delle Iscrizioni della Toscana pag. 316.)

Era allora in Firenze un tempio della Dea *Bona* rammentato nel citato marmo, che

doveva esser fuori della città, perchè in esso s'invitano a far sacrifizi le donne dei *Vici*. Del culto a *Marte* si parla poi molto nei nostri Scrittori, e per quello d'*Iside* si hanno degl'indizi negli scavi fatti ai tempi nostri.

Intorno a queste Deità vi saranno da fare delle utili osservazioni, ed è da leggersi il *Rosino* con le annotazioni del *Dempstero*, con quanti hanno illustrato il culto degli antichi Pagani.

66.

Per quanto solido fondamento di verità non abbia, che *Frontino*, e *Paolino* discepoli di S. *Pietro*, quà fossero inviati a predicare la legge di *Cristo*, come narra *Gio. Villani* nella sua Storia lib. I. c. 58, ed esamina *Vincenzio Borghini* nel Discorso dei Vescovi Fiorentini T. II. pag. 357, col Dott. *Lami*, che riportando i loro Atti apocrifi (Memorab. Eccl. Flor. Vol. III.) ricopia ciò che la pietà di altri nostri Scrittori ha fatto pensare, non è però affatto inverisimile, che a'tempi della persecuzione mossa da *Nerone* contro i Cristiani, alcuni ne fossero anche in *Firenze*, come riflette il medesimo *Lami* Libro I. pag. 2. di detto Libro, e sono da consultarsi sopra l'introduzione della Religione di *Cristo* fra noi l'opera

postuma del dotto *Francesco Maria Fiorentini* non troppo critica, che porta il titolo *Hetruscae pietatis origines*, impressa a *Lucca* nel 1701. in 4. Il Dottor *Pier Francesco Foggini* nella sua Esercitazione *De Primis Florent. Apostolis*, stampata in *Firenze* nel 1740. in 4, e che fa parte della sua Opera *De Itinere Divi Petri*, ed il *Manni* in un suo savio discorso dato in luce nel 1764, presso dei quali tutto quello si troverà raccolto, che può schiarire un così importante argomento, senza ricorrere ai libercoli, che si pubblicarono, quando si accese viva guerra per fissare l'età di S. *Miniato*, di S. *Cresci*, e compagni Martiri, e del glorioso Vescovo di *Fiesole* S. *Romolo*, con altri Autori più devoti, che critici, che in esse si sono mescolati, gli Atti loro dubbj difendendo con altre pie tradizioni.

117.

Adriano Imperatore nel dare una nuova forma all'*Italia* dividendola in XVII. Regioni comprese l'*Etruria* nel V. luogo tra le provincie di primo ordine, instituendo al governo delle maggiori i *Consolari*, ed all'altre dei *Correttori*, e dei *Presidi*. Separò anche la medesima in due Vicariati, distinguendo quello di *Roma* da quello d'*Italia*. Al primo sogget-

tò la *Toscana* (*Jac. Sirmondo de Suburbicariis regionibus c.* 4.) ed in conseguenza entrò Ella tra le provincie *Suburbicarie*.

Perchè in seguito essa fu anche divisa in *Suburbicaria*, e *Annonaria*, allor *Firenze*, come fra le città meno accoste a *Roma*, par certo che entrasse nel secondo ordine (ved. la Notizia della vera libertà di Firenze c. 2. pag. 70. e la *Firenze* illustrata c. 1. pag. 137. seguendo l'autorità di *Giannone*, sagace nello sbrogliare il caos di queste disposizioni governative) ed un *Correttore* ottenne, per reggerla.

Il primo che coprisse tal carica pare essere stato *T. Aurelio*, il quale fra gli Imperatori portò il nome di *Antonino Pio* (*Lami* l. c. pag. 22.) Dalle lapidi si potrebbe trarre il catalogo d'altri personaggi insigniti di questo titolo, che governarono la *Toscana*, ma non sarebbe facile il collocarli in serie.

L'Avvocato *Lodovico Coltellini* di *Cortona* lavorò molti anni sono intorno a questo argomento con molta critica, ma non sò poi che cosa alcuna abbia mandato in luce.

La divisione fatta da *Adriano* restò intatta fin dopo *Costantino*, ma già *Firenze* era stata da quell'Imperatore riguardata città ben degna de' suoi favori, perchè

Anni di Cr. 119.

Il medesimo *Adriano* nel risarcire la *Via Cassia* pensò a condurla dai confini di *Chiusi* a *Firenze* appunto. Lo attesta una colonna milliare appresso il *Gori* Insc. antiq. Etrur. ext. T. I. pag. 301. num. 34, ch'è nel cortile dell' Opera della nostra Cattedrale, e lo conferma il Dott. *Targioni* ne' suoi Viaggi; ediz. 2. Tom. IX. pag. 228.

313.

S. *Felice* Vescovo è il primo, che nella serie dei Pastori della Chiesa Fiorentina si possa collocare sulla testimonianza di S. *Ottato* Vescovo *Milevitano* in *Affrica*, che si trovò nel Concilio *Romano* per la causa de' *Donaziani* nel Cons. di *Costantino IV.* e di *Licinio III.* e nel Pontificato di S. *Milziade* (*Borghini* Discor. T. II. pag. 358.)

La serie dei successivi Pastori ci è stata data dal *Borghini*, dal *Cerracchini*, e dal *Lami* più esattamente, onde non giova ritesserla, se non quanto il corso dell' Istoria lo esigerà.

Dell' opinione poi che si è sparsa, che un' illustre Famiglia, e di lontana provenienza, detta della *Tosa*, antica Avvocata del nostro Vescovado, sia quella, che prima lo do-

tasse, non conviene a me fare esame, e basterà che a ricercarne i fondamenti rimandi alla Dissertazione del Dottor *Lorenzo Cantini Della Fondazione del Vescovado Fiorentino*, impressa in *Firenze* in 4. nel 1801, copiosa di sottili indagini, e corredata dell'approvazione di Letterati di conosciuto valore.

Un cimitero scoperto nel 1736. nel ricostruire la Chiesa dell'antico Monastero di Santa *Felicita* presso il *Ponte vecchio*, della quale abbiamo memorie fino dal 1014, e nel quale si ritrovarono, fra molte lapidi, varie senza fallo cristiane, pubblicate dal *Gori*, dal *Foggini*, dal *Manni*, dal *Lami*, ci assicurano, che il culto cristiano era bene allor florido in *Firenze*, benchè ne avessimo prima buoni indizj d'altri marmi ancora altrove venuti fra noi in luce, come i detti Autori ci dicono, quantunque l'Idolatria abolita non fosse anche dopo *Costantino*, come ha osservato il citato *Giannone* Lib. II. Cap. III. §. I. nel riferire un marmo appartenente a *Taziano* nostro *Correttore*.

Era *Firenze* certamente in quest'anno almeno *Metropoli*, e Capo della Provincia, essendovi *Correttore* un *Massimino*, a cui è diretta una legge degli Imperatori *Valentiniano*, e *Valente*, nel Cod. Teodosiano L. IX.

Anni di Cr. 378.

Si assegna la costruzione dell' antica Chiesa di S. *Miniato* al *Monte* a questi tempi dal Dott. *Lami* nell' Indice Cronologico alle sue Memorab. Eccl. Flor. pag. LXXVIII. Ella fu poi ricostruita dall' Imperat. *Enrico II.* nel 1013. (ivi pag. CXXX.) Le altre sue vicende sono largamente illustrate dallo stesso autore nella Prefaz. alle sue Lezioni pag. LIV. e segg.

385.

Il Dott. *Lami* nelle già citate memorie della Chiesa Fiorentina pag. 933. ripone in quest' anno la prima erezione della Chiesa di S. *Lorenzo*, fondata da una Vedova *Giuliana*, e dedicata poi ai Santi Martiri *Vitale* e *Agricola*, da S. *Ambrogio* nel 393, quando il Santo Dottore fu in *Firenze*, ed abitò nella casa di *Decenzio*, a cui fece rivivere, e sanò un figlio. Questa Chiesa era allora compresa dentro al più antico cerchio della città, se si vuol credere al *Manni* ne' suoi Principj della Relig. Crist. l. 1. c. 9, e non al *Migliore* (Firenze illustr. pag. 159.) e fu ridotta allo stato attuale nel XV. secolo.

Anni di Cr. 405.

Firenze è assediata da *Radagasio* Re dei *Goti* nell'andar contro *Roma*, ma vinto, e fatto prigioniere da *Stilicone*, ella restò liberata il giorno di S. *Reparata*. (*Lami*, Indice suddetto pag. LXXX.) Quindi a persuasione del Vescovo S. *Zanobi* una Chiesa le fu dedicata presso la città in *Campo Marzio* alla ripa sinistra del *Mugnone*, che aveva altro corso, diverso dal presente. La medesima divenne la nostra Chiesa matrice, battesimale, e Pieve fu detta, mancando buoni fondamenti per adottar l'opinione, che quella di S. *Giovanni* sia anteriore, e già consacrata a *Marte*, come scrivono i nostri Cronisti, benchè altro Tempio avesse, forse in poca distanza, questa Deità. (Ved. il *Follini* nella Firenze illust. Vol. II. e l' *Adami* l. cit. §. 17.)

È da notarsi poi, che da una carta del 1100. appresso il P. *Camici*, nel registro dei Documenti appartenenti alla Contessa *Matilde* dal 1099. al 1106. num. XI. apparisce, che sino d'allora la Chiesa di S. *Reparata* era la Cattedrale, ed aveva i suoi Canonici. Ma sopra tutto questo và letta la *Firenze illustrata* suddetta, Vol. II. pag. 6. e segg.

Anni di Cr. 413.

Onorio Imperatore pubblicò una Costituzione riferita nel Codice Teodosiano L. VII. data in *Ravenna*, e diretta a *Giovanni* Prefetto del Pretorio d'*Italia*, nella quale accorda a tutti gli abitanti della *Campania*, della *Toscana*, del *Piceno*, del *Sannio*, della *Calabria*, e della *Bruzia* una diminuzione di $\frac{4}{5}$ sopra le Imposte.

418.

Il detto Imperatore concesse alla *Campania*, al *Piceno*, ed alla *Toscana* una nuova condonazione di dazj. (*Giannone* Storia del Regno di *Napoli* Lib. II. cap. 4. in principio.) Indizj di pubbliche calamità.

424.

Morte del nostro Vescovo S. *Zanobi*, le di cui gesta sono state illustrate da molti, ma non con tutta l'opportuna critica, onde giusto è assicurarsi dei fatti meglio attestati della sua vita nei critici nostri più assennati, per non rendere falsi onori alla sua memoria. I Bollandisti prolungano questa morte al 450.

Anni di Cr. 478.

Viene *Firenze* sotto *Odoacre* Re degli *Eruli*, che l'Impero d'*Occidente* spense, con aver cacciato dal trono *Augustolo*, ed avere occupato il regno d'*Italia*. Forse *Firenze* fu fra quelle città, che senza resistenza gli aprirono le porte. (*Muratori* negli Annali sotto quest'anno.)

493.

È sotto *Teodorico* Re dei *Goti* la nostra patria. Fra le altre cose, questo Re proibì, che nell'*Arno*, ed in altri fiumi, che scorrevan per diversi territorj, a benefizio della pesca si ponessero serre, le quali potessero impedire la navigazione. (Lettere ad *Abundanzio* Prefetto del Pretorio presso *Cassiodoro* Lib. V. 17.)

Firenze aveva già da più antichi tempi un collegio di *Fabri Tignarii* aggregato a quello d' *Ostia*, da cui si denominava, forse con l'incombenza di somministrare il legname della *Toscana* a quel Porto, ed a *Roma*, (Novel. Lett. Fior. del 1763. col. 294.) dal che ritraggo, che il nostro fiume potesse esser allor navigabile. Ritorna ella forse all'obbedienza del Greco Impero quando *Belisario* fu vincitore

dei *Goti* in *Italia*, ma per breve tempo, mentre di lì a non molto

549.

Cadde in potere di *Totila* Re degli *Unni*, dopo avere i Generali dell'Impero Greco fatta buona resistenza, come si ricava dal Lib. II. di *Procopio* della Guerra Gotica c. 27, e si crede, che se non la distrusse, devastasse certo la città, abbattendo le sue Torri. (Vedi il *Borghini*, Se fu disfatta *Firenze*, nel Tom. 2. de' Discorsi, ed il *Lami* nella sua VI. e VII. Lezione.)

553.

Ricade *Firenze* sotto il detto Impero Greco per opera di *Narsete*, che vinse, ed uccise *Totila* su gli *Appennini*, e lo dice espressamente *Agazia* nel Lib. I. dei Fatti dell'Imperator *Giustiniano*.

570.

È conquistata *Firenze* da *Alboino* Re dei *Longobardi*, con arrecargli gran danni. (Vedi il *Lami* nella Lezione X.)

Il destino, lo stato di *Firenze*, il suo governo in questi tempi, deve ritrarsi dalle carte che rimangono, come ottimamente ha osser-

vato il Sen. *Adami* Lez. I. §. 18, e che molte notizie prestar debbono interessanti la nostra Storia lugubre per le crudeltà commesse da quei Barbari, più fieri dei loro antecessori, se una ben pensata Apologia consultar non si curi dei Monaci della Congregazione Cisterciense nel Vol. I. delle Antichità Longobardico-Milanesi, impresso nel 1792. in 4.

593.

I *Dialoghi* del gran Pontefice S. *Gregorio* ci danno un importante quadro dell' *Italia*, ed in specie della *Toscana*, che lo squallore di lei ci ritrae in questi tempi oscuri, la storia dei quali deve cercarsi negli *Annali* dell'immortal *Muratori*, più che in ogni altro Storico delle sue città, se si eccettui il nostro *Segretario*, il primo Libro della Storia del quale è uno squarcio degno d' ogni gran maestro.

615.

La devozione professata da *Teodelinda*, illustre Regina de' *Longobardi*, moglie del Re *Agilulfo*, lodata dai detti Monaci, a S. *Gio. Batista*, induce il Dottor *Lami* nell' Indice Cronologico già citato, pag. XCVI. a credere che allora dai Fiorentini fosse eretto al Precursore il Tempio, che ancor sussiste, e già fu il

titolare del nostro Vescovado. Comunque sia di ciò, della venerazione, che con i suoi questa Regina portò al medesimo consacrando altri Templi, scrive con buone autorità l'erudito P. *Paciaudi* nella sua opera *De cultu S. Joannis Baptistae*, Diss. I. cap. 2. La lunga storia di questa Chiesa non è da trattarsi in questo sommario delle nostre vetuste cose; ma può vedersi nel *Migliore*, nel P. *Richa* ec.

Il *Follini* nella Firenze illustrata, Vol. 2. pag. 23. ripone questa fondazione più tardi, cioè nel 770.

630.

Jaso, o *Jasone* è il primo Duca di *Toscana*, che si trovi nominato in un istrumento presso *Cosimo della Rena* pag. 60. e seg. I *Duchi* devono essere stati stabiliti quà dai Longobardi; di che è da vedersi il *Muratori* nella Dissert. V. Antiquit. Ital. se in più spinose lontane ricerche non si voglia porre il piede, o materiali non si abbiano per avanzare le scoperte di quel campione della Storia Italiana. La serie di questi in progresso non occorre darla, essendo stata tessuta con accuratezza dal suddetto *Cap. della Rena*, e dal suo diligente continovatore il Priore *Ippolito Maria Camici*, che principiò il suo lavoro nel 1760. Basta no-

tare, che nei tempi successivi pare divenisse questa dignità un titolo d'onore, perchè la Repubblica Fiorentina spesso non riconobbe dipendenza dall' Impero Germanico, che la conferì per alimentare l'altrui fasto, e per sostenere i propri pretesi diritti, forse fino al XII. secolo. Ella fu denominata ancora *Marchesato*, poi *Vicariato*, e disegnò suprema autorità assoluta, e temporale, poi delegata, e successiva, o acquistata sopra i popoli della *Toscana*.

Il citato *Muratori* pensando che nel secolo VIII. più *Duchi* avesse la *Toscana*, potrebbe invitare a distinguere quelli delle sue varie città, ed a cercare come, e quando sotto un solo ella restasse, ed allora esser potesse, che le medesime avessero solo il *Conte*. Dei *Marchesi* è da vedersi il medesimo Autore nella Dissert. VI.

724.

Carta di Donazione del nostro Vescovo *Specioso* parla della vita comune fra i Canonici della nostra Chiesa (*Cerracchini* Cronol. de' Vescovi Fior. p. 18, *Lami* Memorab. Eccl. Flor. pag. 940. dopo il *Borghini* Se *Firenze* fu disfatta, Tom. II. pag. 282. e de' Vescovi pag. 393.) Noto questo per essere una memoria

onorevole per mostrare quanto presto a regolar vita condotto fosse il Clero Fiorentino, i fasti del quale con somma diligenza furono raccolti dal buon Canonico *Salvino Salvini*, e giacciono mss. nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale, mentre altrove si è scritto, che di molti vizi imbrattato fosse.

773.

Il Re *Desiderio* nel celebre suo controverso *Decreto* dice aver riuniti nel Castello di *Mugnone* gli abitatori circonvicini di *Fiesole*, e di *Firenze*. Non mi fo garante della legittimità di questo *Decreto*, e rimetto l'esame del medesimo alla sagacia del Dott. *Lami* nella IX. Lezione, ed altre susseguenti.

774.

Una donazione fatta in quest' anno da *Rotruda*, *religionis velamine induta*, figliuola di *Faraone*, di alcune terre di sua proprietà, prova esser già fra noi introdotta la vita Monastica, verisimilmente senza clausura. La carta è nell' Archivio del *Capitolo* della Metropolitana, e riferita dal *Lami* Memor. Eccl. Flor. pag. 1416. Sarà stata *Rotruda* una delle *Ancelle di Dio* delle quali tratta eruditamente la Diss. IX. nelle Antichità Longobardo-Mi-

lanesi già citate, Vol. I, e che costumavano in quel secolo, delle quali parla la Legge di *Luitprando*, inter Long. I. Lib. 5.

787.

Firenze ristaurata da *Carlo Magno*, che vi venne l'anno stesso, e vi celebrò la festa del S. *Natale*. Altri riportano un tal favore di *Carlo* all'801. (*Lami* nell'Indice citato pag. cix. e cxi. ma è da vedere ancora il Discorso del *Borghini*: *Se Firenze fu disfatta*, fra i Discorsi Vol. II, il quale è poco persuaso di questo fatto.) L'*Ammirato* il giovane dice (pag. 22.) che, perchè *Guglielmo* fratello del Re di *Scozia* collegato di *Carlo Magno* varj benefizi rese ai Fiorentini, questi in memoria di ciò legge fecero, che sempre a pubblico peso, *Leoni*, arme sua, nutrir si dovessero, lo che si praticò fino al 1778, e cita per garante Autore di quella nazione. Il *Migliore*, che nella *Firenze illustrata*, pag. 242. e segg. parla assai di quest'uso, non avvertì a ciò, che rileva l'*Ammirato*, e risale più indietro a ricercarlo, e con lui si unisce il *Manni* Dei Principj della Rel. Crist. in Firenze Lib. I. cap. 2. pag. 15, benchè già prima nelle note al citato Discorso del *Borghini* pag. 284. mostri non ignorare il racconto suddetto, vero o favoloso che sia.

Anni di Cr. 826.

Lodovico Pio dichiara soggette all'Impero Romano varie città di *Toscana*, e fra queste *Firenze*. (*Sozomeno*, e *Tolomeo da Lucca*, appresso l' autore della Vera Libertà Fiorentina, Par. I. pag. 204.)

829.

L' Imperator *Lotario* stabilisce le Scuole in *Firenze*, come in altre città d' *Italia*. (Ved. il Cav. *Tiraboschi* nella Storia della Letterat. Ital. Vol. III. pag. 157. ediz. Romana in 4.) La data è secondo il citato Indice Cronologico del *Lami* pag. *CXIII.*) L' Autore della vera libertà di *Firenze* pag. 205. pone quella dell' 823.

897.

Firenze era retta da due *Scabini*, e da un *Conte*. (Carta appresso il *Muratori* T. I. Antiquit. Ital. pag. 497.)

Ma gli *Scabini* si trovano anche nell' 844. (*Lamì* Memor. Eccl. Flor. Tomo I. pag. 392.) e dovettero essere Magistrati meramente civili, Ministri cioè minori della giustizia, come appunto gli nomina lo stesso *Muratori* nella Dissertazione X.

Anni di Cr. 925.

Pare, che gli *Ungari*, poco prima discesi a devastare l'*Italia*, entrati nella *Toscana*, vi commettessero dei guasti enormi. (*Lami* nel citato Indice pag. cxx.)

1000.

Esiste ancora nel Battistero di San *Gio. Batista* la ricordanza d'un Gnomome solstiziale estivo rammentato da *Gio. Villani* Lib. I. cap. 60, il quale forse appartiene appresso a poco a quest'epoca, e fu fatto, o ristorato da un Capitano *Strozzo Strozzi*, morto nel 1012. Ne dà la figura, che và a consumarsi, e parla dottamente di esso il P. *Leonardo Ximenes* nella Parte I. dell'Introduzione istorica alla sua opera del vecchio, e nuovo Gnomone Fiorentino pag. XVII. e segg. Egli è questo un monnmento della cultura nostra nello studio del Cielo, che lo stesso Autore fa risalire anche a più di due secoli addietro (pag. X.), e che contrasta assai con la memoria in marmo posta al busto di Fra *Giuliano Ristoro Bonamici di Prato*, Religioso Carmelitano, erettagli nel loro convento dai suoi Religiosi con disegnarlo gran Teologo, Filosofo, e Mattematico, non che valente nell'Astrologia, il quale calcolò

il punto astrologico per gettare nel 1534. la prima pietra della Fortezza da *Basso*. (P. *Richa* delle Chiese Fior. Vol. X. pag. 91.) Ma il gran *Galileo* fu ricercato pure di fare l'oroscopo ad una figlia del Senator *Curzio Picchena* nel 1608. poi morta miseramente per le sue dissolutezze nel maschio di *Volterra*. (Senator *Nelli*, Vita di *Galileo* pag. 134.)

1003.

Conversione di S. *Gio. Gualberto* Fondatore dell' Ordine dei Monaci *Vallombrosani*, detti così dal luogo, ove fu eretto un superbo Monastero per munificenza di *Itta* Abbadessa di S. *Ilario* (S. *Ellero*), e la di cui Chiesa fu consacrata nel 1039. (*Lami* Mem. Eccl. Flor. pag. 1205.)

1010.

I Fiorentini andarono ad assalir *Fiesole*, se si deve credere a *Gio. Villani* Lib. IV. c. 5. seguitato dall'*Ammirato* Lib. I. pag. 33. e da altri, di che vi è però luogo a dubitare. (Vedi la Lez. VIII. del *Lami*, e la seconda Parte della Serie dei Marchesi, e Duchi di Toscana del Cap. *della Rena*, pubblicata dal P. *Camici*, ove si tratta del Marchese *Bonifazio* p. 7. nelle note). Si potrebbe da quest' epoca pren-

dere la prima mossa dei Fiorentini per soprastare ai loro vicini, e per estendere il proprio dominio sopra quanti intorno a loro negavano di riconoscere la loro autorità, forti nel possesso di Feudi, e di proprietà acquistate comunque nella precedente disorganizzazione della Romana grandezza, e per conseguenza dell'*Italia*, e perciò della *Toscana*. Di quì è, che gioverà notare le conquiste fatte dai Fiorentini con le armi in progresso delle Castella dei *Grandi*, che soggiornavano da sovrani nei loro confini, e davano gelosia al loro ingrandimento, o alla loro indipendenza, per quanto resti dubbio, se questa prima corsa a *Fiesole* la facessero essi spontanea, o spinti dalle Potestà, che tuttavia erano fra loro. I Fiorentini fecero poi molti acquisti per mezzo di compre, di patti, di dedizioni, di accomandigie ottenute per arte, o per timidezza, che lungo sarebbe il notar quì in dettaglio, e che in parte almeno si possono vedere nelle Note al Poema di *Ugolino Verino* tradotto in volgare, ed impresso colla data di *Parigi* 1790. in 4. p. 54. e segg. *De Illustr. Urb. Flor.*

1026.

Conrado II. detto il *Salico* Imperatore dimora in *Firenze*, e crea molti Cavalieri. (*La-*

mi Indice citato pag. *CXXXIII.* Vedi l'Aut. della vera Libertà di Fir. pag. 338.)

1055.

Concilio generale tenuto da *Vittore* II. e da *Arrigo* III. Imperatore contro *Berengario*, e contro i Simoniaci, ed i Preti concubinarj. (*Ammirato* Lib. I. pag. 35. Vedi il *Baronio* a quest'anno, ed il *Labbè* T. IX.). Il Pontefice vi muore due anni dopo, e si crede dai Bollandisti a' 20. di Luglio, e nella Cattedrale è sepolto.

1057.

Morte in *Firenze*, ove si era ritirato per viver tranquillo, di *Corrado secondogenito* di detto *Arrigo* III, ma molto lontano dall'indole del padre, il quale fu sepolto nella Cattedrale, ben non si sà il dove. (*Sozomeno*, *Borghini* de' Vescovi Fior. Tom. II. pag. 463. Firenze illust. Tom. II. pag. 336.)

1059.

Gerardo Vescovo Fiorentino è inalzato alla Sede Pontificia, e prende il nome di *Niccolò* II. (Ved. *Leone Ostiense* Lib. III. c. 12. il *Baronio* ec.) *Gerardo* era di nazione Borgognona, ma non volle rinunziare alla prima

sua Chiesa, ebbe per contraddittore l'Antipapa *Benedetto* X. e morì nel 1061.

Fu esso che consacrò la Basilica di S. *Lorenzo*, lo che significa essere già stata rinnuovata dopo la prima costruzione, ed alla sua Bolla del dì 9. Febbraio 1509. vi è fra gli altri soscritto San *Pier Damiano*. Benchè breve fosse il Pontificato di *Niccolò*, non ostante ha molti meriti nella Chiesa. Il Priore *Ippolito Camici* ha raccolte con diligenza le sue memorie, e le ha stampate nel 1780. in 4, rilevando quanto egli promosse la vita comune nelle Chiese, per assicurare la buona disciplina di chi si consacrava ad esse.

1062.

Era *Pietro* da *Pavia* nostro Vescovo accusato da i Monaci di *Vallombrosa* di *Simoniaco*. Ciò aveva risvegliata in *Firenze* una divisione di partiti, che indusse quello di *Pietro*, sostenuto dal Duca *Gotifredo*, ad andare armata mano al Monastero di S. *Salvi* per vendicarsi dei Religiosi, e molti di loro ne ferì, come riferisce l'Ab. *Franchi* nella Vita di San *Gio. Gualberto* pag. 433. e segg., e comprova coll'autorità dello stesso S. *Pier Damiano*, che si mescolò nel rappacificare le discordie. (Ved. il *Lami* nell'Indice predetto pag. CXLVIII.)

Anni di Cr. 1063.

In quest' anno S. *Gio. Gualberto* volendo confermare che il Vescovo Fiorentino di fatto fosse Simoniaco, elegge di far fare la pruova del fuoco ad uno de' suoi Monaci, e questa si fa il primo mercoledì di Quaresima, che fu il 13. Febbraio al Monastero di *Settimo* fuori della città, per mezzo di S. *Pietro Igneo*. Ciò è attestato da autori contemporanei, come asserisce il Dott. *Lami* nell'Odeporico p. 1000, e l'esito fu, che *Pietro* fu deposto da *Alessandro* II, e pentitosi poi si ritirò a piangere il suo peccato. Vedi il *Lami* nell'Indice suddetto pag. *CLII*.

1076.

Gregorio VII. viene in *Firenze*. (*Lami*, Mem. Eccl. Flor. pag. 109.) Vi fu anche nel 1077. (Il medesimo nel surriferito Indice pagina *CLXII*.)

1078.

Si comincia il nuovo Cerchio delle mura della città, che veramente fu il terzo, (*Firenze illustr.* pag. 92. e segg.) riprova del suo progressivo ingrandimento.

Anni di Cr. 1080.

Enrico IV. Imperatore assedia *Firenze*, ma senza effetto. (*Ammirato* Lib. I. pag. 44. dietro a *Giovanni Villani* Lib. IV. cap. 22.)

1097.

Vi erano i *denari Fiorentini*, come apparisce da una carta citata dall'*Orsini* nella Storia delle Monete della Repubblica pag. 34, lo che prova, che allora in *Firenze* si batteva moneta. Questa in qualunque metallo si coniasse, si disse sempre *Fiorino*. (*Vincenzio Borghini* Vol. II. dei suoi Discorsi.)

Esisteva nell'Archivio delle Monache di S. *Felicita* una carta del nostro Vescovo *Sichelmo* del 972, riferita dal *Lami* nelle Mem. Eccl. Flor. pag. 1058, nella quale sono nominati i *soldi d'argento del nostro Comune*, ma perchè di lei non resta che una copia fatta nel 1598. io non saprei quietarmi su questa enunciativa di nostra moneta, senza combinarla con altre prove.

1099.

Si è creduto che in quest'anno un *Pazzo Pazzi*, Generale dei Fiorentini, il primo di sua nazione inalberasse lo stendardo sulle mura di

Gerusalemme nella conquista fattane da *Goffredo* nella prima Crociata; ma ciò che sia, deve cercarsi nel Tomo VI. pag. 49. e 65. dei Viaggi per l'Isola di *Cipro*, e della *Siria*, e *Palestina*, di *Gio. Mariti*, che dà da dubitare di simil racconto con le sue circostanze.

1101.

Carta di quest'anno, ma non ignota al *Borghini* (Ved. il Dott. *Targioni* ne' suoi *Viaggi* Tom. V. pag. 144, ed il Tom. VIII. p. 25. ediz. 2.) colla data 4. *Nonas Martii Ind. IV.* riporta il Dott. *Cantini* ne' suoi Saggi storici di Antichità Toscane T. I. p. 74. copiata alle *Riformagioni*, colla quale i *Consoli di Firenze* fermano una convenzione con gli uomini di *Pogna* non lontana da *Poggibonsi*, nè dal distretto di *Semifonte*, dalla quale ritrae la prima memoria della nostra Libertà, perchè detti *Consoli* promettono di comandare al Popolo di osservargli in futuro. Il predetto *Borghini* dubita della legittimità di una tal data, e l'esistenza dei *Consoli* non è una prova d'indipendenza.

1104.

Avendo *Ranieri* Vescovo di *Firenze* sostenuto, che prossima era la fine del Mondo,

e che nato era l'Anticristo, il Pontefice *Pasquale* II. tenne un Concilio quà per condannare una tal credenza. (Ved. *Lami* nel suo Indice pag. *CLXXVI*, il Cardinal *Baronio*, ed il *Borghini* de' Vescovi Fiorentini Tomo II. pag. 459. e segg)

1107.

I Fiorentini disfanno *Monte Orlando*, non nel Senese, come porta la Cron. di *Paolino* di *Piero*, ma come porta quella di *Melchiorre* di *Coppo Stefani* (Lib. I. cap. 38.), castello posto sopra *Gangalandi*, ed appartenente ad un suo Conte. (*Villani*, Lib. IV. c. 24.)

I Fiorentini fanno oste a *Prato*, prendono la Terra, e la disfanno (*Paol.* di *Piero* nella sua Cronica). *Gio. Villani* Lib. IV. c. 25. dice lo stesso dopo aver rilevato nel capitolo antecedente, che i Fiorentini essendo cresciuti di possanza pensarono ad allargare la loro signoria.

1111.

Venuta in *Firenze* di *Enrico* IV. Re dei Romani. (Cronichetta nelle Novelle Letterarie Fiorentine del 1747. num. I.)

1113.

I Fiorentini disfanno *Monte Cascioli* nel pian di *Settimo*, luogo frequentato da persone

poco affette al partito sposato dai Fiorentini, e sconfissero il Vicario Imperiale. (*Paolino di Piero*, *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. I. cap. 59, ed il *Villani* Lib. IV. cap. 30.)

1115.

Morte della celebre Contessa *Matilde* figlia del Conte *Bonifazio* Marchese di *Toscana*, e sua erede. Fu moglie di *Goffredo* il *Giovane* Duca di *Lorena*, da cui si divise senza avere avuta prole. Si rimaritò poi con *Guelfo* di *Baviera*, ma da esso pure si separò ben presto. Ved. la bella Vita che ne scrisse *Francesco Maria Fiorentini*, ristampata colle Note del Padre *Mansi* nel 1756. Ella aveva negata sempre obbedienza agli Imperatori, e sostenuto il partito dei Papi, ed in specie di *Gregorio* VII; onde i Fiorentini seguendo il suo esempio, cercarono di rendersi liberi, e non riconoscer più Conte, Marchese, o Duca, il quale comandasse dipoi in Toscana. (*Lami* nella Prefazione alle sue Lezioni pag. *CXVII.*) La storia di questa Principessa merita di occupare l'attenzione per rilevare le sue gesta, la sua potenza, e gli effetti, che produsse in *Italia* con aver ingrandito assai il Pontefice. Al suo tempo tengo che può stabilirsi il vero principio della libertà di molte città, e fino di

quelle dette *Anseatiche* in *Germania*, (*Giorgio Sartorio* Par. I. della Storia della medesima), non che della nostra, soggetto ancor non bene schiarito. Io non cercherò se *Matilde* abusando della sua dignità, donasse largamente quello, che non era vero suo dominio, come insinua il Cav. *Del Borgo* nella Dissert. IV. della Storia Pisana Tomo I. pag. 160. in nota, molto meno se possa esser vero quello, che ha scritto *Pompeo Neri* (Discorso IV. per la compilazione di un Codice Toscano) che la situazione del regno Italico, e della Toscana, alla morte di *Carlo Crasso* nell' 888. restò sciolta, vacante, scompaginata, talchè ogni Parte si trovò nella circostanza di procurare la propria indipendenza, o nel godimento dei suoi Feudi, o nel possesso dei diritti, che gli convenivano, e sò solo, che la debolezza dell' Impero dette luogo a molti possessi, giustificati poi dalle prescrizioni, e dai successivi atti diplomatici, che sono negli Archivj, e nelle Storie.

Non devo lasciar poi di avvertire, che *Carlo Sigonio* de Regno Ital. Lib. VIII. e l'Autore delle Annot. alla Cronica Imper. di *Leone d'Orvieto*, più indietro hanno portati i Principj della Libertà dei Popoli Italiani, forse convenendo nelle idee del *Neri*; ma questi sono

stati contraddetti da molti Avvocati dell'Impero Germanico con zelo, e mio peso non può esser quì il riandare l'esame di una intralciata questione storica, e giurisdizionale, la quale può solo, e va di fatto decidendo il tempo; e per avere il fondamento di tal sentimento rimando alla Introduzione della seconda parte della Storia dei Marchesi di Toscana, pubblicata dal Prior *Camici* in Firenze nel 1764, ed invito a prendere in esame le Carte, e le Storie migliori, le quali solamente possono mostrarci la nostra Libertà di fatto, se non di diritto, consolidata dalle circostanze, e dall'astutezza di chi godeva di non dipendere da straniera Potenza.

1118.

I Fiorentini guardano *Pisa* per i *Pisani* andati contro *Majorca*, ed esercitano un atto memorabile di virtù, e di fedeltà. (*Cronica* di *Paolino* di *Piero.*, ed il *Villani* Lib. IV. c. 30.)

1119.

I Fiorentini assediano di nuovo *Montecascioli* difeso dal March. *Ratodo*, e lo prendono. (*Lami* nell'Indice predetto p. *CCCLXXX.* dietro al *Villani* Lib. IV. c. 28.) Sono da vedersi delle critiche osservazioni sopra tutto

ciò nelle Novelle Letter. Fior. del 1747. n. 3, quali devono dare dei lumi alla nostra Storia molto dubbia di questi tempi, lo svolgere la quale non è quì punto opportuno.

1125.

I Fiorentini corrono a *Fiesole*, e disfanno la Rocca, (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Lami* nella Lez. VIII. pag. 288.) Come ciò fosse, và meglio esaminato.

Iacopo Maria Fiorentini nelle Memorie di *Pistoia*, riporta a quest' anno una Supplica di Sant' *Atto* Generale de' Vallombrosani ad *Onorio* II. per impetrare il perdono per i Fiorentini, per la demolizione da essi fatta della Rocca di *Fiesole*, e per violenze commesse in lei (pag. 173.).

1135.

I Fiorentini vanno ad oste a *Montebuoni* in Val di *Greve*, ch' era dei *Buondelmonti*, e lo presero (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. I. cap. 42, *Villani* Lib. IV. c. 35, il quale accorda, che il nostro Comune andava a dilatarsi più *con forza, che con ragione*;) ma l' Imperatore lo punì, senza effetto, con privarlo per qualche tempo della sua Giurisdizione, secondo la Cronica già ci-

tata nelle Novelle Letterarie Fiorentine del 1747. num. 5.)

1137.

Il Conte *Guido Guerra* de' Conti *Guidi* venne all'assedio di *Firenze* col Duca *Arrigo*, e da loro fu presa per attestato dell'Annalista *Sassone*. Di ciò non ne abbiamo altro indizio; ma con questi Conti può credersi, che nascessero allora le prime discordie, e che sia questo il IV. Conte *Guido* di cui parla l'*Ammirato* nella sua Storia dei medesimi p. 4, Signore potente, e col quale si ebbero altre brighe.

1138.

Compariscono per la prima volta due *Consoli* in una carta di compra alle Riformagioni Lib. 35. pag. 35. citata dal Padre *Ildefonso* di *S. Luigi* nelle annotazioni alla Storia di *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Tomo VIII. delle Delizie degli Eruditi Toscani pag. 136, il quale dà la serie dei medesimi, e dice, che prima era già incominciata questa forma di governo, come all'anno 1101. avvertimmo. Negl'Istrumenti spesso un solo se ne trova nominato, e forse il primo, come si fece degli Arconti di *Atene* nelle Monete.

Il loro numero variò, e furono quando

più, e quando meno, perchè gli ebbero le *Arti*, e la *Milizia*, e furono gli stessi, che quei del *Comune*. (Ved. l'*Ammirato* pag. 67. tit. 1. anno 1204.)

A questi tempi sarei propenso a riferire una qualche compilazione di *Statuti*, per quello, che osserva il *Muratori*, Diss. XXII, quantunque notizia alcuna precisa non si abbia sopra di ciò; meno fortunati noi dei Pisani, dei Volterrani, e dei Pistoiesi, che conservano i primi abbozzi dei loro. Quello che si può sapere delle varie legislazioni sotto le quali siamo vissuti, è stato con diligenza raccolto dal solo Auditore *Niccolò Salvetti* nella sua prima Dissertazione: *Antiquitates Florent. Jurisprud. Etruriae illustrantes*. 1777. in 4.

1146.

I Fiorentini andarono ad assalire *Monte* di *Croci*, ch' era in *Mugello*, ed apparteneva ai Conti *Guidi*, ma furono da essi sconfitti. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, *Giovanni Villani* Lib. IV. cap. 36.)

1147.

Cacciaguida ascendente di *Dante*, essendosi posto a militare sotto *Currado* III. Imperatore, ed avendolo seguitato nella seconda

Crociata promossa da *Lodovico* VII. il *giovane* Re di *Francia*, e da S. *Bernardo* per ricuperare i Luoghi santi, spedizione fatale per colpa dell' Imperatore *Emanuello Comneno*, restò ucciso dai Turchi, dopo aver prima ottenuto dall' Imperatore in riconoscenza dei servigi prestatigli, il grado di Cavaliere. (*Dante* Canto XV. del *Paradiso*, mie Memorie per servire alla Vita di quel Poeta §. IV.)

1152.

Nell' elezione dell' Imperatore *Federigo* I, detto *Barbarossa*, intervennero dei Feudatarj di *Toscana*, giacchè il suo Segretario *Feder. Armando* (De prim. act. Feder.) scrive „ Multi „ illustri Heroes ex *Lombardia*, *Tuscia*, *Ja-* „ *nuensis*, et aliis *Italiae* dominiis convene- „ runt in urbe Francofurtensi. „

1154.

Fu preso ai Conti *Guidi Monte di Croce*, dove otto anni prima avevamo avuta una sconfitta. (*Melchiorre* di *Coppo Stefani*, Libro I. c. 43. Il *Villani* Lib. IV. c. 36. L' *Ammirato* nella Storia de' Conti *Guidi* p. 4.) Di tal Castello assai più notizie dà il *Lami* Mem. Eccl. Flor. pag. 52. e segg. che correggono i nostri Storici, e danno idea dell' importanza di lui.

Non ostante i Fiorentini, ed i Pratesi furono disfatti a *Carmignano* da' Pistojesi, e loro collegati. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, *Villani* Lib. IV. c. 37.)

1170.

I Fiorentini vanno contro *Arezzo*, ma ricevono pure la peggio. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Villani* Lib. V. c. 5.) Fanno pace.

Discordie interne, e sanguinose nella Città fra gli *Uberti*, ed il governo *Consolare*, che terminarono per stanchezza di nuocersi, con vantaggio del secondo, siccome narra *Gio. Villani* Lib. V. c. 8.

1171.

I *Pisani* concedono Privilegj ai Fiorentini per fare il loro commercio. (Carta appresso il Cav. *Flaminio del Borgo* pag. 307, e l' *Ammirato* il *Giovane* p. 54.) Di altre facilità ottenute in progresso, và letto quanto il *Pagnini* nel suo Trattato della Decima ec. ha rilevato, Tomo II. pag. 22. e segg.; ma di più và fatto riflessione al Marmo di Casa *Roncioni* in *Pisa*, riferito dal *Gori* Inscr. ant. in Etrur. Urb. ext. Vol. II. pag. 23. ove alla sua buona moglie *Q. Assequenzio Severino curat. Kalendarii Florent.* ed a' suoi, prepara il sepolcro, e che

doveva costui essere un Ministro del Commercio, che noi facevamo in quella ricca città.

1172.

I Fiorentini vanno a oste contro i Senesi, e gli battono a *Asciano*. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, che riporta ciò nel 1172. ed il *Villani* Lib. V. c. 6. nel 1174.)

1173.

Pace stipulata dai Pisani, e Fiorentini, collegati coi Lucchesi, ed i Genovesi, con la mediazione dell' Arcivescovo di *Magonza*, Vicario Imperiale di *Federigo* I. (Cav. *Del Borgo* pag. 309.)

Firenze era infestata dagli Eretici *Paterini*, che in quel tempo affliggevano la Chiesa, e che una emanazione erano dei *Manichei*. (Novelle Lett. Fior. del 1747. n. 5. e 6. *Lami* nelle sue Lezioni, Lez. XV. pag. 491. e segg. e nella Pref. pag. *cxxx.*), onde l'Imperadore procedè con rigore, per quanto potette, contro di lei, e la città ricevette altri pregiudizi, come nella Cronica illustrata in dette Novelle s'insinua.

1181.

Un ramo dei Conti *Alberti* padroni di *Empoli*, si sottomette alla Repubblica Fioren-

tina, con i patti espressi nell'Istrumento inserito in esso atto, nella seconda edizione dei Viaggi del Dott. *Targioni* Vol. I. pag. 80. e segg.

1182.

Presero i Fiorentini *Monte Grossoli*, Castello nel *Chianti* dei *Firidolfi*. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, *Villani* Lib V. cap. 9.) Con tali scorrerie contro diversi Signori, che non si volevano assoggettare al loro dominio, e che si opponevano al loro ingrandimento, arrivarono i Fiorentini a formare uno Stato, che contrastar potette con tutti i vicini assai di buon'ora, ed in quel modo pare, che indovinato lo abbia meglio di tutti il Consigliere *Pompeo Neri* nel citato suo Discorso, pieno di sagace critica. Il vero è, che il suddetto *Villani* dice (c. 21.), che il mentovato Castello fu poi comprato nel 1197, segno che non potette sostenersi dai Fiorentini, e fu dai suoi padroni posseduto.

1184.

L'Imperatore *Federigo Barbarossa* tolse a *Firenze*, ed a tutte le altre città di *Toscana* il Contado, salvo alla città di *Pisa*, e di *Pistoia*. (*Gio. Villani* Lib. V. cap. 11.) Ciò fu nel passar che egli fece per *Firenze* a motivo,

che nelle discordie avute con *Alessandro* III, dette città aveano tenuto da parte della Chiesa, e dei ricorsi avuti dai Nobili del Contado contro i Fiorentini: ma ciò non si accorda da *Cosimo della Rena*, trattando del Vicario Imperiale Vescovo di *Novara*, nella prima parte della sua Serie pag. 4, pubblicata dal Prior *Camici*, e molto meno dal *Lami* nella Prefazione alle sue Lezioni pag. *CIII*, ove bisognerà attingere le poche notizie, le quali fissano i limiti del nostro *Contado*, forse quelli stessi furono disegnati quando fu dedotta *Colonia*, i quali prezzo dell'opera sarebbe il ricercargli con diligenza.

Una lettera di *Simone Gherardi* della Compagnia *Gherardi*, *Ughi*, e *Spini* dei 6. di Gennaio ai suoi corrispondenti in *Firenze*, conservataci dal *Pagnini* nel Trattato *Della Decima* ec. Tomo II. pag. 324. c'informa aver esso provvista una considerabile quantità di Lane in *Inghilterra* da varj Monasteri, e Conventi, e che erano state incettate con caparra datane in rilevante somma di danaro, tutte quelle, che i medesimi fossero per raccorre per alcuni anni dopo. Da ciò rilevo, che i Fiorentini fin d'allora avevano estese assai le loro speculazioni di commercio, e stabilitene le basi ben lontane. (V. ivi pag. 94. e segg.)

Anni di Cr. 1193.

D. Gerardo Caponsacchi è il primo Potestà, che si trovi nominato con XII. *Consiglieri*. (Padre *Ildefonso* Tomo cit. pag. 138.) Quando adunque principiasse questa Dignità non è noto, ed in seguito ella ebbe tutta la forza del governo, onde fu conferita ad un Forestiero. La nota di essi fino alla istituzione del *Priorato* si ha presso il medesimo Autore nel cit. Tomo pag. 150.

Ma lo *Stefani* Lib. I. cap. 60. pone il primo nel 1207. *Gualfredi da Milano*, detto dal *Malàspini*, e dal *Villani*, *Gualterotto Grosselli*.

Il *Pieri*, *Simon della Tosa* ec. non combinano nei nomi, e nei tempi dei nostri *Potestà*, lo che a poco monta.

L'*Ammirato* Lib. I. p. 62. osserva, che il *Potestà* trovasi nominato anche nel 1184.

1194.

In quest'anno cadde l'elezione del Patriarca di *Gerusalemme* nel nostro *Monaco* dei *Corbizzi*, famiglia estinta, Prelato dotto, e di merito, del quale ha raccolte le notizie *Giovanni Mariti*, ed impresse nel 1781. e che morì probabilmente nel 1203. La storia di lui non è indifferente per illustrare le nostre memorie in questi secoli.

Anni di Cr. 1197.

I Fiorentini entrarono in una lega con altre città, e popoli per mantenersi obbedienti alla Chiesa, e la Carta è nella Storia dei Conti *Guidi*, *Ammirato* p. 6. Atto importante nella Storia Toscana, e forse il primo del partito *Guelfo* ben pronunziato, ond'è riferito anche dal *Lunig* nel T. I. del suo *Cod. Diplomatico*, e nell'Opuscolo de Libert. Flor. pag. 79.

1198.

Carta di quest'anno, con cui il Conte *Guido* (credesi della Casa dei Conti della *Gherardesca*) investì con una concessione feudale l'Arcivescovo di *Firenze Gherardo* della Corte, e Chiesa di *Campiana*, rinnovando ampiamente quella già fatta dal Conte *Gherardo*, comprova la grandezza di questa Famiglia, e la considerazione di cui godeva la Sede nostra. È da vedersi questa Carta appresso il *Lami* Memor. Eccl. Flor. pag. 1438.

1202.

Presa di *Semifonte* nella Val d'*Elsa*, che era dei Conti *Alberti*. (Quasi tutti i nostri Scrittori) ed in *Firenze* fu stampata nel 1753. in 8. la Storia che scrisse di questa guerra

Mess. *Pace* da *Certaldo*, la quale però dal Canonico *Salvini* nella Prefazione alla Cronica di *Bonaccorso Pitti* pag. *XXI.* si dichiara *assolutamente* apocrifa, benchè l'autore la tessesse sul vero. Ciò che indusse il *Salvini* a così pensare, non è noto; nell'indicata edizione però s'illustrano assai bene le cose contenute in essa.)

Melchiorre di *Coppo Stefani* Lib. I. c. 57. dice, che tale acquisto costò tre anni.

Già i Fiorentini nel 1199. avevano ottenuto questo Castello da alcuni Conti *Guidi*, come prova un istrumento nelle note a detto *Stefani*. (Tomo VIII. p. 123.)

1203.

Fu fabbricato dai Fiorentini *Monte Lupo* per opporlo al Castello di *Capraja*, posto dirimpetto dall'altra parte dell' *Arno*. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Ammirato* Lib. I. pag. 66. *Villani* Lib. V. cap. 30.) Il perchè ciò accader potesse meditar si può con le osservazioni del citato Consiglier *Pompeo Neri*, le quali danno campo ad un istorico critico di svolgere molti dubbj sopra le cose di questi tempi. Come a ciò fossero condotti i Fiorentini, e come i Conti *Alberti*, Signori di quei luoghi, nell'anno dopo si sottoponessero alla Repub-

blica Fiorentina, con alcuni patti, apparisce dal sunto dei capitoli stipulati, e riportati dal Dottor *Targioni* ne' suoi Viaggi per la *Toscana* ediz. 2. Vol. I. pag. 64. Di tali Dedizioni, e Accomandigie, alle quali le rivolte dei Popoli allora portati a scuotere il giogo dell'Impero, molte altre ne potremmo addurre, e presso il medesimo *Targioni* si legge, che fino dal 1184. detti Conti avevano patteggiato con i Consoli della nostra Repubblica.

Esiste un interessante istrumento di confinazione fra i Senesi, e i Fiorentini nei Documenti annessi allo *Stefani* Tomo IX. pag. 5, e questo Atto fu confermato da *Innocenzio* III. *an.* VII. *sui Pontificatus*, e dagli stessi Senesi nel 1208. (Ivi pag. 13.)

1207.

Vi erano già Prestatori, o Cambisti in *Firenze* ben facoltosi, poichè *Aldobrandino Marchese d'Este*, per sostenere il partito di *Innocenzio* III. impegnò tutti i suoi Allodiali, ed il suo proprio fratello *Azzo* VII. a questi. (*Muratori* nelle antich. Estensi Vol. I. p. 419.) Nel 1280. l'Arte del Cambio ebbe solo i suoi *Statuti*.

Anni di Cr. 1208.

Guerra con i Senesi, che n' ebbero la peggio. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Ammirato* Lib. I. pag. 69. *Villani* Lib. V. cap. 32.) La pace poi si fece nel 1210. (Ivi cap. 33.)

1211.

Erano i Frati *Minori* in *Firenze*, ed abitavano vicino alla Chiesuola, ora detta S. *Maria* della *Tossa*, fuori la Porta a S. *Gallo*. (*Lami* nelle sue Lezioni pag. 508.) I *Domenicani* vi vennero dopo, cioè nel 1219. al dire degli Autori dei loro Annali, Tomo I. p. 245. Che i due Santi Fondatori si trovassero qui assieme, è assai dubbio, se non falso, come bene ha rilevato il Padre *Fineschi* nella Prefazione al Tomo I. ed unico delle Memorie degli Uomini illustri di Santa *Maria Novella*.

1215.

Uccisione di Messer *Buondelmonte* dei *Buondelmonti*, di cui disse *Dante* nel Canto XVI. del *Paradiso*:

Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se Dio ti avesse conceduto ad Ema
La prima volta che a città venisti;

perchè da ciò nacque la fatal divisione di *Fi-*

renze ne' partiti *Guelfo*, e *Ghibellino*, (Cronica di *Paolino* di *Piero*). Lo *Stefani* (Lib. II. c. 63.) nota, che le famiglie *Ghibelline* erano quelle, che erano Nobili, perchè *tenevano Feudi, o Castella dall' Impero, e le Guelfe quelle di pura parte di Chiesa*, e và noverandole, con avvertire, che il Popolo tenea per i secondi; ma questa nota non combina con quella del *Villani* (Lib. V. cap. 38.)

Gioverebbe quì ricercare la prima funesta sorgente dell'atroce discordia, che afflisse tutta l'Italia per dei secoli, disponendola parte a mantenere i diritti antichissimi dei successori di *Augusto*, parte per quella più moderna Potenza, la quale appoggiata sopra nuove massime religiose, prometteva ai popoli governi più dolci, e più tranquilli; ma quanto hanno scritto molti ci conduce a credere, che le fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina* origine avessero vera in *Germania*. (Ved. *Felice Osio* not. 38. Tom. VI. dell'Istoria *Augusta* d' *Albertino Mussato* nel Tom. X. Rer. Ital. Script. il *Muratori* nelle Antichità Estensi, Tom. I. cap. 31, e nella Diss. L. delle Antich. Ital.) e nessuno fra gli Italiani ci sà bene additare come, perchè cadessero sopra di noi le ferali infinite sciagure, che ci martoratono, se non se ne addebita l'ambizione dei Potenti, l'orgoglio di

alcuni Papi, lo sdegno dei Popoli oppressi dalle circostanze, dalle opportunità spinti a scegliersi il giogo più mite, e più comodo.

Il fatto è poi, che *Firenze* si è detto essere stata divisa assai prima in fazioni, e si deve notare, che fino al XV. secolo (Ved. il *Muratori* nella citata Dissertazione in fine), or regnò in lei il partito *Ghibellino*, ed ora il *Guelfo*, secondo l'andamento delle cose d'*Italia*, benchè in fondo preponderasse il genio per la Chiesa, a cui fu sempre devota, salva la sua Libertà.

1217.

Molti distinti cittadini si arruolano alla Crociata promossa più anni avanti da *Innocenzio* III, che fu la terza, e s'inviano all'acquisto di *Terra santa*, ove uno di loro, dicesi, essere stato il primo ad entrare in *Damiata*, presa nel 1219, dopo un fierissimo assedio. (*Villani* Libro V. cap. 39. *Ammirato* Lib. I. pag. 72. Ved. anche il *Muratori* a detti anni, ed il *Fleury* L. LXXV. §. 6. L. LXXVIII. §. 11. c. 29.)

Si cominciano a perseguitare di proposito i *Paterini*. (*Lami* nelle Lezioni, Lez. XV. p. 493. 504.) avendo *Gregorio* IX. ordinato, che alcuno di loro si ricercasse, e si punisse.

È la prima memoria questa d'Inquisizione strardinaria in *Firenze*. (*Lami* ivi pag. 494.)

1220.

Mess. *Giovanni* de' *Medici Cavaliere*, è forse il primo ascendente noto di questa Casata, nominato in un Diploma di *Federigo* II, benchè fin dal 1167. fabbricasse essa una Torre in *Mercato vecchio*, facesse delle convenzioni con alcune famiglie potenti per questo effetto, (Ab. *Galluzzi* Introd. alla Storia *Medicea* Tom. I. pag. x.) e con quella de' *Sizi* in specie, ch'ebbe Consoli nel 1160, e nel 1203, e godesse il Padronato della Chiesa di S. *Tommaso*. (*Migliore* Firenze illust. pag. 484.)

I *Medici* fur sempre per il Popolo, con impiegare le loro ricchezze per alimentarlo, per rallegrarlo, per ingentilirlo, e così si apersero la strada alla sovranità della Patria. Il P. Ab. *Eugenio Gamurrini*, che dice avere compilato un volume a parte della discendenza di questa Casata nella sua Storia delle Famiglie Nobili Toscane, ed Umbre, Tomo I. pag. 349, nel Tomo V. pag. 5. la fa derivare da uu *Bricto* chiamato *Medico*, testimone ad un contratto di vendita nel 1077. nell'Archivio di *Passignano*; ma non è più da fidarsi di questo Genealogista, che di quanti

più indietro ritirarono l'origine di questa Famiglia, felice anche in *Francia*, regnando *Caterina*, e *Maria* celebrate con adulazioni smodate, ed insipide, quando sederono sul Trono, e quando erano ambedue, e di elogj, e di satire in stampa assaissimo ricoperte.

Si prende *Mortennana*, Castello ch'era degli *Squarcialupi*, sulla strada di *Siena*. (*Cambi* Lib. II. c. 67. *Ammirato* Lib. I. pag. 73. *Villani* Lib. V. c. 41.)

Sconfitta data ai *Pisani*. (*Paolino* di *Piero*.) Questa guerra, dice il *Cambi*, (Lib. II. cap. 66.) che derivò dalla ruzza di avere un Cane, successa a Roma fra gli Ambasciatori Fiorentini, ed i Pisani, e lo ricopiò forse dal Lib. VI. cap. 2. di *Gio. Villani*, il quale dice, che questa fu la prima guerra fra queste due città. Il Cav. *Dal Borgo* nella Dissert. IV. di Storia Pisana Tom. I. p. 173. a ragione tiene, che questa causa sia parsa piuttosto ad alcuno un favoloso racconto, e cita la Storia ms. di *Raffaello Roncioni*. Comunque sia, questa è l'epoca dell'atroce nimicizia fra i Pisani, e i Fiorentini, che gli sottomessero solo nel 1509. Il vero è, che l'essere stati questi *Guelfi*, e quelli *Ghibellini*, sempre fomentò tal discordia.

Anni di Cr. 1223.

Si assedia *Figline* nel Val d'*Arno di sopra*, si prende, si rovina, e gli si contrappone il Castello, che si chiamò l'*Ancisa*. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, *Villani* Lib. VI. c. 4.)

1224.

Memoria certa si trova nell'Archivio Diplomatico, che una gabella si esigesse sopra i Contratti, che si celebravano, quantunque l'*Ammirato* Lib. V. pag. 270. riporti questa gravezza al 1316, per sostener la guerra contro *Uguccione* della *Faggiuola*.

In quest'anno, dice il *Salvi* nella Storia di *Pistoia* Tomo I. pag. 66, che i Fiorentini tolsero alla Famiglia *Fabbroni* il Castello di *Signa*.

1225.

È verisimile, che già in quest'anno esistesse in *Firenze* l'Arte della Seta, e ne dà i riscontri il *Pagnini* nel suo Trattato della Decima ec. Tomo II. pag. 118. e segg.

1228.

I Fiorentini vanno contro *Pistoia*, fanno gran guasti, e disfanno *Carmignano*, e il Ca-

stello di *Monte Fiore*. (Cronica di *Paolino* di *Piero*; *Villani* Lib. VI. cap. 5. ec.)

1229.

Ostilità fra i Fiorentini, e i Senesi (Cronica di *Paolino* di *Piero*) che durò fino al 1235. in cui fu fatta pace. (Ivi, ed il *Villani* Lib. VI. c. 6. e 13.) Il *Malavolti* nella Storia di *Siena* P. I. Lib. I. narra, che i Senesi ricorsero nel 1231. a *Ravenna* a *Federico* II. per avere aiuto contro i Fiorentini, e che l'Imperatore condannò questi in settecentomila lire, ma essi non non soddisfecero a tal condanna, e proseguirono la guerra.

Di quest'anno vi è chi trova un saggio di Lingua *Toscana* nella memoria di *Fuccio*, incisa sulla porta del Rettore della Chiesa di S. *Maria* in Via de' *Bardi*, di che sono da vedersi le Notizie delle nostre Chiese, raccolte dal P. *Richa* Gesuita, Vol. X. pag. 316. e segg. ma del principio di essa molto vi è da dire, ed io propongo, che si consulti l'*Ercolano* del *Varchi*, Quesito V., la Dissert. LXXII. del *Muratori*, e l'*Eloquenza Italiana* di Monsignor *Giusto Fontanini*, se non si voglia entrare in più difficili, scabrose, e lunghe ricerche.

Anni di Cr. 1230.

Succede il miracolo, che il *Malespini*, ed il *Villani* narrano essere accaduto nella Chiesa di S. *Ambrogio*, quando Prete *Uguccione* non ben seppe rasciugare il Calice nel S. Sacrifizio. (Dott. *Lami* Lez. XVI. pag. 517, che accortamente accenna i dubbj relativi a questa storia, intorno alla quale può vedersi un opuscolo Filosofico-critico del Dott. *Giovacchino Domenico Ceri* di *Prato*, impresso in 8. nel 1767. a *Lucca*.)

1231.

Di questo anno, e dei seguenti riferisce il *Lami* (Memor. Eccl. Flor. pag. 911. e segg.) una lunga lista di persone, che prestarono al Vescovo di *Firenze* giuramento di fedeltà, e già il medesimo aveva segnati i tanti Castelli, e Terre nelle quali lo stesso esercitò giurisdizione, comecchè soggette al suo dominio, la qual cosa deve condurre ad esaminare come ciò concordasse con i diritti, che la Repubblica voleva avere nel suo Territorio pieni, e liberi, soggetto ancora non ben discusso.

1233.

Fondazione dell'Ordine de' *Servi* di *Ma-*

ria per opera de' VII. Nobili Fiorentini, che hanno poi ottenuto il titolo di Beati, i nomi dei quali variano, come può vedersi appresso il *Manni* Vol. XX. dei suoi Sigilli p. 37. (Ved. l' *Ammirato* Tom. I. pag. 80. ed i varj Scrittori dell' Ordine.) Il medesimo *Manni* (ivi p. 47.) dà in breve la Storia della fondazione del Convento della SS. *Annunziata*, che gli Eremiti suddetti di *Monte Senario* fecero nel 1250. Quest' Ordine sotto la regola di S. *Agostino* fu propagato da S. *Filippo Benizi* in seguito, il quale appunto nacque in quest' anno, e morì nel 1285.

1234.

Statuto Fiorentino contro gli Eretici. (*Lami* nella sua Lez. XVI. pag. 528. e segg.) Esso eruditamente esamina, e dimostra esser coerente alle circostanze del tempo, nel quale *Gregorio* IX. prese a purgare la Chiesa da tanti errori, che in lei si andavano spargendo.

1237.

Si principia a lastricare le strade della città, e si comincia il Ponte a *Rubacoote*, segni tutti della di lei floridezza. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. II. cap. 81.)

Anni di Cr. 1239.

Venuta dei Padri *Umiliati* in *Firenze* per promuovere il lanificio, che assai avanzarono. Lunga Storia può di loro tessersi, per la quale io stesso ho raccolti molti materiali, e l'Ab. *Tiraboschi* pubblicò già un'Opera in III. Volumi in 4. sopra quest'Ordine pregevole un tempo, poi giustamente soppresso da San *Pio V.*

1240.

Nascita di *Giovanni* detto *Cimabue*, che vuolsi da molti ristoratore della Pittura. Sarebbe questa una gloria per noi, se non vi fossero troppi riscontri per credere, che ella mai si perdette; e nella Chiesa di S. *Tommaso* in *Mercato Vecchio* una tavola vi fu colorita da un tal *Marchisello* da *Firenze* nel 1191. per testimonianza di *Ferd. Leopoldo del Migliore*, nella sua *Firenze illustrata* pag. 486., lo che dimostra anche appresso di noi la cosa essere pure andata così.

1244.

S. *Pier Martire* viene in *Firenze* per ordine d'*Innocenzio* IV, che lo aveva fatto Inquisitore a *Milano*. (*Lami* nelle Lezioni pag.

537, e pag. 565. ove narra i miracoli operati, e riferiti da autor contemporaneo.)

1245.

Istituzione della Società de' *Capitani di S. Maria*, o sia Compagnia della *Fede*, che portavano veste bianca con croce *Rossa* sul petto. (*Lami* Lez. p. 569.) Forse questa servì a far trionfare i Cattolici, ed i *Guelfi*. Di lei è da vedersi la Storia di S. *Maria del Bigallo*, scritta da *Placido Landini*, e stampata in *Firenze* nel 1779. in 4.

Combattimenti fra gli *Eretici Paterini*, ed i Cattolici alla Croce al *Trebbio*, ed a S. *Felicita*, sotto la scorta i secondi di S. *Pier Martire*. (*Lami* Lez. p. 529.) La vittoria del partito Cattolico pare che conducesse a trionfare quello dei *Guelfi*; ma perchè in questi frangenti si mescolava lo spirito dei partiti *Guelfo*, e *Ghibellino*, esser potrebbe, che la vittoria di questo oscurata fosse dalla sagacità di quello nel saper resistere agli ultimi sforzi di *Federigo Barbarossa*, quando mandò quà senza frutto il detto *Federigo d' Antiochia* suo figlio naturale, come si è notato, e come dalle lettere di *Pietro delle Vigne* L. II. 40., e L. III. 9. apparisce.

Altro documento n' è ivi con cui *Federigo* II. Imperadore raccomanda al Comune

di *Firenze* nell' anno stesso il detto Principe *Federigo dilectum filium nostrum* per regger la città (num. IV.) ove fu due volte Potestà; di che và consultato il *Lami*, Memorab. Eccl. Flor. pag. 397. e 488, che accenna anche le lettere relative a lui, che sono fra quelle di *Pietro delle Vigne*; e qual esito avesse ciò lo abbiamo dal *Villani* Lib. VI. c. 34, cioè colla peggio dei *Guelfi*, e molti danni nella città.

1246.

Innocenzio IV. esorta i Fiorentini a stare in pace, con dare alla città l'epiteto di *Flos Italiae famosa*, e con accompagnare i suoi ufizj con lettera ai Padri Domenicani, ed a *Cece Gherardini*, che doveva essere allora un cittadino potente, di una Famiglia grande, con Torre, e Loggia, mancata poco fa. Questo nome fu comune in tal casata, ed un *Cece* si trova fra quelli, che giurarono alla Pace del Card. *Latino* nel 1280, come apparisce dall' Albero che compilò il Canonico *Lorenzo Gherardini* mss. appresso di me. I documenti sono stampati dal Prior *Camici* nella serie di quelli appartenenti a *Federico d' Antiochia*, ed altri Vicarj Imperiali num. 1. 2. e 3.

Anni di Cr. 1247.

Combattimento fra il partito dei *Buondelmonti Guelfi*, e quello degli *Uberti*, che erano *Ghibellini*, ed i primi furono cacciati, ed andarono a *Prato*. (Cron. di *Paolino* di *Piero*, e meglio *Melchior di Coppo Stefani* L. II. c. 82, che narra come i *Ghibellini* furono aiutati dalla gente dell'Imperatore.) *Gio. Villani* Lib. VI. cap. 34. narra questa storia a disteso, con additare dei fatti importanti; e forse allora accadde quello, che narra il *Bonincontri* negli Annali, che alcuni Fiorentini presi dall'Imperator *Federigo* furono messi nella Fortezza di S. *Miniato*, ove morirono di miseria, ed il Vicario *Rodolfo* prima accecato, e poi decapitato. (*Lami* nel suo Odeporico Par. I. p. 103.) I suddetti furono poi liberati da *Manfredi* nel 1255. (Ivi pag. 104.) I *Samminiatesi* ottennero da lui molti favori.

1250.

Fu depressa la Signoria del *Potestà* dal *Capitano di Popolo*, che fu in quest'anno *Uberto Rosso* di *Lucca*; (*Ammirato* Lib. II. p. 50.) ma rimase in piedi. (Ved. il detto P. *Ildefonso* l. cit. pag. 152.) e tutt'ora sussiste in uno degli Auditori della *Ruota* per turno.

L'origine di detto abbassamento lo accenna lo *Stefani* Lib. I. c 89, e nota, che al governo furono posti i *Gonfalonieri* di *Compagnia*, e XII. *Anziani*.

Disgrazie sofferte dai *Guelfi*, che narra *Paolino* di *Piero* nella sua Cronaca, avvenute nelle battaglie di *Val d'Arno di sotto*. Sarà ciò che racconta il *Villani* Lib. VI. cap. 36.

Tutto l'andamento delle vicende dei due Partiti in questi anni và esaminato con molti riscontri più a lungo, da chi prenderà a stendere la nostra Storia.

1251.

I *Guelfi* rientrarono in *Firenze*, ed i *Ghibellini* volontariamente se ne andarono in buon numero.

I Fiorentini poi assalirono i Pistoiesi, e gli sconfissero a *Monterabbiolo*. Gli *Ubaldini* pure battuti a *Montaccinico* furono. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, ed è da vedersi il *Villani* Libro VI. cap. 39. 40. 41. e 43, che narra anche le variazioni, che successero nel Reggimento.)

La morte del *Barbarossa* nel 1250. fece risorgere così il partito *Guelfo*, e condusse le guerre contro coloro, i quali erano nel contrario, come i Pistoiesi.

È degno di rimarco un Breve d'*Innocenzio* IV. dell'Archivio di S. *Maria Novella*, dato in *Bologna XI. Kal. Novemb. an. IX.* con cui proibisce ai Frati della *Penitenza*, cioè ai *Domenicani*, l'ingerirsi negli affari secolareschi. Lo riferisce il Prior *Camici* nel Registro dei Vicarj del Re *Manfredi* num. III.

È ben singolare, che un Pontefice bene affetto a questo nascente Ordine pensasse a ciò. Possiamo credere, che più del dovere, mescolandosi i buoni Padri nelle brighe civili di quel tempo, fomentassero più la discordia, che la pace.

A quest'anno si riferisce dallo *Stefàni* Lib. II. c. 95, la variazione dell'Arme della Repubblica, che fu il *Giglio* bianco in campo rosso, nel *Giglio* rosso in campo bianco, ed allude a ciò *Dante* nel *Paradiso* Can. VI, e spiega l'alterigia di cui s'invanì la Parte *Guelfa* della sua buona fortuna.

1252.

Molti fatti successero fra i Fiorentini, i Pisani, ed i Senesi con varia fortuna, che accenna *Paolino* di *Piero*, e narra il *Villani* Lib. VI. cap. 43, e 49.

Fu battuto per la prima volta il *Fiorino d'oro* per 20. soldi, *e non era quasi chi'l vo-*

lesse, scrive detto *Paolino*. (*Stefani* Lib. II. cap. 103. *Villani* Lib. I. cap. 54.) Tornarono poi i *Ghibellini*, e fecero pace col Popolo.

1253.

Durava la guerra dei Fiorentini con i Pistoiesi, ed i Senesi, ma l'anno dipoi questi fecero accordo, ed i Fiorentini andarono sopra *Volterra*, e l'ebbero. (Cronica di *Paolino* di *Piero*.)

Andarono anche contro i Pisani, i quali vollero pace, ma non l'ottennero, come si dirà. (Ivi.)

Fu stipulata ancor pace con i Fiorentini, i Lucchesi, i Pistoiesi, ed i Pratesi, come nel Documento allo *Stefani* Tom. VII. pag. 186. Anche il *Villani* nel Lib. VI. ci dà in varj Capitoli la storia di questi fatti.

1254.

I Fiorentini vollero che fosse fatto in *Volterra* il *Mastio*. (*Paolino* di *Piero*, *Ammirato* Lib. II. pag. 102, Cav. *Lorenzo Aulo Cecina* Notizie di *Volterra* pag. 53.)

Dettero essi pace ai Pisani con dure condizioni, come si ha da *Bartolommeo Scriba* negli Annali del *Caffaro* Lib. VI. Rerum Ital. Script. Tom. VI. col. 521. Và però consultato

quanto sopra di ciò osserva il Cav. *Dal Borgo* nella Diss. V. §. 7. Tom. I. pag. 297. in not.

Stabilimento del Tribunale ordinario della S. *Inquisizione*, (*Lami* nelle Lezioni p. 527. e 544.) che poi fu soppresso da *Pietro Leopoldo* nel 1782. In esso interveniva il Vescovo, ed il Governo vi prestava mano, come rileva il medesimo *Lami*, p. 520, e 531, perchè aderendo al Papa non poteva gradire, che gli Eretici tenessero il partito dell' Imperatore *Federigo* II. Da questo Tribunale varj Eretici furono fatti bruciare. (Ivi pag. 570.)

Era nelle mani dei *Domenicani*, ma già nel 1283. era passato ai *Minoriti*, come costa da una carta appresso il suddetto *Lami* p. 583. e segg.

1255.

Prepotenza del Conte *Guido Guerra* verso *Arezzo*, la quale procurarono di aggiustare i Fiorentini. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Villani* Lib. VI. cap. 63.) Egli senza mandato aveva cacciati i *Ghibellini*.

Lega dei Fiorentini con i Senesi. (*Ammirato* il giovane Libro II. pag. 104. Documenti alla Storia dello *Stefani* Tom. VII. pag. 192.)

Anni di Cr. 1256.

I Pisani ruppero l'accordo con i Fiorentini, ma n'ebbero la peggio, onde fecero pace di nuovo. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Ammirato* Lib. II. pag. 104.)

Il Cav. *Dal Borgo*, che nella V. Dissertazione ha dovuto parlar di ciò pag. 298. e segg. Tom. I, non può nascondere le perdite fatte dai suoi Pisani, e la pace stipulata con duri patti con i Fiorentini, la conferma della quale ha data il Prior *Camici* nel registro dei Documenti dei Vicarj del Re *Manfredi* a. VII. ed il Padre *Ildefonso* nelle note allo *Stefani* Vol. VII. pag. 197.

1258.

I Fiorentini disfecero *Poggibònsi*, e non ebbero mercè di quei Terrazzani. (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Villani* Lib. VI. cap. 65.)

Il Popolo inferì contro gli *Uberti*, che pareva volessero insorgere, onde dopo averne uccisi alcuni, gli altri fuggirono. (*Paolino* di *Piero*; *Melchior* di *Coppo Stefani* Lib. II. c. 113. *Ammirato* Lib. II. p. 109.) Quindi fu condotto a morte Mess. *Tesauro Beccheria* di *Pavia*, Ab. Vallombrosano, e Cardinale, perchè tenuto fautore dei *Ghibellini*, dice il detto *Melchiorre*

di *Coppo Stefani* Lib. II. cap. 115. il quale non assicura, che il reato fosse vero, e soggiunge, che per questo attentato la città fu interdetta. (*Ammirato* Lib. II. pag. 110, e meglio il *Villani* Lib. VI. cap. 66.) Il Prior *Camici* ha pubblicata anche la citazione al Potestà di *Firenze* a comparire ec. per ordine del Pontefice fatta dal Vescovo d' *Arezzo* incumbenzato di ciò. (Registro de' Documenti relativi ai Vicarj del Re *Manfredi* num. VI.)

1259.

I Fiorentini vanno ad oste contro i Castelli del Vescovo d' *Arezzo*, e i Conti *Alberti*. (Cron. di *Paolino* di *Piero*, e meglio l'*Ammirato* Lib. II. pag. 111. *Villani* Lib. VI. c. 70.)

Ostilità dei Fiorentini *Guelfi* contro *Siena*, da cui provenne la mirabile sconfitta, che questi ebbero a *Monteaperti*, accennata da *Dante* nel Can. XXXII. dell' Inferno, e per la quale i *Ghibellini* rientrarono in *Firenze*. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, *Villani* Lib. VI. c. 80.) In questa battaglia seguì il tradimento commesso da *Bocca degli Abati*, che celebre rimarrà nella *Commedia* del medesimo. (Infer. Can. suddetto.) Dopo una tal rotta successe il Parlamento dei *Ghibellini* a *Empoli*, ove *Farinata* degli *Uberti* sostenne, che *Firenze* non

fosse disfatta, (*Ammirato* Lib. II. pag. 124, copiando il *Villani* l. cit. cap. 83.) e solo si concluse una confederazione *Ghibellina*, il sunto della quale dalla Storia di *Siena* di *Giugurta Tommasi* Tom. II. Lib. VI. rilevar si dee, e fu stabilita nel Maggio 1261. L'anno avanti 1260. ne' 22. Novembre era stata fermata dai Fiorentini un'altra alleanza con i Senesi solennissima, che ha pubblicata il Prior *Camici* nel Registro predetto del Re *Manfredi* n. VII. Ella è importante, e da essa vedesi l'impegno del Conte *Guido* di far tutti *Ghibellini*.

1261.

Ritiratisi i *Guelfi* sconfitti sull'*Arbia* dai *Ghibellini*, il Re *Manfredi* mandò suo Vicario, e Capitano di guerra *Guido Novello* Conte di *Casentino*, e di *Modigliana*, il quale tutto il governo ristrinse a se, finchè fu ucciso *Manfredi* da *Carlo* d'*Angiò* fratello di S. *Luigi* Re di *Francia*, invitato da *Clemente* IV. a ricevere il Regno di *Napoli*.

Le guerre reciproche, le ostilità occorse in questi tempi, si possono, e si devono leggere in tutti i nostri Storici, e negli Annali del *Muratori*, guida la più sicura che mai fosse nel laberinto della Storia dei secoli di mezzo della nostra povera *Italia*.

Anni di Cr. 1262.

Firenze è compresa nella lega *Ghibellina* stabilita con *Pisa*, *Siena*, *Pistoia*, *Volterra*, San *Miniato*, San *Gimignano*, *Poggibonsi*, *Colle* di *Val d'Elsa* ec. Carta appresso il Cav. *Dal Borgo* T. I. p. 195. e 197; dal che apparisce, ch'ella mutava di massime secondo le influenze dei Partiti, e le vicende della fortuna, ed in tutte le città d'*Italia* succedeva lo stesso, la Plebe variando sentimenti sempre senza considerazione. Quanto scrive il medesimo Cav. *Dal Borgo* nella Dissertazione VI. Tomo I. pag. 408, e segg., non combina colla data dei citati Documenti, ma in questi tempi quasi sempre si trovano discordanze negli Autori rimarchevoli.

1265.

Nascita di *Dante Alighieri*. Noto quest'epoca, perchè questo è il Poeta maggiore, che onorò non la *Toscana* sola, ma tutto il Paese ove il *Sì* suona, ed uomo provvisto di genio, e di vaste cognizioni in un secolo rozzo ancora, ed inculto. Era *Guelfo*, ma le sue disavventure fecero che si dichiarasse *Ghibellino* nella *Commedia*.

Anni di Cr. 1266.

Sono chiamati da *Bologna* due Frati *Gaudenti*, o Cavalieri della Beata *Vergine Maria*, dei quali ha scritta, e pubblicata la Storia in *Venezia* in due Vol. in 4. nel 1787. il P. *Domenico M. Federici* dell' Ordine de' Predicatori. *Dante* nel Canto XXIII. dell' *Inferno* gli nomina *Catalano* (de' *Malevolti*), e *Loderingo* (di *Liandolo*) ebbero il titolo di *Reggenti* per riordinare la Terra con trentasei *Buonomini*; ma nulla avendo concluso per la mala condotta del Conte *Guido*, le VII. *Arti maggiori* vollero, ed ebbero *Consoli*, e *Gonfaloni* per difendersi. (*Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. II. cap. 134. *Villani* Lib. 7. cap. 13.) Alla detta chiamata repugnarono i due Religiosi, ma furono costretti ad accettar l'invito da una Bolla di *Clemente* IV. nella Raccolta del Padre *Martene* num. 283. nel Tomo II. degli *Aneddoti*, ove sono altri Documenti relativi alla storia di questi fatti assai curiosi. Ved. la Scrittura in causa *Gherardesca* p. 137. Nella Disser. VII. di Storia Pisana del Cav. *Dal Borgo* Vol. II. vi è uno squarcio pregevole di questa Storia.

Anni di Cr. 1267.

Venuta in *Firenze* del detto Re *Carlo* di *Angiò*, e vi si fermò otto giorni. (Cron. di *Paolino* di *Piero*. *Villani* Lib. VII. c. 21.) Il carattere di questo Principe piacerà il leggerlo nella recentissima Storia della *Rivalità* della *Francia*, e della *Spagna*, del dotto, ed imparzial *Gaillard* Vol. I. In quel tempo ebbe principio il Magistrato di *Parte Guelfa*. Andato *Carlo* con i Fiorentini a *Pisa*, ebbero essi *Porto Pisano*, (ivi *Villani* c. 23.) e lo distrussero. Egli era stato eletto per sei anni prossimi Potestà dai Fiorentini, e non per dieci, come dicono varj nostri Scrittori. (Ved. il Cavalier *Dal Borgo* Diss. VII. Tom. II. p. 49. in not. il quale in seguito scrive di questa guerra assai, negando nella nota alla pag. 64. la presa del suddetto Porto.)

Ma venne ad esercitar questa carica, chiesto, e mandato dagli Orvietani Mess. *Ormanno* de' *Monaldeschi*, gentile, e valente Cavaliere, e con XII. *Anziani* fu alla testa del Reggimento, e i *Ghibellini* si partirono di nuovo. Di quì è, che il Partito *Ghibellino* molto abbassò, e sofferse gran mali.

Anni di Cr. 1268.

Furono stimati i danni sofferti dai *Guelfi*, che già si refugiarono in *Lucca*, ed ammontarono a Lire 132160. 8. 4, come dal Documento nelle note allo *Stefani* Tom. VII. pag. 203. e segg.

1269.

Rotta, che ebbero i Senesi dalle genti del Re *Carlo*, e de' Fiorentini, (Cronica di *Paolino* di *Piero*. *Villani* Lib. VII. c. 30.) ed i medesimi dovettero cacciare i *Ghibellini*. (*Villani* cap. 35.)

1273.

Pace stipulata in *Firenze* fra i *Guelfi*, e i *Ghibellini* alla presenza di *Gregorio* X. (Cronica di *Paolino* di *Piero*, *Villani* Lib. VII. c. 63.) Ma i *Ghibellini* non si affidarono, onde il Papa scomunicò la città, e solo nel ripassare per la medesima nel 1275. la ribenedisse per il tempo del suo transito. (Ivi) L'Interdetto durò tre anni, ed è da vedersi S. *Antonino* (Cron. Par. III. tit. 20.)

Intanto la Repubblica aumentava i suoi acquisti con quanto gli veniva ceduto dai Conti *Guidi*, indicato in più Documenti, che tro-

vansi nelle note allo *Stefani*, Tom. VIII. pag. 129. li quali io rammento, perchè di passo in passo si osservi il suo ingrandimento. Quella Casata era ben grande per meritare d'essere dalla nascente Potenza spogliata astutamente.

1275.

Gregorio X. intima ai Popoli di Parte *Guelfa*, fra i quali i Fiorentini, di desistere dalla guerra, che facevano alla Repubblica di *Pisa*, (Carta appresso il Cav. *Dal Borgo*, pag. 266, di cui vedi la Diss. VIII. Tom. II. pag. 198. e segg.) ma con poco profitto, fino all'accordo stipulato nel 1276. fra *Pisa*, e le Comunità *Toscane*, di cui l'*Ammirato* Lib. III. pag. 150, e segg.

1278.

Il sunto di una Testamentaria disposizione della Contessa *Beatrice* figliuola del Conte *Ridolfo* di *Capraia* dà il Dott. *Lami* Memor. Eccl. Flor. pag. 75. e segg., dal quale si rilevano molte notizie relative alla nostra Storia, e fra queste l'esistenza delle Donne *Recluse* delle quali ha scritto con critica il già Piovano di *Signa*, poi ultimo Proposto di S. *Giovanni*, *Marco Lastri* nelle belle Memorie della Beata *Giovanna*, stampate nel 1761. §. VI. dopo Mon-

signor *Garampi*, poi Cardinale, in quelle della Beata *Chiara* da *Rimini*.

1279.

Pace del Cardinale *Latino Rinaldo Orsini* spedito da *Niccolò* III. a *Firenze* per la concordia dei *Guelfi*, e dei *Ghibellini*. (*Paolino* di *Piero*, *Villani* Lib. VII. cap. 56.)

Gli Atti di questa sono fra i Documenti alla Storia dello *Stefani* Tom. IX. p. 63. e segg.

Fu stabilito, che XIV. *Buonomini dei Savj* governassero per due anni la Repubblica; stessero due mesi per volta, e sei fossero *Ghibellini*, e otto *Guelfi*. (Ivi pag. 107.) Un buon ragguaglio del nostro Governo dopo questa pace fino al 1292. termine del nostro lavoro, gioverà leggere fra i Documenti suddetti pag. 156. e segg.

1282.

Essendo i Fiorentini in buono stato ordinarono il terzo, o sia quarto Cerchio delle mura, descritto nel Tomo I. della *Firenze illustr.* p. 245. e segg. (*Villani* Lib. VII. c. 98.). Il lavoro terminò nel 1327.

Comincia l' Ufizio dei *Priori* a mezzo *Giugno*, e per due mesi, e furono tre, e dopo il primo seggio sei, indistintamente Grandi,

e Popolani, ma Mercanti. (*Villani* Lib. VII. cap. 82. *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. III. cap. 157, e 158.)

Il nome però dei *Priori* delle Arti non era nuovo per l'*Ammirato* il *Giovine* (Lib. I. pag. 67.) che lo trova nel 1204. (Ved. anche il Dot. *Targioni* ne' suoi Viaggi ediz. 2. T. I. pag. 66.) ed a questi *Priori* aveva scritto nel 1266. *Clemente* IV. per condurre la Repubblica a' suoi disegni, come rileva il Cav. *Dal Borgo*, Dissert. VII. Tom. II. pag. 13. in not.

La vera organizzazione del nostro Governo d'allora può impararsi da un discorso particolare di un antico Anonimo, ch'è fra i Documenti annessi allo *Stefani*, T. IX. p. 274. e segg., e che indica le prime mosse di quella Magistratura, la quale presto pervenne a stiacciare i *Grandi*, e con loro il partito *Ghibellino*.

Vanno anche lette sopra di ciò le osservazioni del *Borghini* nel discorso Se *Firenze ricomprò la libertà*, Tomo II. pag. 315.

La città fu in pace, ed in feste per circa due anni.

1284.

Lega fra la Repubblica di *Firenze*, di *Genova*, e di *Lucca* contro i Pisani, stabilita in *Firenze* nella Casa della *Badia*. (Carta ap-

presso il Cav. *Dal Borgo* num. 3. pag. 4. *Villani* Lib. VII. cap. 97.) Da questa Lega fu invitato il celebre Conte *Ugolino* della *Gherardesca* con farlo cittadino Genovese, ma egli non volle prestarsi a tale insinuazione, il perchè non è da indovinarsi da me. (Difesa per detti Conti nella Causa colla Corona di *Toscana*. *Lucca* 1771. pag. 43.) Fu uno dei Sindaci *Brunetto Latini*, ma poi seguì accordo, con che i *Ghibellini* fossero cacciati di *Pisa*. (*Stefani* Lib. III. cap. 164.)

Passaggio per *Firenze* del Re *Carlo* l'anno avanti narrato come testimone di vista da *Paolino* di *Piero*. È da notarsi, che la suddetta Lega fu stipulata dopo la famosa disfatta dell' armata Pisana alla *Meloria* nell' Agosto di quest'anno, dalla quale provenne un solenne abbassamento della potenza di quella Repubblica. (Ved. il Cav. *Dal Borgo* nella X. Diss. Tom. II.) Tanto è vero, che i suoi nemici, non contenti di ciò, avevano in animo di spengerla.

Come poi succedesse, come si è detto, che i Fiorentini nel 1285. si separassero dalla Lega, và letto nel medesimo diligentissimo Storico, Diss. XI. T. II. p. 358. e segg. Ivi si troverà ancora, come da ciò avvenisse la tragica scena del suddetto Conte *Ugolino* della *Gherar-*

desca, e de' suoi, che con pennello sublime è colorito nel Can. XXXIII. dell'*Inferno* di *Dante*, e dal Cav. *Dal Borgo* raccontato con discolparne i suoi concittadini, e correggere in alcune cose il nostro Poeta, lo che non piace ora a me il cercare come vi sia riuscito.

1285.

Prinzivalle del *Fiesco* Vicario Imperiale di *Ridolfo* tenta di ricondurre sotto il dominio dell'Impero *Firenze*, ed altre città di *Toscana*, ma non gli sortisce, onde la condanna in cinquantamila marche d'argento. (*Paolino* di *Piero*.) Sopra di ciò và consultato il *Borghini*, Se *Firenze ricomprò la libertà* pag. 239. e segg., e l' Anonimo della Vera libertà di *Firenze* Tomo I. cap. 10. pag. 500. e segg.

Folco di *Ricovero Portinari* fondò lo Spedale di S. *Maria Nuova*, presso la Chiesa di S. *Egidio* fuori della città, che fu tenuta dai Frati della Penitenza di *Gesù Cristo*, detti delle *Sacca*, di lì a poco soppressi. (*Lami* Mem. Eccl. Flor. pag. 1087.) La storia succinta del medesimo è da vedersi nella Prefazione al Regolamento di lui, fatto dal Commissario, poi Senatore *Marco Covoni*, e stampato in foglio nel 1783, e nell'Opera del Padre *Richa* delle Chiese Fiorentine Vol. VIII.

La celebrità di questo Luogo pio, e le sue vicende esigono, che si tenga memoria di esso, che nacque piccolo, e povero, ed altri simili Spedali ebbe riuniti a se con poco profitto.

1287.

Guerra con gli Aretini, che tenevano dal partito dei *Ghibellini*, con varia sorte, (*Paolino* di *Piero*) ma poi furono essi sconfitti a *Campaldino*, o *Certomondo* presso *Poppi* in *Casentino*, di che *Dante* nel Canto V. del *Purgatorio*. (Ved. il *Villani* Lib. VII. cap. 114, e segg.) La pace si concluse nel 1291. (*Ammirato* Lib. IV. pag. 188. e segg.)

1288.

Carta molto preziosa di quest'anno dell' Archivio di S. *Michele* in *Borgo* di *Pisa* illustrò in una sua lettera al Dottor *Lami*, impressa nel 1757. il mentovato Avvocato *Lodovico Coltellini* di *Cortona*, dalla quale apparisce, che restavano fino allora per consuetudine fra noi in vigore le Leggi Longobarde, con assicurare, che la Rub. LXI. del L. II. degli Statuti è coerente ad esse, volendo che gli Sposi facessero una donazione alle Spose in una data quota, ch' è il *Morgincap* concesso dalle costituzioni di *Luitprando*.

Anni di Cr. 1289.

La Repubblica in quest'anno fece una provvisione colla quale proibì la vendita, e la compra di vassalli, disposizione inserita poi nello Statuto Libro III. Rubrica 90. Così restò affatto tolta la schiavitù, o l'uso dei Servi in *Toscana*. (Mie Memorie sopra i Servi mss. nella Filza giornal. IV. num. 16.) La Provvisione è stampata ancora nel Sommario dei Documenti relativi al Dominio dei Signori della *Gherardesca* sopra la loro Contea, raccomandata alla protezione della Corona Toscana pag. 74.

1291.

I Fiorentini con i loro collegati andarono contro *Pisa*, e gli recarono danni grandi. (*Paolino* di *Piero*, *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. III. cap. 183. e seg. *Ammirato* Lib. IV. pag. 189.)

1292.

Creazione del GONFALONIERE DI GIUSTIZIA, il primo dei quali fu *Baldo Ruffoli*. (*Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. III. cap. 196. *Ammirato* Lib. IV. in princ.) Dopo questo tempo la nostra Storia è più pia-

na, e facile ad impararsi dagli Scrittori contemporanei.

Il nome di questa prima Dignità della nostra Repubblica, e che esistette fino alla installazione nel 1532. per Capo di lei del Duca *Alessandro* de' *Medici*, derivava dal carico che aveva di portare l'Insegna, o Bandiera del Comune, la quale *Gonfalone* si chiamava, dalla voce Tedesca *Fane*, cioè *Vexilliere*, al dire di *Egidio Menagio*, il quale può consultarsi, non meno che *Benedetto Varchi*, da cui nel Lib. III. della Storia possiamo informarci dell'organizzazione di questa, e dell'altre primarie Magistrature, e delle maniere con cui dal Popolo erano sostenute quando minacciata fosse la sua *Libertà*, e quando chiamato era a mantenere la quiete della città, ed a spegnere le troppo spesso brighe cittadinesche, colle quali tante Fazioni interne, ed esterne alterar tentavano il suo stato in varj modi.

Furono compilati in quest' anno i famosi *Ordinamenta Justitiae*, col fine di umiliare i *Grandi*, e di esaltare i *Popolani*, e sono il più importante, e sicuro capo di leggi della nostra Repubblica, inserito poi nel fine dei detti Statuti da *Bartolommeo Volpi*, e da *Paolo* de *Castro*, che gli compilarono nel 1415, senza indicar le Costituzioni anteriori ricevute fra noi,

e sparse in molti Volumi, derogando in specie ad altro del 1353. raccolto da Mess. *Tommaso* di Ser *Puccio* da *Gubbio*, ed a quanto prima era stato disposto, e non piacque lasciar sussistere con i nuovi. Così fu depresso il partito *Ghibellino*, furono avviliti i Signori di Contado, furono condotti i *Magnati* al livello del Popolo, e questo assicurò il governo intero delle cose pubbliche in sue mani.

Nel 1295. questi *Ordini* furono ancora con altri rinforzati, più rigidi, e severi, come può vedersi nei Documenti annessi alla Storia di *Melchiorre* di *Coppo Stefani* Lib. III. rub. 190.

Non ho dati finora, che i più sicuri appunti della Storia antica di *Firenze*, che poi divenne la Capitale delle altre due Repubbliche situate in *Toscana*, cioè di quella di *Pisa*, la nostra vera *Cartagine*, assolutamente conquistata nel 1509, e di quella di *Siena* aggiunta alla Corona da *Cosimo* I. nel 1559, Repubbliche, che ambedue figurarono assai nei secoli più lontani, e specialmente la prima, che d'illustre principio più si vanta, e di gran potere, e ricchezza.

Dunque per conoscere la Storia nostra nella sua vera estensione, di quelle delle medesime città, non che di quelle di *Arezzo*, di *Cortona*, di *Volterra*, di *Pistoia* ec. che caddero pure prima, o poi in potere dei Fiorentini, dopo aver goduti dei periodi di tumultuosa Libertà, e soggetta a vicende, conviene essere istruiti.

Ma l'impegnarsi a raccorre l'Epoche loro più celebri esigerebbe lungo lavoro, giacchè ciascuna di esse Storie, Monumenti, e Carte a dovizia conservano, dalle quali dovrebbero trarsi con qualche studio.

Io non mi sento più l'energìa per farlo, e mi pare, che peso d'ogni buon cittadino sia, l'impiegare la sua erudita curiosità nelle ricerche dei Fatti della propria patria. Compito tutto ciò nelle più chiare città di *Toscana*, riuscirà facile l'imbastire la Storia del nostro Regno *Etrusco*, intiera, ed esatta.

Io desidero che in questo secolo si arrivi a tanto, acciò non s'invidj a *Piacenza*, a *Parma*, a *Milano*, a *Verona* ec. l'averlo fatto già.

Voi avete nel vostro *Segretario* un modello di stile, delle scorte nei due *Ammirati* per camminar con ordine cronologico nelle vostre ricerche, voi avete nel Senatore *Anton Filippo Adami* un illuminato cittadino,

che vi consiglia, voi avete nel Dottor *Giovanni Lami* un critico, che attentamente vi addita gran copia di documenti preziosi per aiutarvi in ogni vostro lavoro, ed avete finalmente nell' Autore Anonimo (*a*) della *Notizia della vera libertà di Firenze*, impressa in tre Volumi in foglio nel 1724, 1725, e 1726, uno Scrittore, benchè prolisso, e venduto all'interesse dell' Impero Germanico, che gran servizi vi può prestare, non che i tanti *Prioristi* a *Tratte*, ed a *Famiglie*, carichi di preziose memorie, i quali restano inediti in varie Librerie, ed appresso molti curiosi cittadini amanti delle cose patrie, non che i Depositi di Carte aperti dal nostro *Pietro Leopoldo*, fra noi sempre degno di ricordanza, non che i *Foggini*, i *Manni*, i *Gori*, i *Targioni*, i P. *Ildefonsi* di *S. Luigi*, dopo i *Dempsteri*, i *Buonarroti*, i *Passeri*, i *Guarnacci*, i *Bardetti*, con altri, che rari materiali hanno raccolti per servirvi nella vostra gloriosa inchiesta.

(*a*) Egli è il Barone Goffredo Filippo Spanagelio, morto nel 1749. uno dei Custodi della Biblioteca Imperiale di *Vienna* (*Adamo Francesco Kollar* nel Vol. I. della 2. edizione dei Commentari di *Pietro Lambecio* col. 783. e segg.)

Profittatene con zelo, miei dotti Compagni, e lo scopo di questa erudita Associazione amichevole sarà adempiuto con appiauso dalla culta *Italia*, che ci stima, che conosce i nostri meriti già abbastanza in tutto ciò, che a gentilezza conduce, e venerano i Maestri del suo sapere, e della sua cultura, la quale rinacque nel secolo XV. nell'*Europa* tutta per opera loro.

Vi giova ricordarvi di ciò che scriveva al *Bartoli* l'elegante *Agostino Paradisi*, che

- - - - i curvi Anfiteatri, e gli Archi
L'Eternatrice Fama ognor passeggia,
E fra le nebbie dei remoti giorni
Fa trasparir delle memorie avite
Un fermo raggio, che la dotta mente
Di stupor empie ai Posteri sagaci.

Con Approvazione.